

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

734.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-91

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Semplificazione degli adempimenti amministrativi a tutela del diritto al lavoro dei disabili)	1
Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 (Modifica nella composizione)	1	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	2
		Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	(Attuazione dei piani di prepensionamento dei lavoratori del settore siderurgico nelle ex ferriere di Giovinazzo – Bari)	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	3	Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma – V sezione penale	27
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	3		
(Sospensione del finanziamento di un progetto di formazione professionale presentato dal Centro europeo metodico)	4	Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Novara – sezione penale	27
Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4	Presidente	27, 28
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	5	Sgarbi Vittorio (misto)	27
(Modalità di gestione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani – INPGI)	6	Documento in materia di insindacabilità ...	29
Aloi Fortunato (AN)	10	(Discussione – Doc. IV-quater, n. 133)	30
Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	6	Presidente	30
Selva Gustavo (AN)	8	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	30
(Situazione occupazionale della ditta "Piceno manifatture" in provincia di Ascoli Piceno)	10	(Votazione – Doc. IV-quater, n. 133)	31
Conti Giulio (AN)	12	Presidente	31
Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10	Proposte di legge: Riordino settore termale (A.C. 424-739-818-976-1501-1975-2225-2487-2877) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione)	31
(Iniziativa per il rafforzamento delle istituzioni monetarie internazionali e per assicurare stabilità all'economia mondiale)	13	(Ripresa esame articolo 5 – A.C. 424)	31
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	16	Presidente	31
Rallo Michele (AN)	13, 20	Benedetti Valentini Domenico (AN)	31
(Razionalizzazione degli strumenti di finanziamento per le aree depresse del Centro-nord)	22	Preavviso di votazioni elettroniche	31
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	23	(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35)	31
Saonara Giovanni (PD-U)	22, 25	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	31
(Controllo su fondi di investimento finanziari presso la Repubblica di San Marino)	26	Ripresa discussione – A.C. 424	31
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	26	(Ripresa esame articolo 5 – A.C. 424)	31
Volontè Luca (misto-CDU)	26	Presidente	31
Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	27	Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	32
(La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 15)	27	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	32
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	27	(Esame articolo 6 – A.C. 424)	32
		Presidente	32
		Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	33
		Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	32
		(Esame articolo 7 – A.C. 424)	34
		Presidente	34
		Caccavari Rocco (DS-U), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	34

	PAG.		PAG.
Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	34	Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	41
Massidda Piergiorgio (FI)	34	Massidda Piergiorgio (FI)	41
(Esame articolo 8 — A.C. 424)	35	Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	41
Presidente	35	(Esame ordini del giorno — A.C. 424)	42
Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	35	Presidente	42
Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	35	Caccavari Rocco (DS-U)	42
(Esame articolo 9 — A.C. 424)	36	Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	42
Presidente	36	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	42
Battaglia Augusto (DS-U)	36	Massidda Piergiorgio (FI)	43
Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	36	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 424) ..	44
Massidda Piergiorgio (FI)	37	Presidente	44
Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	36	Barral Mario Lucio (misto)	52
(Esame articolo 10 — A.C. 424)	37	Cè Alessandro (LNP)	53
Presidente	37	Cuscutà Nicolò Antonio (AN)	49
(Esame articolo 11 — A.C. 424)	37	Debiasio Calimani Luisa (DS-U)	46
Presidente	37	Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	44
Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	37	Delfino Teresio (misto-CDU)	52
Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	37	Fioroni Giuseppe (PD-U)	50
(Esame articolo 12 — A.C. 424)	38	Guidi Antonio (FI)	44
Presidente	38	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	46
Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	38	Massidda Piergiorgio (FI)	51
Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	38	Possa Guido (FI)	51
(Esame articolo 13 — A.C. 424)	39	Saia Antonio (Comunista)	53
Presidente	39	Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	48
Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	39	(Coordinamento — A.C. 424)	54
Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	39	Presidente	54
(Esame articolo 14 — A.C. 424)	40	Caccavari Rocco (DS-U), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	54
Presidente	40	Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	54
Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	40	(Votazione finale e approvazione — A.C. 424) ..	55
Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la X Commissione</i>	40	Presidente	55
(Ripresa esame articolo 9 — A.C. 424)	41	Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	55
Presidente	41	Sull'ordine dei lavori	55
		Presidente	56, 60, 63, 71
		Anedda Gian Franco (AN)	56
		Boccia Antonio (PD-U)	69
		Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	57
		Guerra Mauro (DS-U)	63
		La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	62
		Liotta Silvio (misto-CCD)	67

	PAG.		PAG.
Monaco Francesco (D-U)	70	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	79
Pagliarini Giancarlo (LNP)	58	Marotta Raffaele (FI)	78
Petrini Pierluigi (misto-RI)	59	(Esame articolo 12 — A.C. 5491-B)	80
Pisanu Beppe (FI)	65	Presidente	80
Tassone Mario (misto-CDU)	61	Rubino Alessandro (FI)	80
Disegno di legge di ratifica: Convenzione lotta contro il crimine (<i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (A.C. 5491-B) (Seguito della discussione)	73	(Esame articolo 13 — A.C. 5491-B)	80
(Esame articoli — A.C. 5491-B)	74	Presidente	80
Presidente	74	Benedetti Valentini Domenico (AN)	80
(Esame articolo 3 — A.C. 5491-B)	74	(Esame articolo 14 — A.C. 5491-B)	81
Presidente	74	Presidente	81
Benedetti Valentini Domenico (AN)	76	(Esame articolo 15 — A.C. 5491-B)	81
Rubino Alessandro (FI)	76	Presidente	81
Veltri Elio (misto)	74	(La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,50)	82
(Esame articolo 4 — A.C. 5491-B)	76	Sull'ordine dei lavori, per richiami al regolamento e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	82
Presidente	76	Presidente	82, 83, 86
(Esame articolo 5 — A.C. 5491-B)	76	Buontempo Teodoro (AN)	82
Presidente	76	Costa Raffaele (FI)	88
(Esame articolo 6 — A.C. 5491-B)	77	Covre Giuseppe (LNP)	84
Presidente	77	Giuliano Pasquale (FI)	86
(Esame articolo 7 — A.C. 5491-B)	77	Gramazio Domenico (AN)	87
Presidente	77	Guerra Mauro (DS-U)	85
(Esame articolo 8 — A.C. 5491-B)	77	Molgora Daniele (LNP)	87
Presidente	77	Petrini Pierluigi (misto-RI)	84
(Esame articolo 9 — A.C. 5491-B)	77	Rizzi Cesare (LNP)	86
Presidente	77	Rizzo Antonio (AN)	85
(Esame articolo 10 — A.C. 5491-B)	78	Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	89
Presidente	78	Proposte di legge (Approvazioni in Commissione)	89
(Esame articolo 11 — A.C. 5491-B)	78	Ordine del giorno della seduta di domani .	90
Presidente	78	ERRATA CORRIGE	91
Cesetti Fabrizio (DS-U), <i>Relatore per la II Commissione</i>	79	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-XLIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 2 giugno 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997 n. 59.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04810, sulla semplificazione degli adempimenti amministrativi a tutela del diritto al lavoro dei disabili, ritiene non sia possibile applicare le disposizioni della cosiddetta legge Bassanini-bis, delle quali sottolinea il carattere di ordinarietà, alla disciplina speciale sulle assunzioni, precisando che non si può ricorrere all'autocertificazione al fine di attestare l'ottemperanza agli obblighi previsti dalla legge n. 68 del 1999.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE dichiara di non potersi ritenere soddisfatto della risposta, che ha eluso il quesito formulato nella sua interrogazione; ribadisce che l'articolo 17 della legge n. 68 del 1999 si sostanzia in una disposizione inspiegabile, illogica e contraddittoria.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, in risposta all'interrogazione Nardini n. 3-05186, sull'attuazione dei piani di prepensionamento dei lavoratori del settore siderurgico nelle ex ferriere di Giovinazzo (Bari), fa presente che i dipendenti della società Adriatico SpA sono rimasti necessariamente esclusi dal prepensionamento, essendo questo limitato ai soli lavoratori di imprese classificate con codici statistici contributivi relativi alle attività siderurgiche.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara di non potersi ritenere soddisfatta, auspicando che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale possa intervenire per modificare il codice di appartenenza dei lavoratori delle ex ferriere di Giovinazzo, la cui collocazione nel settore siderurgico appare del tutto evidente.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, in risposta all'interrogazione Taradash n. 3-05288, sulla sospensione del finanziamento di un progetto di formazione professionale presentato dal Centro europeo metodico, ricorda che, in ordine alla vicenda segnalata, sono state riscontrate gravi irregolarità commesse da dipendenti: ne è pertanto derivata la sospensione dei

finanziamenti e l'assunzione di provvedimenti disciplinari. Ricorda altresì che sono in corso di svolgimento un'ulteriore verifica affidata al servizio di controllo interno dell'Amministrazione ed accertamenti dell'autorità giudiziaria, con riguardo ai profili di rilevanza penale.

MARCO TARADASH ritiene che la vicenda denunciata nell'interrogazione attenga essenzialmente alla correttezza del rapporto tra pubblica amministrazione, cittadini ed imprese; in tale contesto, la risposta fornita appare « non pacifica »: si dichiara pertanto insoddisfatto.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, in risposta alle interrogazioni Selva n. 3-05413 e Aloi n. 3-05749, entrambe vertenti sulle modalità di gestione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI), premesso che, a seguito della intervenuta privatizzazione, il medesimo istituto gode di autonomia gestionale, organizzativa e contabile, rende noto quanto riferito dall'INPGI in relazione ai compensi percepiti dai sedici componenti del consiglio di amministrazione e dai sette membri del collegio dei sindaci, sottolineando in particolare che l'aumento — peraltro contenuto — per il 2000 deriva dall'applicazione dell'indice del costo della vita registrato nei quattro anni precedenti.

GUSTAVO SELVA, rilevato che nella risposta non è stato fatto alcun cenno al costo complessivo della gestione del consiglio di amministrazione dell'INPGI, ribadisce le riserve relative agli onerosi compensi pagati ai dirigenti dell'Istituto, a fronte della riduzione di spese per pensioni di reversibilità, borse di studio per gli orfani ed onoranze funebri.

FORTUNATO ALOI si dichiara insoddisfatto, auspicando che, nel quadro di una reale autonomia, si consenta il sereno svolgimento della « nobile » professione giornalistica.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*,

in risposta all'interrogazione Conti n. 3-05513, sulla situazione occupazionale della ditta Picena manifatture, in provincia di Ascoli Piceno, premesso che il decentramento delle attività, ancorché non condivisibile sotto il profilo sociale e morale, è comunque consentito dalle leggi vigenti che disciplinano l'economia di mercato, dà conto dell'esito della procedura di mobilità del personale attivata dall'azienda e si riserva di effettuare ulteriori accertamenti, con particolare riferimento all'eventuale trasferimento all'estero di macchinari vincolati dal contributo pubblico a suo tempo ricevuto.

GIULIO CONTI si dichiara politicamente insoddisfatto e denuncia la « truffa » perpetrata in danno dei lavoratori della Picena manifatture, giudicando scandaloso il modo di eludere i problemi in nome della globalizzazione.

MICHELE RALLO illustra la sua interpellanza n. 2-02225, sulle iniziative per il rafforzamento delle istituzioni monetarie internazionali e per assicurare stabilità all'economia mondiale.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che i processi di globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia mondiale richiedono l'individuazione di un sistema di regole al fine di realizzare la stabilità delle economie dei paesi industrializzati e la crescita di quelli in via di sviluppo, rileva che il Ministero del tesoro non ritiene realistico, né opportuno, il ritorno ad un sistema basato sulle riserve auree; osserva altresì che obiettivo di lungo periodo dell'azione internazionale è, fra l'altro, quello di colmare il divario tra il grado di sviluppo dei diversi mercati finanziari.

MICHELE RALLO si ritiene insoddisfatto della risposta, che non tranquillizza circa i rischi di crisi finanziarie mondiali, a suo giudizio ineluttabili.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

MICHELE RALLO auspica quindi interventi di sostegno e rilancio dell'economia reale e mirati controlli al fine di arginare i deleteri fenomeni derivanti da una sorta di anarchia finanziaria, che ha prodotto la cosiddetta bolla speculativa.

GIOVANNI SAONARA illustra la sua interpellanza n. 2-02299, sulla razionalizzazione degli strumenti di finanziamento per le aree depresse del centro-nord.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, informa che l'evoluzione della trattativa per la ridefinizione delle aree-obiettivo 2 induce a ritenere imminente il raggiungimento di un'intesa con la Commissione europea, presupposto imprescindibile, tra l'altro, ai fini della operatività del piano di individuazione delle aree del centro-nord destinatarie di aiuti di Stato; assicura, infine, che il Ministero del tesoro sarà presto in grado di definire i relativi interventi, finalizzati essenzialmente all'incentivazione dello sviluppo produttivo.

GIOVANNI SAONARA si dichiara soddisfatto ed auspica che il « percorso virtuoso » delineato dal rappresentante del Governo sia portato a compimento con la massima tempestività.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, in risposta all'interrogazione Volontè n. 3-03639, relativa al controllo su fondi di investimento finanziari presso la Repubblica di San Marino, fa presente che l'offerta in Italia di quote di fondi comuni di investimento non rientranti nell'ambito di applicazione delle direttive comunitarie in materia di organismi di investimento collettivo è soggetta ad autorizzazione da parte del Ministero del tesoro, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 86 del 1992; rileva, inoltre, che attualmente non si dispone di elementi

relativi alla commercializzazione in Italia di fondi non armonizzati della Repubblica di San Marino.

LUCA VOLONTÈ ribadisce l'esistenza a San Marino di un fondo non comunitario che commercializza quote di fondi comuni in Italia, rilevando che gli organi competenti non esercitano al riguardo alcun controllo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI**

LUCA VOLONTÈ si dichiara, quindi, insoddisfatto ed invita il Governo a fornire ulteriori chiarimenti su una vicenda che presenta ancora aspetti oscuri.

**Modifica nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 27).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantanove.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale (tribunale di Roma – quinta sezione penale).

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Roma-quinta sezione penale ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 15 dicembre

1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Tiziana Parenti (*vedi resoconto stenografico pag. 27*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 maggio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale (tribunale di Novara – sezione penale).

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Novara-sezione penale ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 27 ottobre 1999 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Mario Borghezio (*vedi resoconto stenografico pag. 28*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 31 maggio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

VITTORIO SGARBI rileva che i frequenti conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale rappresentano una minaccia « implicita » all'autonomia del Parlamento, che occorre invece tutelare dando avveduta attuazione all'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE prende atto dei rilievi formulati dal deputato Sgarbi.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 133, relativo al deputato Mussolini.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 29*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Mussolini nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Mussolini; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Riordino settore termale (424 ed abbinate).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 5 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa della seduta sono sessanta.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 424 ed abbinate.

GIUSEPPINA SERVODIO *Relatore per la X Commissione*, parlando sull'ordine dei lavori, segnala un errore materiale nel testo dell'emendamento 5. 2 delle Commissioni.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA dichiara l'astensione del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento 5. 2 delle Commissioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5.2 delle Commissioni, nel testo corretto, e, quindi, l'articolo 5, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Cè 6.4 e Detomas 6.1; esprime parere contrario sugli emendamenti Cè 6.2 e 6.3.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, si rimette all'Assemblea sugli emendamenti Cè 6.4, Detomas 6.1 e Cè 6.3; esprime parere contrario sull'emendamento Cè 6.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Cè

6.4, la parte consequenziale, non preclusa, dell'emendamento Detomas 6.1 e l'emendamento Cè 6.2; respinge l'emendamento Cè 6.3; approva quindi l'articolo 6, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore per la XII Commissione*, esprime parere favorevole sull'emendamento Cè 7. 5; esprime parere contrario sugli identici emendamenti 7. 1 del Governo e Cè 7.3, nonché sull'emendamento Cè 7. 4.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 7.1 del Governo, identico all'emendamento Cè 7.3, e concorda con il relatore per la XII Commissione per i restanti emendamenti riferiti all'articolo 7.

PIERGIORGIO MASSIDDA dichiara voto contrario sugli identici emendamenti 7. 1 del Governo e Cè 7.3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti 7. 1 del Governo e Cè 7. 3, nonché l'emendamento Cè 7. 4; approva quindi l'emendamento Cè 7. 5 e l'articolo 7, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, accetta l'emendamento 8.1 del Governo; esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Guidi 8.2 e Debiasio Calimani 8.4; esprime parere contrario sugli emendamenti Valpiana 8.3 e Cè 8.5.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Valpiana 8.3 ed approva gli identici emendamenti Guidi 8.2 e Debiasio Calimani 8.4, nonché l'emendamento 8.1 del Governo; approva infine l'articolo 8, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, invita al ritiro dell'emendamento Battaglia 9.1, esprimendo altrimenti parere contrario.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda.

AUGUSTO BATTAGLIA insiste per la votazione del suo emendamento 9.1 e chiede al relatore per la X Commissione di rivedere il parere espresso su di esso.

PIERGIORGIO MASSIDDA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede l'accantonamento dell'emendamento Battaglia 9.1.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, l'emendamento Battaglia 9.1, interamente sostitutivo dell'articolo 9, si intende accantonato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva quindi l'articolo 10, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, esprime parere favorevole sull'emendamento Detomas 11. 1.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, avverte che il Governo si rimette all'Assemblea.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Detomas 11. 1, nonché l'articolo 11, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 12 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 12. 2 delle Commissioni ed esprime parere contrario sull'emendamento Cè 12. 1.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cè 12. 1; approva l'emendamento 12. 2 delle Commissioni nonché l'articolo 12, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 13. 4, 13. 5 e 13. 6 delle Commissioni; accetta l'emendamento 13. 2 del Governo, purché riformulato; esprime, infine, parere favorevole sull'emendamento Detomas 13. 1.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda ed accetta la riformulazione dell'emendamento 13. 2 del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 13. 4 delle Commissioni, 13. 2 del Governo, nel testo riformulato, Detomas 13. 1, 13. 5 e 13. 6 delle Commissioni ed, infine, l'articolo 13, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 14. 4 delle Commissioni, accetta l'emendamento 14. 1 del Governo ed esprime parere favorevole sull'emendamento Cè 14. 2.

OMBRETТА FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda, esprimendo però parere contrario sull'emendamento Cè 14. 2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 14. 1 del Governo, 14. 4 delle Commissioni e Cè 14. 2, nonché l'articolo 14, nel testo emendato.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'emendamento Battaglia 9. 1, precedentemente accantonato.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, modificando il parere precedentemente espresso, si rimette all'Assemblea sull'emendamento Battaglia 9. 1.

OMBRETТА FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda.

PIERGIORGIO MASSIDDA manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Battaglia 9. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Battaglia 9. 1, interamente sostitutivo dell'articolo 9.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

OMBRETТА FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, accetta l'ordine del giorno Caccavari n. 1; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Landi di Chiavenna n. 2 e Massidda n. 3.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA illustra la *ratio* del suo ordine del giorno n. 2, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Landi di Chiavenna n. 2.

PIERGIORGIO MASSIDDA insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 3, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Massidda n. 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIUSEPPE DEL BARONE, espressa perplessità in ordine alla denominazione « medico termale », la cui qualificazione non può a suo avviso sostituire le altre figure professionali specializzate, dichiara che i deputati del CCD guardano con favore agli elementi positivi contenuti nel testo unificato.

ANTONIO GUIDI, espresso apprezzamento per il « metodo » seguito nell'esame del provvedimento, che ha evidenziato una collaborazione tra maggioranza ed opposizione, auspica che analogo clima di *fair play* parlamentare possa in futuro affermarsi anche in occasione dell'esame di altri provvedimenti con rilevanza sociale.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, rilevato che il provvedimento in esame affronta in modo organico le tematiche connesse allo sviluppo del settore termale, sotto il duplice profilo della tutela della salute e della promozione delle relative attività turistiche ed imprenditoriali, dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD.

LUISA DEBIASIO CALIMANI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che segna un cambiamento cultu-

rale profondo e che, attraverso il configurato binomio qualità della cura ed ambiente, pone le premesse per la realizzazione di quelle « città termali » volte a coniugare terme, salute e natura.

TIZIANA VALPIANA dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista su un provvedimento che, valorizzando il settore termale, potrà determinare positivi effetti sulla salute dei cittadini e per il rilancio delle attività produttive e turistiche del Paese.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su un provvedimento che, pur non scevro da perplessità, crea le premesse per la realizzazione di un sistema produttivo territoriale termale, volto a privilegiare gli aspetti connessi alla prevenzione, alla riabilitazione, allo sviluppo del turismo ed alla riqualificazione del territorio sotto il profilo ambientale.

GIUSEPPE FIORONI, rilevato che il provvedimento in esame riafferma l'importanza del termalismo di qualità all'interno delle prestazioni sanitarie, configurandolo quale strumento di cura e riabilitazione, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

GUIDO POSSA, a titolo personale, critica la disposizione contenuta nell'emendamento 5. 2 delle Commissioni, approvato dall'Assemblea, che — a suo giudizio — configura un grave vizio di forma, dichiara la sua astensione sul provvedimento.

PIERGIORGIO MASSIDDA manifesta consenso ad un provvedimento volto, tra l'altro, a fornire un quadro normativo al settore termale, definendone in modo inequivoco, dal punto di vista tecnico-giuridico, le caratteristiche ed i profili professionali.

MARIO LUCIO BARRAL dichiara il voto favorevole dei deputati Autonomisti per l'Europa.

TERESIO DELFINO, sottolineato, in particolare, che il provvedimento in esame assicura al settore termale un quadro normativo certo, coniugando le esigenze di tutela della salute con il rilancio delle attività turistiche indotte, dichiara il voto favorevole dei deputati del CDU.

ALESSANDRO CÈ dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord padania su un provvedimento che reca finalmente una disciplina organica del settore termale.

ANTONIO SAIA dichiara il voto favorevole del gruppo Comunista su un provvedimento che sancisce il valore terapeutico del termalismo, individuando percorsi volti a fornire certezze agli assistiti ed agli operatori del settore.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 54*).

(Così rimane stabilito).

ROCCO CACCAVARI, *Relatore per la XII Commissione*, rivolge un sentito ringraziamento a quanti hanno contribuito alla stesura di un importante provvedimento di riordino che potrà consentire, tra l'altro, un produttivo rilancio delle aree termali presenti sul territorio.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato delle proposte di legge n. 424 ed abbinate.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Sull'ordine dei lavori.

GIAN FRANCO ANEDDA chiede al Presidente di proporre all'Ufficio di Presidenza la revoca della deliberazione relativa alle trattenute operate sugli emolumenti dei deputati nel caso di mancata partecipazione ad una determinata percentuale di votazioni, sottolineando, fra l'altro, che l'attività del parlamentare non può essere commisurata ad un criterio meramente quantitativo che, peraltro incide sul diritto del deputato di partecipare o meno al voto.

FRANCESCO GIORDANO chiede alla Presidenza un « ripensamento » non soltanto sulla recente deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, che la sua parte politica non condivide per ragioni ben più profonde di quelle legate alla mera « monetizzazione » delle assenze dei deputati dall'aula, ma anche sulla complessiva « idea » di Parlamento che una siffatta deliberazione sottende.

GIANCARLO PAGLIARINI, paventato il rischio che la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza sia finalizzata a garantire il raggiungimento del numero legale, sottolinea l'esigenza di distinguere la presenza fisica del parlamentare dalla sua partecipazione al voto; invita pertanto la Presidenza ad un ripensamento e comunque ad investire della questione l'Assemblea.

PIERLUIGI PETRINI, a nome dei deputati di Rinnovo italiano e in qualità di componente l'Ufficio di Presidenza, ritiene errata la richiesta rivolta al Presidente della Camera in ordine all'eventuale revoca di decisioni assunte da un organo collegiale, che rappresenta l'Assemblea; giudica peraltro priva di fondamento l'argomentazione in base alla quale la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza configurerebbe una lesione della libertà di voto del singolo deputato (*Vive reiterate proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE sottolinea la gravità dell'atteggiamento di coloro che stanno precludendo al deputato Petrini la possibilità di esercitare il suo diritto di intervenire in aula, ribadendo che, ove tale situazione dovesse protrarsi, si vedrebbe costretto a sospendere il dibattito.

PIERLUIGI PETRINI osserva che l'utilizzo « estremo » ed « improprio » di strumenti, peraltro leciti in determinate circostanze, ha finito per rendere impossibile una corretta dialettica in Assemblea tra maggioranza ed opposizione.

MARIO TASSONE, ribadite le preoccupazioni, già prospettate in seno all'Ufficio di Presidenza, in ordine all'applicazione dell'articolo 48-bis del regolamento, chiede quantomeno un riesame della deliberazione recentemente adottata, anche per scongiurare la prospettiva di un deleterio « ritorno » a situazioni del passato.

GIORGIO LA MALFA, ricordato che nel Parlamento europeo, di norma, non esiste l'obbligo del raggiungimento del numero legale per la validità delle deliberazioni, ritiene che la decisione dell'Ufficio di Presidenza debba essere riconsiderata.

PRESIDENTE ricorda che il raggiungimento del numero legale per la validità delle deliberazioni è previsto dalla Costituzione.

MAURO GUERRA rileva che la decisione dell'Ufficio di Presidenza non è finalizzata a contrastare l'ostruzionismo od a garantire il numero legale, ma è riferibile al fenomeno dell'assenteismo ed a forme simili di « malcostume » parlamentare; non si tratta, quindi, di una deliberazione ispirata ad una visione « autoritaria » né, tanto meno, di un tentativo di compressione della libertà dei deputati, rappresentando invece l'espressione di una rigorosa applicazione dell'articolo 48-bis del regolamento.

BEPPE PISANU, rilevato che il gruppo di Forza Italia condivide l'esigenza di più

severe norme regolamentari per accertare la presenza dei deputati nelle diverse sedi parlamentari, ritiene che la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, che giudica inefficace, parziale e demagogica oltre che impropria sotto il profilo costituzionale e politico, rischi di apparire esclusivamente volta a coartare l'opposizione. Chiede quindi al Presidente di sottoporre all'Assemblea una diversa proposta, che contenga più adeguate determinazioni.

SILVIO LIOTTA, premesso che il delicato tema in discussione deve essere affrontato con pacatezza e serenità, in considerazione dei riflessi che può determinare sull'opinione pubblica, osserva che l'articolo 48-*bis* del regolamento, che sancisce il dovere dei deputati di partecipare ai lavori della Camera, fa esplicito riferimento anche alle sedi delle Commissioni e delle Giunte, nelle quali i deputati svolgono prevalentemente la loro funzione.

ANTONIO BOCCIA, a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, ritiene ingiusto e scorretto prefigurare un'interpretazione strumentale della decisione dell'Ufficio di Presidenza, il quale, con piena legittimità, ha adottato coraggiosamente una deliberazione nei confronti della quale esprime apprezzamento; manifesta comunque disponibilità a prendere in considerazione soluzioni alternative.

FRANCESCO MONACO, giudicate plausibili in via di principio le obiezioni sollevate dall'opposizione, ritiene che le deliberazioni assunte dall'Ufficio di Presidenza rappresentino un efficace deterrente nei confronti dell'assenteismo, inteso nella sua accezione patologica.

PRESIDENTE, osservato che il regolamento della Camera attribuisce esplicitamente all'Ufficio di Presidenza le deliberazioni conseguenti alla verifica della presenza dei deputati, rileva che, ove la Presidenza sottoponesse tale decisione all'Assemblea, violerebbe un principio attributivo di competenze; precisa, peraltro, che non si tratta di determinazioni fun-

zionali al mantenimento del numero legale e pertanto non è ipotizzabile alcun intento fazioso dell'Ufficio di Presidenza né di qualche suo componente.

Circa l'opinione espressa dal deputato Giordano, secondo il quale l'obbligo di votare sarebbe contrario alla natura della funzione parlamentare, ricorda che tale obbligo è previsto dal regolamento della Camera dal 1990.

Per tali motivi, avverte che non proporrà all'Ufficio di Presidenza la revoca della richiamata deliberazione, ma lo inviterà a valutare la posizione dei deputati computati ai fini del numero legale ancorché non partecipanti alla votazione e le questioni connesse alle deliberazioni adottate nelle Commissioni. In generale, ritiene che il Parlamento non possa esaurire la propria funzione nell'ossequio al principio di rappresentanza, ma debba misurare la propria forza sulla base del principio di decisione, rilevando che la democrazia, se non è decidente, si configura come un semplice simulacro.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica: Convenzione lotta contro il crimine (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5491-B).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato e degli emendamenti presentati.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

ELIO VELTRI, sottolineata l'urgenza di ratificare la Convenzione europea in materia di corruzione (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Paolone*), giudica insufficiente la disposizione dell'articolo 11, nel testo delle Commissioni, esprimendo riserve sulla delega conferita al Governo.

PRESIDENTE avverte che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 3, nonché gli articoli da 4 a 10, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti.

RAFFAELE MAROTTA dichiara di condividere l'emendamento 11.1 delle Commissioni.

FABRIZIO CESETTI, *Relatore per la II Commissione*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 11. 1, 11. 3 e 11. 2 delle Commissioni; esprime parere favorevole sugli emendamenti 11. 4 e 11. 5 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 11. 1 delle Commissioni, 11. 4 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), 11. 3 delle Commissioni, 11. 5 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) e 11. 2 delle Commissioni; approva quindi l'articolo 11, nel testo emendato, nonché gli articoli 12 e 13, ai quali non sono riferiti emendamenti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito rivolto dal Presidente*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 14 e 15, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Tit. 1 delle Commissioni.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,50.

PRESIDENTE rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori, per richiami al regolamento e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

TEODORO BUONTEMPO, segnalato che nel corso del TG5 delle 20 di ieri la sfilata svoltasi il 4 giugno scorso ai Fori Imperiali è stata definita «rigurgito nazionalista», stigmatizza il fatto che alla manifestazione organizzata presso il Quirinale non siano stati invitati tutti i parlamentari e che sia stato impedito l'accesso alle tribune ai deputati interessati ad assistere alla parata militare; invita pertanto la Presidenza ad inviare una nota di protesta al Ministero della difesa.

PRESIDENTE dichiara di condividere le osservazioni del deputato Buontempo, riservandosi di segnalare al Ministero della difesa l'inconveniente lamentato.

GIUSEPPE COVRE stigmatizza talune interpretazioni giornalistiche secondo le quali il deputato Bossi sarebbe stato rappresentato dal suo autista nella manifestazione svoltasi il 4 giugno scorso per celebrare la festa della Repubblica.

PIERLUIGI PETRINI, con riferimento all'intervento sull'ordine dei lavori da lui pronunciato in precedenza, precisa che il dovere di contribuire al mantenimento del numero legale non compete alla sola maggioranza; chiarisce, quindi, il suo pensiero in ordine alle obiezioni sollevate dai deputati Tassone, Pisanu e Pagliarini nell'ambito del dibattito incidentale svoltosi sulla recente deliberazione dell'Ufficio di Presidenza.

MAURO GUERRA dichiara di condividere le osservazioni formulate dal deputato Buontempo.

ANTONIO RIZZO sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

CESARE RIZZI stigmatizza il fatto che il presidente del Congo, che definisce « sanguinario », è stato ricevuto dal Presidente della Camera.

PRESIDENTE precisa che si è trattato del presidente del Congo Brazzaville.

PASQUALE GIULIANO ritiene « scorretto » il comportamento del Vicepresidente Petrini, il quale, con il suo intervento, ha di fatto riaperto il dibattito incidentale già conclusosi dopo le precisazioni del Presidente.

PRESIDENTE rileva che il Vicepresidente Petrini si è semplicemente limitato a chiarire il suo pensiero in merito a considerazioni da lui precedentemente svolte.

DOMENICO GRAMAZIO sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo, suggerendo tuttavia al deputato Gramazio di trasformare gli strumenti ispettivi già presentati in interpellanze urgenti.

DANIELE MOLGORA contesta le precisazioni del deputato Petrini in ordine all'interpretazione dell'articolo 48-bis del regolamento, a suo avviso ispirata da finalità strumentali, essendo tesa a favorire la maggioranza, che non è in grado di assicurare la presenza in aula dei suoi deputati.

PRESIDENTE ne prende atto.

RAFFAELE COSTA sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

TEODORO BUONTEMPO ritiene che le precisazioni fornite dal Vicepresidente Petrini non siano fondate su una corretta ricostruzione di quanto è avvenuto in aula, sottolineando che non è stato sostenuto da alcun deputato che la maggioranza deve garantire il numero legale; ribadisce quindi la valenza politica della mancata partecipazione al voto dei deputati dell'opposizione.

PRESIDENTE prende atto delle precisazioni del deputato Buontempo.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2228, 3920 e 5827 e del disegno di legge n. 5956.

Approvazioni in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 89).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 7 giugno 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

La seduta termina alle 20,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 giugno 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Corleone, D'Amico, Detomas, Melograni, Micheli, Nesi, Olivieri, Ostillio, Rivera, Solaroli, Visco e Zeller sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 5 giugno 2000, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Luciano Caveri, in sostituzione del deputato Siegfried Brugger, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Semplificazione degli adempimenti amministrativi a tutela del diritto al lavoro dei disabili)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04810 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'articolo 17 della legge 12 marzo 1999, n. 68, prevede in modo tassativo che, in caso di omessa dichiarazione da parte del legale rappresentante dell'impresa in ordine all'adempimento degli obblighi di legge e in assenza della certificazione di piena ottemperanza agli obblighi stessi, rilasciata dai competenti uffici, l'impresa sia esclusa dalla partecipazione alla gara per gli appalti.

Le norme sulle assunzioni obbligatorie sono dirette a facilitare l'inserimento lavorativo dei soggetti disabili ed hanno carattere di specialità. La legge n. 127 del 1997, cosiddetta *Bassanini-bis*, in materia di semplificazione amministrativa, ha pre-

visto la possibilità per il soggetto interessato al rilascio di un determinato provvedimento amministrativo o all'erogazione di un servizio di dichiarare egli stesso la sussistenza dei presupposti e dei requisiti richiesti. In particolare, il soggetto può autocertificare tutti quegli stati, fatti e qualità personali attestabili da parte delle pubbliche amministrazioni ed altri dati personali risultanti da albi e registri. Tali disposizioni hanno carattere di ordinarietà e sono volte a snellire e a semplificare l'attività amministrativa.

Al riguardo ritengo opportuno sottolineare che le norme sulle assunzioni obbligatorie e quelle sulla semplificazione amministrativa sono dirette a realizzare finalità diverse. Non sembra possibile, quindi, applicare la normativa di carattere generale recata dalla legge n. 127 del 1977 alla disciplina speciale sulle assunzioni.

Ritengo, inoltre, che la disciplina sull'autocertificazione non possa essere impiegata per attestare l'ottemperanza agli obblighi previsti dalla legge n. 68 in tema di appalti pubblici, anche in considerazione della mutevolezza delle situazioni aziendali, condizionate da eventi talvolta indipendenti dalla volontà del datore di lavoro.

Altra cosa è autocertificare il proprio stato civile o la propria cittadinanza, altra cosa è autocertificare la sana e robusta costituzione: si tratta di dichiarazioni diverse previste dalla legge a tutela soprattutto dei disabili da inserire nel mondo del lavoro. Pertanto la situazione di piena ottemperanza per la finalità perseguita dalla legge n. 68 nonché per gli interessi giuridicamente tutelati dalla stessa legge deve necessariamente essere verificata dagli organi istituzionalmente preposti all'applicazione della normativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta perché ritengo che non abbia risposto al mio quesito. L'articolo 17 della legge n. 68

riesce incredibilmente ed inspiegabilmente ad accumulare, da una parte, una dichiarazione del legale rappresentante con la quale si attesta di essere in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro e, contestualmente, esige il deposito di certificazione rilasciata dagli uffici competenti dalla quale risulti l'ottemperanza alle norme della legge. Da una parte, si chiede che sia il titolare o il legale rappresentante della ditta ad attestare di essere in regola ma, contestualmente e cumulativamente, si pretende che apposita certificazione venga rilasciata dagli uffici competenti. Si tratta di un non senso perché, se di grande importanza è la dichiarazione rilasciata dagli uffici competenti, appare inutile l'attestazione o l'autocertificazione di aver ottemperato a questa legge.

Nell'atto di sindacato ispettivo ho evidenziato che addirittura — è un fatto positivo — è possibile presentare l'autocertificazione relativa al certificato del casellario giudiziale, che probabilmente è uno degli elementi più importanti nell'ambito della partecipazione agli appalti, seguito dalla produzione del certificato vero e proprio laddove si diventi aggiudicatari della gara d'appalto.

L'atto di sindacato ispettivo nasce da un'analisi compiuta in ordine a questo problema da una rivista specializzata e mette in luce l'inspiegabilità della presentazione cumulativa dell'autocertificazione dell'ottemperanza alla legge che disciplina il diritto al lavoro dei disabili e contemporaneamente della certificazione rilasciata dagli uffici competenti.

A me pare, in linea con la filosofia complessiva delle leggi Bassanini e con quelli della logica, che non sia possibile cumulare le due autocertificazioni poiché l'una esclude l'altra, non tanto perché siano incompatibili quanto perché gravano inutilmente sotto il profilo burocratico, con un effetto esattamente contrario ai principi ispiratori di tutte le leggi Bassanini che tendono alla semplificazione degli adempimenti amministrativi. È una situazione che « lascia l'amaro in bocca » perché mi sembra che questo

articolo 17 contenga un'intrinseca contraddizione ed è per questo che non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario.

(Attuazione dei piani di prepensionamento dei lavoratori del settore siderurgico nelle ex ferriere di Giovinazzo - Bari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nardini n. 3-05186 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'azienda Adriatico Spa, avente per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a conseguire il reimpiego dei lavoratori, costituita per delibera del CIPI e con l'intervento della GEPI, ha iniziato l'attività nel dicembre 1983, assumendo, in base alle disposizioni della legge n. 784 del 1980 e n. 684 del 1982, cinquecento lavoratori della società acciaierie e ferriere pugliesi di Giovinazzo.

Fin qui è la descrizione contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Nardini. L'inquadramento della ditta venne effettuato dall'INPS con codice statistico contributivo — come sottolineato dalla stessa interrogazione — 1.16.01 (attività varie non classificabili altrove), quale azienda siderurgica in fase di ristrutturazione.

Secondo il parere espresso in via generale dal comitato speciale per gli assegni familiari dell'INPS, nella seduta del 20 gennaio 1982, le società costituite dalla GEPI ai sensi della già citata legge debbono essere iscritte genericamente nel ramo industria, non essendo più inquadrabili nell'originario settore produttivo di appartenenza ed essendo ormai cessata la relativa produzione.

In altri termini, nel momento in cui le imprese siderurgiche entrano in crisi e si costituiscono le società per dare colloca-

zione diversa ai lavoratori, esse assumono una denominazione diversa e, quindi, una connotazione diversa nell'impiego.

Le norme che riguardano il prepensionamento — cui l'interrogante chiede di riferirsi — sono contenute nelle leggi del 1994 ed è qui che la difficoltà rilevata dagli organismi che ho citato finora: da ciò consegue, infatti, che i dipendenti della società Adriatico Spa sono rimasti necessariamente esclusi, come rilevato dall'onorevole Nardini, dal prepensionamento limitato ai soli dipendenti di aziende classificate con codici statistici contributivi relativi a tutte le attività siderurgiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare.

MARIA CELESTE NARDINI. La ringrazio, signor Presidente. Credo che in linea di massima una interrogazione debba essere costituita da due parti: nella prima parte l'interrogante fa una descrizione dei fatti; nella seconda, egli chiede al Governo se quella vicenda possa essere mutata e se si possano apportare cambiamenti. È chiaro che la legislazione vigente non risponde, fin dagli anni ottanta, alle esigenze rappresentate da questa vicenda e non va incontro ai bisogni veri espressi dai lavoratori.

Oggi, ci troviamo di fronte ad una cinquantina di lavoratori delle ex ferriere di Giovinazzo: è una vera e propria contraddizione in termini che lavoratori delle ferriere non siano inquadrati nel settore siderurgico; si tratta, tra l'altro, di una delle ferriere più note nel nostro paese!

Ciò comporta un duplice danno. È vero che i fatti descritti risalgono a molto tempo addietro, ma è altrettanto vero che questi lavoratori, pur essendo sulla soglia della pensione, sono oggi impegnati in lavori socialmente utili. Dunque, da una parte lo Stato deve farsi carico di quei lavoratori (ed è giusto che sia così), dall'altra, essi non hanno potuto accedere al prepensionamento e trovarsi, dunque, già a riposo. Quei lavoratori comportano comunque una spesa per lo Stato, con

l'aggravante che, pur avendo lavorato nelle ferriere di Giovinazzo (quella storia la conosco da vicino, in quanto ha fatto parte del mio bagaglio di conoscenze; so, dunque, quanto sia stato duro il lavoro nelle ferriere), non godono del trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori delle ferriere. Chiediamo quindi al Governo di intervenire oggi e crediamo che vi sia lo spazio per un intervento. Poiché il prepensionamento con quel codice di appartenenza dei lavoratori — che i lavoratori stessi ritengono sia quello appropriato alla loro condizione —, che li richiama in causa, in quanto lavoratori delle ferriere, comporta comunque un aggravio per lo Stato, chiediamo, ripeto, al Governo di intervenire oggi con una modifica delle determinazioni assunte. Siamo infatti in presenza di cinquanta lavoratori che andrebbero via senza il riconoscimento reale della loro situazione, quindi con una pensione del tutto inferiore a quella di altri appartenenti alla stessa categoria; sarebbero quindi costretti a rimanere in attività, prestando la loro opera nei lavori socialmente utili, con tutto quello che ciò significa, ossia senza contribuzione. Credo che questa sia una forte umiliazione per i lavoratori interessati.

Non posso, quindi, ritenermi soddisfatta, perché dalla risposta del Governo non è venuto alcun apporto. Mi auguro, signor sottosegretario Guerrini, che in merito alla richiesta che ancora oggi rinnoviamo possa esservi una riflessione all'interno del Ministero del lavoro volta a verificare la situazione e a cercare di produrre un cambiamento nel senso auspicato.

(Sospensione del finanziamento di un progetto di formazione professionale presentato dal Centro europeo metodico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-05288 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, la questione evidenziata dall'interrogazione dell'onorevole Taradash oggi in discussione è già da tempo all'attenzione del Ministero del lavoro. Come ricordato dallo stesso onorevole Taradash, infatti, in seguito alla verifica effettuata dall'amministrazione sulla legittimità delle procedure seguite per la scelta dei beneficiari dei finanziamenti per progetti di formazione da svolgere all'estero, essendo state riscontrate gravi irregolarità commesse da dipendenti, si è provveduto alla sospensione dei finanziamenti dei progetti già approvati ed all'assunzione di provvedimenti disciplinari nei confronti dei soggetti coinvolti.

Il ministro ha inoltre incaricato il servizio di controllo interno (SECIN) dell'amministrazione di effettuare su tale grave questione un'ulteriore verifica, che risulta essere ancora in corso.

Delle irregolarità riscontrate è stata informata anche l'autorità giudiziaria, che sta svolgendo accertamenti su fatti di natura penale, massimamente riservati, sui quali non sono in grado al momento di fornire notizie, per ovvie ragioni. Posso però dire che nei confronti dei dipendenti dell'amministrazione che risultano coinvolti sono state adottate le necessarie misure disciplinari. L'amministrazione che rappresento, quindi, in questa fase rimane in attesa degli esiti degli accertamenti giudiziari, sulla base delle cui risultanze verranno assunti i conseguenti provvedimenti.

In conclusione, posso garantire all'onorevole Taradash che la questione rappresentata è seguita con la massima attenzione, riservandomi di comunicare gli ulteriori sviluppi non appena saranno disponibili.

Inoltre, l'onorevole Taradash chiede che cosa accade oggi ai fruitori dei finanziamenti che hanno provveduto ad elaborare un progetto ed a metterlo in atto e che hanno avuto i necessari affidamenti. Qui si fa riferimento al quadro normativo generale, nel senso che l'amministrazione non può rispondere di fatti — ed eventuali

misfatti — compiuti, sotto la loro responsabilità, da dipendenti, i quali possono essere sempre chiamati a rispondere di persona dei danni provocati, che hanno rilevanza amministrativa ed anche penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor sottosegretario, la questione è duplice. In primo luogo vi è la questione, più generale, riguardante i corsi di formazione. Questo progetto, apparentemente più serio rispetto ad altri, si inserisce all'interno di una serie di corsi abbastanza stravaganti, finanziati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Posso ricordare il corso che riguarda il programma uomini e cultura d'Italia per lo sviluppo dell'area subamazzonica, che ha avuto 798 milioni di finanziamento, quello che riguarda l'assistenza domiciliare agli anziani a La Plata, in Argentina, o quello concernente lo sviluppo del terzo settore nella comunità argentina, per esperti della gestione delle dinamiche d'aula — non so di cosa si tratti — a San Paolo del Brasile, e così via. Si tratta di corsi di cui risalta, quasi esclusivamente, la denominazione, ma la cui funzionalità è abbastanza oscura. Quello che sappiamo per certo è che le ACLI, la CGIL e qualche altro sindacato vivono allegramente su questi corsi di formazione professionale. Insieme a grandi organizzazioni del mondo del lavoro, che curano più i loro interessi personali che quelli dei loro iscritti, vi è una congerie di associazioni, di enti e di imprese che realizzano corsi di formazione professionale.

Non voglio entrare nel merito della questione relativa ai corsi professionali: ho letto che anche il ministro ha recentemente sollevato qualche dubbio, ma il ministro è il ministro e, quindi, oltre a sollevare i dubbi, dovrebbe adottare i provvedimenti necessari, anche se questo difficilmente accadrà.

Con la mia interrogazione viene posta una seconda questione che riguarda il rapporto tra la pubblica amministrazione

e i cittadini o le imprese. In questo caso ci troviamo di fronte ad un'impresa che si è vista, in un primo momento, esclusa dall'ammissione ai fondi, che è stata successivamente reintegrata ed ha quindi iniziato la sua attività, perché così prevedeva il bando di concorso che aveva vinto per l'erogazione dei fondi, dopodiché l'amministrazione le comunica che ci sono state gravissime irregolarità, che è stato aperto un provvedimento giudiziario e che, quindi, non è più possibile erogare i fondi. Non è possibile liquidare la vicenda, come fa il Ministero che lei rappresenta, dicendo che vi è un'inchiesta penale in corso, perché l'impresa viene comunque danneggiata dall'amministrazione. Capisco che quest'ultima debba rivalersi sui funzionari che, eventualmente, abbiamo commesso atti illegittimi, ma l'impresa — ovviamente nel caso in cui tra quest'ultima e tali funzionari non siano intercorsi interessi illegittimi, ma in tal caso non mi sembra che sia stata posta tale questione — non può essere danneggiata dal fatto che all'interno dell'amministrazione pubblica vi sono funzionari infedeli.

Devo dire che la risposta dell'amministrazione non è così pacifica. Esiste, infatti, una giurisprudenza consolidata che distingue tra i casi di nullità degli atti ed i casi di annullamento degli stessi. In questo caso è ben vero che è possibile annullare l'atto illegittimo del funzionario, ma da tale annullamento non deriva assolutamente l'esclusione dell'impresa dal godimento di un diritto soggettivamente acquisito, la cui cancellazione non comporta benefici per alcuno.

Pertanto, la questione deve essere posta nel rapporto corretto e trasparente che deve instaurarsi tra la pubblica amministrazione e le imprese. Sono lieto del fatto che, nel momento in cui viene sorpreso, all'interno dell'amministrazione, un impiegato o un funzionario dedito alla truffa o ad azioni penalmente punibili, vi sia un'immediata reazione da parte della pubblica amministrazione, ma questo non può danneggiare automaticamente coloro

che hanno avuto la sfortuna di essere soggetti al vaglio di quel funzionario eventualmente corrotto.

Sono quindi insoddisfatto di questo tipo di risposta e mi riprometto di sollevare di nuovo la questione più generale dei corsi di formazione professionale all'estero, perché mi pare che il problema sia non tanto quello di un funzionario corrotto ma di un sistema che induce alla corruzione perché non offre alcuna garanzia della funzionalità di questi corsi e si è trasformato nel tempo (in realtà è sempre stato) in un meccanismo per la garanzia degli enti clientelaramente associati ai Governi che si sono succeduti; oggi sono le ACLI, e la CGIL; ieri erano le ACLI la CGIL ed altri...

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Cos'è che spera per domani?

MARCO TARADASH. Per quanto riguarda il domani, spero che non si modificheranno le sigle ma che verranno cancellate completamente queste fonti di finanziamento occulto per associazioni parallele.

(Modalità di gestione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani — INPGI)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Selva n. 3-05413 e Aloï n. 3-05749 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come lei ha detto, signor Presidente, risponderò congiuntamente alle due interrogazioni in esame per ragioni di omogeneità di contenuto.

Per un'esatta comprensione della questione che affronterò, vorrei anzitutto premettere che l'INPGI, a seguito dell'intervenuta privatizzazione ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, gode, come hanno giustamente ricordato gli onorevoli Selva e Aloï nelle loro interrogazioni, di autonomia gestionale organizzativa e contabile nell'ambito del quadro giuridico e del regime di controlli definito dallo stesso decreto.

La privatizzazione non ha inciso sulle finalità istituzionali dell'ente che restano di carattere pubblico, nella qualità di gestore di forme di prevenzione obbligatoria, ma ha fatto sì che l'attività strumentale a tale finalità preordinata si svolga secondo modi privatistici. In quest'ambito devono essere inquadrare le prestazioni erogate dall'ente: da un lato, quelle obbligatorie e, dall'altro, quelle facoltative, qual è ad esempio l'erogazione di sussidi e di borse di studio. In relazione a queste ultime, l'istituto ha piena autonomia nel decidere se sospenderle, ridurle o aumentarle con riferimento all'andamento della propria gestione.

In merito poi agli interrogativi posti nelle interrogazioni in esame, l'istituto ha riferito che, per quanto concerne i compensi ai sedici componenti del consiglio di amministrazione e ai sette membri del collegio dei sindaci, nel 2000 il totale annuo sarà di 1.161.639.808 lire, con un aumento complessivo, rispetto al precedente quadriennio, di 157 milioni e 491 mila lire annui. Si tratta dunque di un aumento contenuto (la media individuale è di 980 mila lire annue lorde) che deriva unicamente dall'applicazione dell'indice del costo della vita realizzatosi nei quattro anni precedenti (3,9 dal 1996 al 1997; 1,7 dal 1997 al 1998; 1,8 dal 1998 al 1999 e 1,7 dal 1999 al 2000).

È anche opportuno ricordare l'origine di tali compensi. Il 7 marzo del 1996 l'allora consiglio generale determinò i compensi degli amministratori avendo come parametro di riferimento le norme contenute nel decreto approvato il 31 ottobre 1979 dal Ministero del lavoro di concerto con quello del tesoro.

L'articolo 1 statuisce che, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 11 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, l'indennità di carica spettante al presidente degli enti per l'attività svolta è pari al vigente trattamento economico dei direttori generali dei rispettivi enti pubblici maggiorato del 20 per cento.

L'indennità del presidente nel 1996 fu calcolata in base alla retribuzione che era stata riconosciuta dalla precedente amministrazione all'allora direttore generale, aumentando la somma totale non del 20 per cento — come previsto dal decreto ministeriale — ma di un simbolico 0,05 per cento; ne derivò un compenso annuo al presidente di 230 milioni e 838 mila lire lorde.

Il compenso del presidente fu preso a base per determinare le indennità annue di tutti gli altri componenti del consiglio d'amministrazione e del collegio dei sindaci. Le indennità così calcolate rimasero tali fino al 3 febbraio 1998, data in cui il consiglio d'amministrazione decise di ridurre del 50 per cento i compensi escludendo solo coloro che fossero in aspettativa senza stipendio o, comunque, senza redditi da lavoro dipendente o assimilabili.

In questa previsione rientrava, appunto, il dottor Cescutti, essendosi posto fin dall'inizio del mandato in aspettativa senza stipendio dalla redazione del giornale *Il Gazzettino di Venezia* dove lavorava con la qualifica di caposervizio. La decisione di dimezzare i compensi fu spiegata ampiamente nell'assemblea e di categoria e nel *Bollettino* di informazione del marzo 1998, sempre inviato a tutti gli iscritti. Dopo una lunga discussione avviata nell'ambito dell'intera categoria, il consiglio d'amministrazione e il consiglio generale avevano approvato a stragrande maggioranza una manovra di contenimento della spesa previdenziale al fine di consolidare l'istituto e dare, soprattutto ai giornalisti più giovani, la certezza di appartenere ad un istituto previdenziale che potesse garantire il pagamento delle prestazioni previdenziali (uno degli istituti in attivo).

In quella circostanza, quindi, fu ritenuto necessario che anche gli amministratori dessero l'esempio dimezzando i loro compensi che sono stati mantenuti così immutati fino al 31 dicembre 1999. Gli stessi criteri (compensi ridotti del 50 per cento, ad eccezione di chi non disponga di altri redditi) sono stati confermati dal nuovo consiglio generale il 3 marzo 2000 con l'unico adeguamento previsto dall'Istat. Si è trattato, dunque, di un adeguamento — la spesa è stata aumentata complessivamente di 157 milioni annui — rapportato a compensi la cui riduzione del 50 per cento è stata, comunque, confermata.

Va anche sottolineato che, nella circostanza, con il pieno consenso del collegio dei sindaci e dei rappresentanti dei ministeri vigilanti, il consiglio d'amministrazione ha aumentato la retribuzione del direttore generale da 238 milioni a 285 milioni annui, riconoscendo il notevole apporto da lui dato per il consolidamento dell'istituto e per la messa a reddito di parti rilevanti del patrimonio immobiliare. Nella stessa circostanza, il consiglio d'amministrazione ha deliberato di abbandonare il parametro di riferimento tra presidente, componenti del consiglio e direttore generale derivante dal decreto ministeriale del 31 ottobre 1979, decidendo — come si è detto — che i compensi dimezzati fossero adeguati unicamente ai valori Istat. La delibera riguardante questo settore ha confermato esattamente le regole in vigore nello scorso quadriennio. Pertanto l'unico aumento rispetto al precedente quadriennio ha riguardato il tetto massimo del rimborso pasti (passato da 70 a 75 mila lire) e il valore di riferimento a rimborso chilometrico per chi usi l'auto propria che, essendo collegato alle tabelle ACI, si adegua automaticamente (oggi è di 724 lire al chilometro).

Per avere un quadro assolutamente chiaro ci si può comunque riferire a quanto l'istituto ha dovuto esporre a bilancio nel 1999 per spese di viaggio, vitto e alloggio rimborsate agli ammini-

stratori (compresi il presidente e i due vicepresidenti), che ammonta a 503 milioni e 543 mila lire l'anno.

Considerato che nel 1999 le presenze registrate in seguito a convocazioni istituzionali sono state 804, cui vanno aggiunte anche quelle del presidente e del vicepresidente vicario, il totale supera le 1.100 presenze. Ne deriva un costo medio, a titolo di rimborso spese, di 458 mila lire per ogni presenza.

Il contratto di locazione dell'appartamento utilizzato attualmente dal presidente è regolarmente intestato all'ente che, per motivi di praticità — così ha deliberato il consiglio — ha deciso, dopo aver comparato gli oneri della locazione con quelli derivanti da una sistemazione in albergo, di metterlo a disposizione del proprio rappresentante legale *pro tempore*. Non so, peraltro, a quali costi degli alberghi e degli appartamenti si sia fatto riferimento, ma questa è la decisione assunta dal consiglio nella sua autonomia.

L'auto di servizio è a disposizione dell'INPGI (presidente, direttore generale, consiglieri e per ogni altra esigenza). I tre autisti si alternano per i necessari turni. Le altre auto di servizio sono una FIAT Punto, una FIAT Uno e una FIAT Seicento (chissà se si tratta di vetture con le aperture laterali), usate rispettivamente dal direttore generale, dal vicepresidente vicario e dal presidente per i normali spostamenti quotidiani.

Da ultimo vorrei affrontare la questione sollevata dagli interroganti relativa a possibili conflitti di interesse a causa della presenza dei rappresentanti dei ministeri vigilanti negli organi statutari degli enti di previdenza privatizzati.

La presenza di detti rappresentanti è pienamente conforme alla normativa vigente, come si evince dalla lettura dell'articolo 1, comma 4, lettera a), e comma 3 del decreto legislativo n. 109 del 1994, che rispettivamente confermano i criteri di composizione degli organi secondo la previgente disciplina pubblicistica e impongono espressamente tale presenza nei collegi sindacali. La perdurante vigenza dei principi concernenti la vigilanza ammini-

strativa sugli enti di previdenza di diritto privato trova molteplici conferme nella legislazione di settore che, nel dichiarare la natura pubblica dell'attività svolta dagli stessi, mantiene, come nel precedente ordinamento pubblicistico, il tradizionale ruolo di controllo generale in capo alla Corte dei conti.

Con riferimento poi all'entità degli emolumenti dovuti ai rappresentanti delle amministrazioni vigilanti, rilevo che la Corte dei conti ha riconosciuto agli enti privatizzati una maggiore libertà nel fissare gli emolumenti per i componenti degli organi di amministrazione, pur nel rispetto dei criteri correnti e dei canoni di proporzionalità correlati alle effettive mansioni.

I compensi dei componenti il collegio sindacale sono pertanto stabiliti con delibera del consiglio generale, non soggetta ad approvazione ministeriale. Rimane pertanto affidata alla piena autonomia degli enti medesimi, i cui amministratori rispondono nell'ambito dell'equilibrio gestionale complessivo.

Spero che le risposte preparate per tali interrogazioni siano complete. Colgo l'occasione per esprimere l'auspicio che si trovi la maniera — si tratta di un argomento non direttamente connesso a quello trattato nelle interrogazioni —, come auspicato anche dal Pontefice in occasione del Giubileo dei giornalisti, di chiudere la vicenda contrattuale, tuttora e da troppo tempo aperta, in modo tale che gli editori riconoscano il giornalista nella sua piena figura professionale, come giustamente affermato — lo ripeto — anche dal Pontefice.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Guerrini.

L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05413.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei si trova ad interloquire con un deputato che per trentacinque anni ha svolto la professione di giornalista; se mi è consentita una notazione autobiografica, l'ho fatto cominciando come correttore di bozze ed ap-

partenendo, poi, a tutte le componenti del giornalismo (la televisione, la radio, i quotidiani, i periodici), in Italia ed all'estero. Credo, pertanto, di potermi autoriconoscere senza presunzione qualche competenza in materia.

Lei non ha fatto un appello finale, oltretutto ricordare la grande figura del Pontefice, affinché si proceda ad una colletta per questi poveri amministratori dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, i quali, poveracci, si sono autoridotti i compensi, vivono quasi in castità finanziaria.

Siccome questa trasmissione viene ascoltata da *radio Parlamento* e *radio radicale*, forse è opportuno fare alcune precisazioni, anche perché, fra l'altro, la persona di Gabriele Cescutti mi è ultra-nota; infatti, *Il Gazzettino* l'ho diretto e ho avuto il Cescutti fra i miei redattori. Gabriele Cescutti, mai eccelso per attività giornalistica (credo che le sue produzioni giornalistiche siano tanto rare quanto, forse, non molto preziose), è invece molto prodigo nell'attività sindacale o parasindacale, pure nobile. Per la verità, se mi è consentita un'altra notazione autobiografica, devo dire che la maggiore esibizione giornalistica di Gabriele Cescutti quando lavorava presso *Il Gazzettino* di Venezia fu mobilitare contro di me, allora direttore, la redazione per uno sciopero organizzato non per la stipula del contratto giornalistico, non in relazione all'attività professionale dei giornalisti, ma perché il direttore aveva consentito che venisse pubblicato un necrologio per una santa messa in suffragio dell'anima di Benito Mussolini.

Vede di cosa si è occupato in prima persona Gabriele Cescutti? Dal punto di vista giornalistico, quindi, mantengo le mie riserve. Per la verità, quello sciopero non impedì che il giornale uscisse, dando a me una popolarità anche televisiva, a causa di una trasmissione di Enzo Biagi, che non immaginavo. Siccome Gabriele Cescutti organizzò questo sciopero a nome degli antifascisti democratici del Veneto — non so quale rappresentanza parlamentare o consiliare avesse Gabriele Cescutti per parlare a nome degli antifascisti (be-

nemerita categoria, naturalmente) —, il risultato fu che ricevetti una valanga di lettere che solidarizzavano con me e ricevetti anche la solidarietà dell'intera classe politica italiana e di quella giornalistica, che si era sentita colpita dallo strumento usato contro il direttore. Forse, però, si tratta di una parentesi che è stato eccessivo da parte mia ricordare in questa sede.

Non è eccessivo, invece, precisare un po' meglio qualche altra notazione che lei non ha fatto. In sostanza, il « povero » Gabriele Cescutti percepisce un onorario di 252 milioni all'anno; il vicepresidente vicario Paolo Saletti, ex redattore de *L'Unità* in pensione, guadagna 63 milioni; 50 milioni e rotti per Giancarlo Zingoni, rappresentante della FIEG; 31 milioni 556 mila lire l'anno ciascuno il segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, Vittorio Fiorito — direttore della scuola RAI di Perugia: immaginate che la RAI non c'entri quando vi è qualche cosa da dividere...? —, Silvana Mazzocchi, inviato speciale di *la Repubblica*, Maurizio Calzolari del comitato di redazione della Mondadori ed altri.

Lei, signor sottosegretario, afferma che la spesa sarebbe aumentata di 157 milioni, ma non ha precisato quale sia il costo complessivo della sola gestione del consiglio di amministrazione: si tratta di 2 miliardi e 300 milioni all'anno! Ricordo, tra l'altro, che il presidente dell'INPGI si fa rimborsare anche i viaggi (e questo lei non lo ha detto) Venezia-Roma-Venezia, dall'istituto ed ha a disposizione (ma questo lei lo ha detto) una macchina 24 ore al giorno, superando quasi le pretese dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro.

In ogni modo, questi « poveracci », che dovrebbero tutelare soprattutto gli interessi degli iscritti all'Istituto di previdenza (tra i quali mi annovero anche io), hanno ridotto, per economie di bilancio, le pensioni di reversibilità, le borse di studio per gli orfani — di cui lei ha parlato — e perfino le spese funebri per i soci che sono defunti!

Se, invece di aumentare di 157 milioni gli onorari dei componenti del consiglio di amministrazione, la stessa cifra fosse stata prevista per la tutela di quei diritti, credo — non faccio un'opera demagogica — che forse la categoria dei giornalisti e dei pensionati, come sono io, sarebbe stata grata al consiglio di amministrazione dell'istituto preposto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva.

L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05749.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, ho poco da aggiungere a quanto è stato già affermato, anche perché lo spirito con il quale ho ritenuto che si dovesse porre il problema era legato a dei fatti e a dei momenti particolari, come il caso riguardante il controllo della Corte dei conti e come il caso di un ente che persegue finalità pubbliche, pur avendo in parte carattere privatistico.

Il sottosegretario ha concluso il suo intervento facendo un appello con il quale ha ricordato la figura del Sommo Pontefice, che ha richiamato l'esigenza di porre fine ad una situazione certamente « vertenziale » che attiene al contratto giornalistico. È questa l'esigenza che ci ha spinti a chiedere di fare luce su una materia che viene indubbiamente chiarita — in questo caso, però credo che non sia stata assolutamente chiarita dal rappresentante del Governo — e che porterebbe alla benemerita categoria dei giornalisti quel giusto prestigio che essa rivendica.

Ricordo che sono stato il primo parlamentare nella storia del Parlamento italiano ad aver presentato una proposta di legge per l'istituzione della facoltà di giornalismo che — come avviene in altri paesi — certamente consente a chi vuole esercitare questa nobile professione di poter avere anche una legittimazione dal punto di vista accademico. Credo che sia un dato oggettivo: è la prima proposta di legge in materia — sottoscritta da diversi

parlamentari — presentata nei primi anni ottanta !

Onorevole sottosegretario, vorremmo che su tale tema si avessero proprio delle cognizioni che consentissero e consentano (voglio utilizzare il congiuntivo anche al presente, in un paese nel quale il congiuntivo lo si usa male) al mondo della informazione, che vive momenti difficili, di avere quella autonomia che gli consenta di svolgere un'attività che forse è la più nobile, se non la più esaltante. Basti pensare all'interesse che i ragazzi del liceo, secondo un'indagine che è stata fatta, hanno verso la nobile attività del giornalismo (non mi stancherò mai di ripeterlo). Infatti sono molti i ragazzi che si iscriverebbero alla facoltà di giornalismo per tutta una serie di motivazioni che stimolano l'interesse, la conoscenza e l'impegno e anche il senso di ricerca dei giovani delle scuole italiane.

Queste sono le motivazioni di fondo per le quali, onorevole sottosegretario, noi riteniamo che la sua risposta non ci abbia soddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Grazie.

PRESIDENTE Grazie a lei, onorevole Aloï.

(Situazione occupazionale della ditta « Picenso manifatture » in provincia di Ascoli Piceno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Conti n. 3-05513 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, con l'interrogazione dell'onorevole Conti andiamo nelle Marche. Vorrei dire all'onorevole Conti che mi sono occupato di questo problema anche quando ero al Ministero della difesa per i riferimenti connessi. Me ne ero occupato un po' perché lo avevo letto sui nostri

giornali marchigiani, un po' perché un'analoga interrogazione e una richiesta di interessamento mi erano state rivolte dal senatore Ferrante di Ascoli Piceno.

Abbiamo fatto « ritrovo » al lavoro e devo rispondere ad un'interrogazione che riguarda un fatto di cui, sia pure lateralmente, mi ero occupato alla difesa per verificare alcuni aspetti che lei solleva nell'interrogazione. Non posso rispondere per il Presidente del Consiglio sulle dichiarazioni che ha fatto sostenendo che non è possibile che un'impresa che avesse conseguito appalti per la difesa italiana potesse poi portare all'estero le proprie lavorazioni o su altre dichiarazioni similari. C'è stato un interessamento ed una richiesta del Presidente del Consiglio alla difesa, ma noi dobbiamo corrispondere alle richieste sulla base delle leggi in vigore e quindi anche sulla base delle leggi che esaltano il mercato. Si espletano gare internazionali alle quali concorrono le ditte che ne hanno titolo; le stesse ditte che possiedono quei requisiti (è il caso della ditta di cui ci occupiamo questa mattina) possono decentrare le proprie attività. Per questa ragione, anche se è inaccettabile, da un punto di vista di una coscienza sociale media (non dico estrema), anche se moralmente possiamo sentirci colpiti da determinati comportamenti, è evidente che essi traggono la loro possibilità di esercitarsi dagli aspetti che sono propri dell'economia di mercato, che vengono regolati dalle leggi che adesso le dirò. La ditta Piceno manifatture non sfugge a questa regola.

Attualmente essa è composta da uno stabilimento in Ascoli con sessantasei lavoratori occupati, adibito all'attività di modellazione, taglio, controllo qualità, immagazzinamento, spedizione, oltre all'amministrazione dell'impresa, e da un laboratorio sito in Romania con circa cinquecentocinquanta lavoratori occupati. Esso è stato costituito nel 1997 e ivi si provvede al confezionamento, sulla base dei pezzi già tagliati nello stabilimento di Asti, alla stiratura e all'imballaggio delle divise militari da consegnare. Per il controllo qualità, l'immagazzinamento e la spedizione

si fa capo alla sede di Ascoli Piceno. Quindi, prima si fa il taglio, poi la spedizione, l'assemblaggio e, infine, l'immagazzinamento passando per le diverse sedi produttive di questo gruppo industriale.

La procedura di mobilità, attivata dalla Piceno manifatture con la comunicazione del 10 gennaio 2000, si è conclusa in data 7 aprile 2000, con un accordo in base al quale, dal 10 aprile 2000, è stato dato corso ad un programma di ristrutturazioni, con richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria riguardante 54 unità lavorative, con possibilità per l'azienda di procedere alla collocazione in mobilità incentivata di 14 dipendenti. In alternativa all'incentivo, l'azienda si adopererà — questo l'impegno — per rendere disponibili opportunità di ricollocazione. Attualmente risultano individuati 16 operai da collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore e 19 operai da collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria in mobilità incentivata.

Per quanto riguarda il divieto di subappaltare le commesse ministeriali, non risulta tecnicamente configurabile l'ipotesi di subappalto nel caso delle lavorazioni svolte nel laboratorio con sede in Romania, in quanto tale stabilimento produttivo fa comunque capo ad un unico assetto proprietario.

Circa i macchinari presenti nell'unità locale rumena della Piceno manifatture, non risulta che la ditta abbia provveduto a trasferire all'estero i macchinari ancora vincolati dal contributo pubblico a suo tempo ricevuto. Forse lei, onorevole Conti, alludeva anche ai macchinari che sono stati acquisiti dalla cassa del Mezzogiorno e utilizzati, ancora oggi, dallo stabilimento di Ascoli. Si tratta di un elemento che, anche per me, resta da approfondire perché, dire — come io dico — che allo stato ciò non mi risulta, non significa escludere che sia possibile; mi riservo, quindi, un ulteriore approfondimento il cui esito, poi, naturalmente, le verrà comunicato, come ritengo doveroso. Non è risultato, poi, che la ditta Piceno mani-

fatture apponga sui capi militari confezionati in Romania l'etichetta *made in Italy*, in quanto tale condizione non è prevista nei relativi contratti di appalto.

Infine, la ditta Piceno manifatture risulta in possesso dal 23 marzo del 1999 di certificato di qualità ISO 9002 per la produzione di abbigliamento civile e militare su specifica del committente. Le faccio presente che, quando mi trovavo alla difesa, avevo sollecitato una serie di esercizi e di controlli e l'ufficio tecnico di Verona, su mia richiesta ed anche su sollecitazione dell'allora Presidente del Consiglio, ha eseguito controlli all'estero, al fine di verificare se venisse praticato il subappalto. Gli esiti sono stati quelli che le ho ricordato prima: l'attività è del tutto in regola anche se, socialmente e moralmente, dal mio personale punto di vista e credo anche dal suo, abbiamo opinioni diverse. Oggi, 6 giugno, iniziano le lavorazioni per un nuovo lotto di appalti, per il quale è previsto anche in questo caso il taglio ad Ascoli e il confezionamento all'estero. Tuttavia, questa attività non risulta come decentrata, perché, come si è detto, si tratta della stessa ditta che ha sedi diverse.

Noi continueremo ad esercitare i controlli necessari, nell'ambito delle possibilità date — che sono quelle delle leggi di mercato e della legislazione vigente —, in modo da far sentire sull'impresa un'attenzione ed un controllo esigente, affinché essa sia indotta a comportamenti virtuosi nei confronti dei lavoratori e della nobile città di Ascoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facoltà di replicare.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, non sono soddisfatto politicamente: si tratta di un discorso serio e, dal punto di vista sociale, è un fatto scandaloso. D'altro canto, non posso fare altro che ringraziare il sottosegretario per l'impegno che ha messo nell'opera di verifica della situazione, alla quale tuttavia vorrei apportare alcune puntualizzazioni.

Attualmente si prevede il licenziamento di 54 dei 66 lavoratori impegnati, dei

quali lei ha parlato, e, quindi, ne resterebbero dodici. Poiché i numeri non sono una pia illusione, se noi consideriamo che comunque dovrebbero restare in sede gli amministratori, i magazzinieri ed i tagliatori, questi dovrebbero essere tutti miracolati da Dio per fare un lavoro che da Ascoli Piceno, in cui verrebbe effettuato il taglio, verrebbe poi trasferito in Romania, dove 550 dipendenti completerebbero un lavoro che verrebbe infine assemblato in Italia. Questi dodici lavoratori sarebbero, quindi, enormemente più impiegati, bravi ed utili di tutti i 550 rumeni, che farebbero il resto del lavoro, cioè la gran parte di esso, altrimenti non sarebbero stati impegnati e assunti in Romania.

Dalla valutazione di questi numeri si evince che qualcosa non funziona. Per portare la produzione di 550 dipendenti nel deposito ascolano ci vorrà qualche magazziniere; ci vorrà qualche tagliatore per tagliare tutto il materiale che poi verrebbe rielaborato in Romania; vi sarà poi qualche amministratore, qualche ragioniere, qualche addetto al computer. Come farebbero dodici persone a fare tutto questo lavoro per i 550 rumeni? Noi crediamo che sotto vi sia una grande truffa, un grande imbroglio.

Per quello che riguarda i macchinari, signor sottosegretario, è vero che una parte di essi o forse tutti sono in sede, ma grazie all'occupazione della fabbrica da parte delle lavoratrici, che hanno impedito l'esportazione anche dei macchinari acquistati con i contributi della cassa per il Mezzogiorno, come accade in tante aziende del Tronto e del Lungotronto — lei dice di conoscere la vallata del Tronto nelle Marche ed io debbo dargliene atto —, così come in tutto il distretto del Fermano, in cui per il settore delle calzature sta accadendo la stessa cosa che si sta verificando nelle zone vicine nel settore manifatturiero.

Questo modo di girare intorno ai problemi, richiamandosi alla globalizzazione, secondo me è scandaloso, perché non è possibile che dodici persone residue riescano a preparare e poi a rielaborare tutto ciò che viene prodotto da 550

rumeni: o questi rumeni non lavorano, non fanno nulla, oppure c'è qualcosa che non funziona.

Per quanto riguarda la questione del *made in Italy*, non so se sulle divise dei carabinieri sia riportata tale etichetta — ci si appiglia anche a questo —, ma è uno scandalo che lo scorso anno 13 miliardi di fatturato per l'Arma dei carabinieri siano stati prodotti in Romania, in base alle leggi di mercato — sulle quali non voglio entrare nel merito — ed è profondamente immorale far svolgere all'estero questo lavoro per l'esercito, dicendo che viene fatto, assemblato e cucito in Italia, mentre in realtà accade un'altra cosa. Esso viene, infatti, prodotto tutto all'estero e poi, quando va bene, qui si cuciono gli orli alle camicie o, se si tratta di scarpe, al massimo si fanno i buchi e si mettono i lacci, mentre il resto viene fatto all'estero e poi viene chiamato *made in Italy*.

Forse sulle divise dell'Arma dei carabinieri non ci sarà la scritta *made in Italy* ma per tutta l'altra produzione proveniente dalla Romania (non mi riferisco solo al vestiario) certamente accade così.

Se si continua su questa strada, tutta l'attività imprenditoriale piccola e media delle Marche (una delle regioni italiane, insieme al Veneto, ad alta concentrazione di questo genere di attività) finirà non solo per gli italiani ma anche per i lavoratori extracomunitari che in grandissimo numero sono impegnati in queste aree che rischiano di diventare zone di disperazione.

Sono sindaco di un paesino con 2.600 abitanti italiani e 330 extracomunitari, tutti impiegati. Questo significa che con la localizzazione in Romania della produzione a pieno ritmo vi saranno grossi conflitti sociali perché i primi ad andare a spasso saranno proprio gli stranieri.

Mi domando se il Governo si sia posto questo tipo di problematiche che non riguardano solo la globalizzazione e il libero mercato perché si tratta del « libero sfruttamento » del lavoratore in Italia e del « libero sfruttamento » del lavoratore all'estero.

Io vorrei sapere chi firmi questi accordi, se essi vengano sottoscritti a vantaggio del lavoro, del lavoratore, dell'economia globale, dell'Unione europea, del lavoro italiano, dei diritti dei lavoratori stranieri o di chi specula su tutto questo.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si fanno gare, non accordi!

GIULIO CONTI. Si fanno gare con chi? La gara è come il diritto ad accaparrarsi commesse sull'immondizia: bisogna vedere cosa si scrive nella gara.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Nella gara si può scrivere tutto, anche cose indecenti o immorali, passibili di pena.

Accetto l'assicurazione che controllerete ancora. Mi auguro che ciò sia vero e mi auguro che il lavoro degli italiani venga salvaguardato perché non si può affermare che dodici italiani producano per 550 persone e viceversa perché significa prendere in giro le persone. Dico questo anche in riferimento alle dichiarazioni che fece l'allora Presidente del Consiglio D'Alema garantendo piena occupazione perché mi sembra che quelle parole valgano anche per l'attuale Governo.

(Iniziativa per il rafforzamento delle istituzioni monetarie internazionali e per assicurare stabilità all'economia mondiale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rallo n. 2- 02225 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Rallo ha facoltà di illustrarla.

MICHELE RALLO. Illustro brevemente questa interpellanza che ho presentato insieme al collega Simeone e che si riferisce al sistema finanziario globalizzato vigente che si basa sull'assenza di

regole e di controlli sui flussi finanziari e sui movimenti di capitale. Esso ha prodotto quella che viene definita una « bolla speculativa » che, come tutte le bolle, è destinata a scoppiare (oltre alle bolle di sapone ci sono anche le bolle di cristallo, oggetti molto fragili destinati prima o poi a scoppiare) con effetti imprevedibili, poiché non sappiamo cosa potrà accadere domani sia sul piano economico, finanziario e sociale, sia su quello degli equilibri militari ed internazionali. Noi temiamo l'esplosione di sistemi finanziari basati su un'economia che non esiste, su una finanza non reale ma di carta, su strumenti finanziari gonfiati oltre misura in modo artificiale.

Nella mia interpellanza faccio riferimento al totale degli strumenti finanziari « fasulli » che oggi ammonta ad almeno 300 mila miliardi di dollari contro un PIL mondiale di circa 40 mila miliardi di dollari, con un rapporto che è quasi di dieci a uno. Gli Stati Uniti d'America, che costituiscono il centro dell'azione sovversiva degli equilibri finanziari mondiali, si trovano in condizioni peggiori degli altri se è vero, come è vero, l'altro dato citato nell'interpellanza: alla fine del primo trimestre del 1999, il rapporto tra la speculazione finanziaria ed il prodotto interno lordo è stato di 96,97 contro 9,07 trilioni di dollari; si tratta di un rapporto addirittura superiore al 10 per cento (è, infatti, pari al 10,7 per cento)!

Dunque, questo sistema è destinato ad esplodere: non vi è rapporto o proporzione tra l'economia reale e quella irreale, che viene gonfiata per fini che possiamo immaginare, ma che non sono documentabili. Riferendomi al famoso indice Dow Jones, che costituisce un punto di riferimento per quel tipo di mercato, voglio citare una dichiarazione rilasciata ad un giornale tedesco, pochi mesi fa, dall'ex cancelliere Helmut Schmidt: egli ha affermato testualmente che, quanto all'indice Dow Jones, la data del crollo non è nota, ma verrà ed è sicura come l'amen in chiesa. Dunque, è questa la realtà che è dietro l'angolo: una realtà inquietante, che ha già avuto effetti devastanti sull'econo-

mia di molti paesi. Cito il caso della Malesia, dove la speculazione finanziaria è riuscita a produrre, in poche settimane, un attacco che ha causato il crollo e la vanificazione di quarant'anni di sviluppo. Stiamo parlando di una nazione come la Malesia, non di uno Stato del terzo mondo: sappiamo che cosa rappresenti quel paese in termini di sviluppo economico, sociale ed industriale nel sudest asiatico; ebbene, in poche settimane sono stati distrutti quarant'anni di progresso!

La Malesia ha risposto in modo molto semplice, adottando alcune misure ed introducendo controlli nei cambi e nei movimenti finanziari. Con queste semplici misure la Malesia, nel giro di un anno, ha superato gli effetti negativi della crisi dovuta alla speculazione finanziaria ed ha aumentato il PIL del 6 per cento. Ciò vuol dire che a certi fenomeni (legati a quella che, in maniera approssimativa, è oggi indicata come globalizzazione dell'economia) non è impossibile opporsi; non si tratta di fenomeni fastidiosi come una malattia, che dobbiamo comunque sopportare, magari con l'aiuto di qualche medicinale. Dobbiamo prendere atto che le società e gli Stati evoluti (come le nazioni europee) possono rispondere a tali eventi, magari con i risultati ottenuti dalla Malesia in un anno di lavoro.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vi sono poi altri effetti devastanti, con i quali oggi ci misuriamo: mi riferisco al massacro della socialità nel nostro paese e nelle nazioni europee, fenomeno strettamente collegato alla mondializzazione sfrenata e all'assenza di vincoli e controlli sui movimenti di denaro (anche del denaro che non esiste); mi riferisco alla disoccupazione massiccia e alla crisi dello Stato sociale, non di quello assistenziale (di cui non vogliamo sentir parlare). Mi riferisco ancora al concetto di lavoro e di una previdenza sana, nonché ad una sanità che sia diversa, che corrisponda al modello europeo e non a quello americano. Tutto quanto viene costruito oggi nella nostra società dai *mass media* è qualcosa che tende ad accettare questo

stato di cose come un fatto ineludibile ed a condurci verso scenari che abbiamo già visto, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nei paesi ex comunisti, con il risultato che lì la gente torna a votare per i partiti comunisti. Ciò che è emerso, infatti, dall'applicazione dei sistemi descritti è tale per cui la gente ritiene che fosse meglio la miseria di prima, che almeno consentiva di mettere una pentola sul fuoco a mezzogiorno, piuttosto del liberismo assoluto e sfrenato, che non permette neanche di campare. Invece ci si muove proprio in questa direzione, introducendo anche falsi elementi di giudizio.

Si pensi a quello che è avvenuto in questi giorni, con l'ultimo richiamo all'Italia sul problema delle pensioni. Ci sono fatti che oggettivamente costituiscono un problema: non c'è dubbio che il mondo della previdenza nel 2000 non potrà più essere visto come negli anni sessanta o settanta, perché le condizioni sono mutate, ma quando si dice, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, che bisogna procedere ad una riforma radicalmente punitiva e peggiorativa del sistema previdenziale perché gli equilibri demografici sono cambiati in quanto gli italiani fanno meno figli, si dice una bugia, una falsità. Non è questo, infatti, l'elemento dirimente, è il lavoro che manca. Se, infatti, alla diminuzione del flusso demografico avesse fatto riscontro un aumento delle offerte di lavoro rimaste inevase, evidentemente questa dotta elaborazione — fatta propria anche dal nostro Presidente del Consiglio — avrebbe avuto un fondamento, invece così non è. Non mancano gli italiani che possano sovvenzionare in futuro gli strumenti previdenziali, manca il lavoro per questi italiani. Se, per fare un esempio, il Ministero delle comunicazioni, che oggi ha, poniamo, mille dipendenti, domani li riducesse a 800, evidentemente ci sarebbero 200 persone in meno che contribuiscono al quel fondo pensioni: ma questo non perché vengano generati 200 italiani in meno, bensì perché quel Ministero ha deciso di tagliare la spesa che viene

sempre decurtata per prima, ossia quella relativa al personale. Allora, quello della previdenza è uno dei tanti problemi fasulli, su cui vi sarebbe tanto altro da dire.

La realtà, insomma, è questa: noi ci avviamo verso una società nazionale, europea e mondiale negativa, che vuole portare le popolazioni europee ad un livello di vita e di progresso che è contrario alle nostre tendenze, alla nostra storia ed a quello che abbiamo già acquisito. Ci si vuole sottrarre ciò che abbiamo conquistato per portarci, ripeto, al livello della Russia postcomunista, con i pensionati che chiedono l'elemosina all'angolo delle strade, con gli impiegati statali che non prendono gli stipendi magari per sei mesi, e così via, applicando ed attuando tutte le ricette che vengono dal Fondo monetario internazionale. Tutto questo comporta gli scenari che sono sotto i nostri occhi, compresi gli scenari di guerra. È una tendenza che noi respingiamo.

Poco fa il collega Conti, discutendo un'interrogazione che apparentemente non aveva nulla a che fare con l'argomento di cui ci stiamo ora occupando, ha affrontato un problema particolare, quello di una piccola industria della provincia di Ascoli Piceno (che produceva i suoi manufatti, peraltro, per l'Arma dei carabinieri), che sostanzialmente è stata smantellata e delocalizzata in Romania.

Anche questo è un altro degli aspetti che concorrono a determinare l'attuale situazione. La globalizzazione senza regole e la possibilità per i denari veri e per quelli fasulli di muoversi senza ostacoli e senza un minimo di regolamentazione portano naturalmente a delocalizzare l'industria dei paesi europei progrediti, quali l'Italia. Non c'è dubbio, infatti, che in Romania si può produrre pagando la manodopera un quarto o un quinto rispetto a quello che costa in Italia e non c'è dubbio che in Tunisia o in Marocco si possa produrre pagando la manodopera un decimo rispetto a quello che costa in Italia.

È vero che questa sorta di enorme e libero mercato mondiale, questa zona di

libero scambio — che è improprio definire tale, perché non ha confini — porta al massacro dei paesi più poveri, come è stato detto da alcuni settori della sinistra, ma è altresì vero che porta, in primo luogo, al massacro delle economie progredite dell'Europa occidentale, che vengono sacrificate sull'altare di un'economia fasulla per consentire guadagni finanziari che non hanno alle spalle un'economia reale e che si basano sulla sproporzione tra il PIL e l'economia « di carta », che a volte non è neanche tale, ma è solo fatta di impulsi elettromagnetici che viaggiano per l'etere o attraverso Internet.

In questa fase, mi limito solo all'illustrazione dei problemi che sono alla base della mia interpellanza, in attesa di ascoltare la risposta del sottosegretario, che spero possa suggerire soluzioni: diversamente, molto modestamente, avanza le nostre.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, con la mia risposta non pretendo certo di risolvere compiutamente i problemi posti. Si tratta, infatti, di questioni di grandissimo rilievo, che costituiscono uno degli elementi più importanti del dibattito in corso a livello mondiale sulle politiche economiche e di sviluppo e rispetto ai quali ritengo non ci siano risposte risolutive, ma che vi sia la necessità di avvicinarci progressivamente, proprio attraverso tale dibattito, all'individuazione di punti di equilibrio che consentano di affrontare tali questioni.

In quest'ottica, vorrei riconoscere che molti dei problemi sollevati con l'interpellanza sono reali. La finanziarizzazione dell'economia mondiale ed il rischio che all'interno di essa possano crescere fenomeni definiti speculativi e che possono avere quale conseguenza, nel momento in cui scoppiano, effetti negativi su singole

economie e sul sistema complessivo dell'economia mondiale è un dato di fatto. Occorre ovviamente tenere presente che ci troviamo di fronte — faccio solo un piccolo accenno, perché il discorso sarebbe troppo lungo — a fenomeni molto diversi tra loro: un conto è la finanziarizzazione di alcune grandi economie occidentali, quale quella degli Stati Uniti, e un conto è la finanziarizzazione dell'economia di alcuni paesi in via di sviluppo che hanno determinato, in qualche caso, come è stato ricordato, alcuni elementi di crisi. Quindi il tema è articolato e complesso, ma è indiscutibilmente reale.

Nella mia risposta alla interpellanza mi limiterò a prendere in esame, punto per punto, i temi sui quali i colleghi interpellanti hanno richiamato l'attenzione del Governo, anche con riferimento a precise ipotesi di soluzione individuate dagli stessi colleghi.

Vorrei comunque fare una riflessione di carattere generale che costituisce un po' quella che io considero, anche sul piano della mia opinione personale, la risposta generale ai temi sollevati. I fenomeni della globalizzazione delle economie, che non sono la stessa cosa ma sono comunque connessi con i fenomeni della finanziarizzazione delle economie, pongono dei problemi, come è stato ricordato, e quindi la necessità di individuare regole che li governino; dobbiamo però evitare il rischio di formulare nei confronti di questi fenomeni un giudizio negativo aprioristico; dobbiamo evitare di immaginare che la risposta sia quella di una rinazionalizzazione delle politiche economiche; dobbiamo in sostanza cercare di fare in modo, attraverso un sistema di regole, di realizzare l'obiettivo che la libertà di mercato aiuti la stabilità delle economie progredite dell'occidente e aiuti la crescita delle economie in difficoltà dei paesi in via di sviluppo. Sarebbe un errore pensare che la risposta a questo problema consista nella rinazionalizzazione delle politiche; essa consiste invece nella capacità di gestire e di governare in termini

attenti i processi di globalizzazione, cogliendone gli aspetti positivi, controllandone e governandone quelli negativi.

Sul piano delle questioni che specificamente sono state poste all'attenzione del Governo da parte degli interpellanti, debbo dire che il Ministero del tesoro, in linea con quanto sostiene la comunità internazionale nel suo complesso, non ritiene né realistico né opportuno il ritorno ad un sistema basato sulle riserve auree; i meccanismi di aggiustamento insiti nel *gold standard* richiedono una larga flessibilità dei prezzi e dei salari non realistica e comunque non ottenibile senza forti costi economici e sociali, nonché una forte determinazione a difendere la parità del cambio anche attraverso elevati tassi di interesse destinati a generare effetti depressivi su investimenti, redditi e occupazione.

Nella sua versione pura, il *gold standard* lega la liquidità internazionale ed il livello dei prezzi alla disponibilità di oro e non al livello della crescita reale. In assenza di una flessibilità dei prezzi e dei salari, i meccanismi del *gold standard* possono provocare effetti indesiderati su occupazione e reddito, a volte legati esclusivamente alle variazioni dell'offerta di oro. Non è casuale che anche il periodo della vigenza del *gold standard* sia stato caratterizzato da crisi economiche e turbolenze sociali. Le ragioni che ne hanno segnato l'abbandono, al di là delle vicende storiche che hanno portato alla dichiarazione di non convertibilità del dollaro del 1971, e alla fine del *gold standard*, non sembrano oggi essere superate.

In merito alla limitazione sui movimenti di capitale (è un altro dei punti richiamati nell'interpellanza, la cosiddetta Tobin *tax*) tra le misure allo studio in diversi ambienti internazionali per ridurre la vulnerabilità del sistema finanziario figura anche la possibilità di introdurre controlli sugli afflussi finanziari, sotto forma di tasse proporzionali al volume di capitale importato.

Sulla base dell'esame dell'esperienza dei paesi che li hanno adottati, è possibile trarre alcune indicazioni fondamentali: i

controlli sembrano aver avuto effetto sulla composizione dei capitali in entrata a fronte di flussi più stabili; gli effetti sul volume complessivo sono incerti; l'efficacia dei controlli tende a diminuire con il tempo: il sistema, pertanto, richiede un continuo monitoraggio ed aggiustamento da parte del regolatore nazionale. Per evitarne l'elusione, i controlli devono riguardare tutti i tipi di flussi inclusi gli investimenti esteri diretti soprattutto nell'attuale contesto in cui l'innovazione finanziaria ha reso sempre più sottile la distinzione tra capitale a breve e a lungo termine. Queste le esperienze che è possibile individuare.

Per quanto concerne i costi ed i rischi di queste misure per il paese che le adotti, riteniamo di osservare quanto segue. La teoria economica suggerisce che la perdita economica del paese, in termini di minore offerta di capitale e di più alti costi necessari per ottenerlo, supera le maggiori entrate per il Governo. I sicuri beneficiari della misura fiscale sono, invece, i detentori nazionali di capitale che verranno a godere di una rendita di posizione. Le tasse sul movimento dei capitali devono, dunque, essere concepite, applicate e discusse esclusivamente in un'ottica di stabilità del sistema finanziario — come, peraltro, lo stesso Tobin propone — e non come strumento per aumentare il gettito fiscale del paese.

Queste misure possono essere considerate come una sorta di assicurazione che il paese potrebbe stipulare contro il rischio di un'eccessiva esposizione a breve dell'economia nazionale, a fronte, tuttavia, del pagamento di un premio rappresentato dai costi che derivano dalla tassa in questione all'economia del paese.

In secondo luogo, questi costi sono stati amplificati dall'innovazione finanziaria, la quale ha reso evanescente la distinzione tra flussi di capitale e breve e lungo termine. L'esperienza cilena — uno dei paesi che ha adottato questo sistema — ha dimostrato che, per evitare l'elusione e mantenere l'efficacia della misura, occorre estendere la tassa a tutte le transazioni (non solo ai movimenti a breve,

ma anche agli investimenti diretti, ai crediti commerciali e ai flussi a lungo termine).

In terzo luogo, i controlli sui movimenti di capitale, soprattutto se disegnati in maniera non appropriata dal punto di vista tecnico, possono indurre i flussi finanziari ad affluire attraverso canali meno soggetti a sorveglianza, aumentando così i pericoli per il sistema finanziario.

Infine, i paesi che hanno già proceduto alla liberalizzazione finanziaria difficilmente possono tornare indietro e reintrodurre forme di tassazione, sia perché la struttura dei controlli amministrativi necessari alla concreta applicazione del tributo è stata smantellata, sia perché i mercati intenderebbero la reintroduzione di limitazioni ai movimenti di capitale come il primo passo di un ripensamento della politica del paese verso gli investimenti esteri e lo penalizzerebbero imponendogli differenziali di rischio più alti.

I controlli sugli afflussi di capitale devono, perciò, essere considerati come strumenti complementari, e non sostitutivi, delle politiche volte a preservare la stabilità del sistema finanziario nazionale e internazionale. Gli strumenti centrali per realizzare questi obiettivi sono: sane politiche macroeconomiche; rafforzamento della vigilanza bancaria e della regolamentazione del settore finanziario; prudente gestione del debito pubblico; applicazione di regole e di standard di trasparenza in materia di governo societario e di revisione contabile; sistemi di pagamento; normativa fallimentare; sviluppo dei mercati interni dei capitali.

In merito ai controlli sui deflussi di capitali adottati generalmente in periodi di crisi, la discussione sulla loro efficacia in particolari situazioni è ancora aperta. Anche in questo caso vanno considerati i costi che queste misure implicano per il paese sotto forma di più difficile e costoso accesso ai mercati di capitali una volta che la crisi sia passata. Se poi si va oltre la prospettiva del mero interesse nazionale, l'adozione di simili misure può ingenerare fenomeni di panico e di fuga dei capitali dai mercati più rischiosi (in

genere, i mercati dei paesi emergenti), con effetti destabilizzanti per l'intero sistema finanziario.

Nei paesi industrializzati occorre valutare se esistano preoccupazioni per la stabilità del sistema finanziario che possano giustificare l'adozione di misure di controllo sui capitali. In questi paesi la stabilità finanziaria viene preservata attraverso la disciplina delle politiche monetarie e fiscali, la solidità dei sistemi finanziari, rafforzata da una puntuale regolamentazione prudenziale, lo sviluppo, lo spessore e la maturità dei mercati finanziari. Questi fattori hanno consentito ai paesi industrializzati di evitare il contagio delle recenti crisi finanziarie.

L'obiettivo di lungo periodo dell'azione internazionale, dunque, è quello di rafforzare il quadro istituzionale e regolamentare nei mercati emergenti e di colmare il divario tra il grado di sviluppo dei mercati finanziari dei paesi industriali e quello dei paesi emergenti. Lo sviluppo di mercati finanziari ampi, liquidi e rafforzati da adeguata vigilanza, consentirà, anche nei paesi emergenti, di limitare e di diversificare i rischi, minimizzando il pericolo di ripercussioni, in particolare sull'economia reale; del resto, se facessimo un esame attento ed approfondito della crisi che ha caratterizzato l'economia del *far east*, scopriremmo che i problemi principali sono stati causati da insufficienza di controlli e di regole su quei mercati finanziari.

Sulla scorta dell'esperienza della recente crisi asiatica, le istituzioni finanziarie internazionali prestano oggi crescente attenzione al problema del gradualismo e della corretta successione temporale nella liberalizzazione finanziaria, in modo che questa possa procedere di pari passo con lo sviluppo delle strutture e delle istituzioni necessarie alla sua gestione.

Le istituzioni finanziarie, in particolare la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, si stanno impegnando nell'identificazione delle debolezze del sistema finanziario internazionale diverse da quelle di origine macroeconomica e

nella definizione di misure correttive da proporre alle autorità dei paesi emergenti e industrializzati.

Le aree oggetto di maggiore attenzione da parte delle istituzioni finanziarie ed internazionali riguardano quattro punti: il rafforzamento dei sistemi finanziari nei paesi emergenti, la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, il coinvolgimento del settore privato e la gestione del rischio e della liquidità.

Per quanto riguarda il primo punto, vale a dire il rafforzamento dei sistemi finanziari nei paesi emergenti, tale azione di rafforzamento riguarda in primo luogo le banche. Oltre al necessario intervento di risanamento del settore, condotto attraverso la ricapitalizzazione delle banche e la ristrutturazione dei crediti, lo sforzo maggiore della comunità internazionale (soprattutto del Fondo monetario internazionale) si è rivolto ad indurre i paesi emergenti ad ottemperare agli *standard* di vigilanza bancaria fissati dal Comitato di Basilea. Questi standard riguardano soprattutto l'adozione di sistemi interni di controllo del rischio e dei requisiti minimi di capitalizzazione. Il Fondo monetario internazionale ha predisposto un codice di condotta per le autorità monetarie e di vigilanza sui mercati finanziari, che si ispira agli *standard* internazionali in materia di trasparenza e di diffusione dei dati.

Un altro importante settore di intervento, accanto alle banche, riguarda il regime di insolvenza degli intermediari finanziari.

Per quanto riguarda il secondo punto, ossia la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, le istituzioni di Bretton Woods continuano a svolgere un ruolo centrale nel sistema finanziario internazionale, in quanto hanno contribuito a riportare la stabilità sui mercati finanziari in seguito alle crisi di Asia, Russia e Brasile. Preciso tuttavia che il Fondo monetario è stato istituito per affrontare tematiche in parte diverse da quelle che oggi si presentano per la riforma del sistema monetario internazionale.

Riflessioni e lavori nel campo della vigilanza sui mercati finanziari, degli *standard* contabili, del governo societario e del diritto fallimentare, nonché delle nuove aree di potenziale vulnerabilità per il sistema finanziario internazionale, vengono svolti oggi da numerosi organismi, quali l'International organization of securities Commission e il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria. Pertanto, il mandato del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale sarà esteso, nell'ambito della riforma di questi organismi, in modo tale da coprire alcune nuove aree di potenziale vulnerabilità, in particolare per monitorare lo stato di attuazione dei codici di condotta e degli standard concordati in campo internazionale in materia di regolazione e vigilanza dei mercati finanziari, di standard contabili e di governo societario, assicurando un coordinamento degli interventi con tutti gli altri organismi competenti.

È stato poi recentemente potenziato il ruolo di direzione politica del Comitato interinale del Fondo monetario internazionale, che è l'organo consultivo dell'istituzione, composto dai ministri degli Stati membri.

Per quanto concerne la terza linea di intervento, che è quella del coinvolgimento del settore privato, la disponibilità del soccorso finanziario internazionale può generare distorsioni nei comportamenti degli investitori, inducendoli ad una minore attenzione nelle valutazioni del merito di credito del paese. Ciò può concorrere ad esacerbare la volatilità dei flussi finanziari provenienti dai paesi industriali verso i mercati emergenti, provocando entrate eccessive nelle fasi di entusiasmo, seguite da uscite altrettanto affrettate ai primi segnali di tensione. I mercati finanziari dei paesi emergenti, sebbene progressivamente rafforzati, non sono in grado di far fronte a repentine inversioni della direzione dei movimenti di capitale. Al fine di mitigare questo rischio le istituzioni finanziarie internazionali stanno incentivando i paesi emergenti ad adottare le cosiddette clausole di maggioranza nell'emissione di titoli pub-

blici. È stato inoltre potenziato il ruolo del Fondo monetario nella gestione delle crisi. Un importante processo in tal senso è stato fatto registrare durante le crisi coreana e brasiliana.

Con riferimento, infine, alla gestione del rischio e della liquidità, un certo grado di volatilità dei flussi di capitale è inerente al sistema finanziario internazionale ed è, in qualche misura, ineliminabile. Una prudente gestione del rischio consente, tuttavia, di limitare l'impatto delle variazioni dei tassi d'interesse e di cambio, ed in genere degli shock esterni, sull'ammontare del debito da ripagare.

La comunità internazionale, attraverso diverse iniziative, sta premendo affinché le autorità dei paesi emergenti adottino una prudente gestione del rischio e della liquidità su base nazionale aggregata, il che comporta, anzitutto, l'importanza di una prudente gestione del debito pubblico e delle riserve, da attuarsi attraverso l'allungamento delle scadenze e la riduzione del debito in valuta, l'indicizzazione del debito ai prezzi delle materie prime da cui il paese dipenda fortemente, l'approntamento di linee di credito supplementari, convenute con il sistema bancario. Sono necessari, poi, il controllo dell'esposizione del settore bancario, particolarmente in valuta, attraverso il rafforzamento della regolazione ed una vigilanza prudenziale, la trasparenza del governo societario nel settore privato, bancario e non, la messa a punto e l'applicazione di adeguate procedure fallimentari, l'adozione di standard contabili internazionalmente accettati, che possano consentire agli investitori un'informata valutazione del rischio e che permettano, per questa via, di ridurre la volatilità che deriva dalla carenza di informazione.

Sono queste le risposte, che hanno anche un contenuto molto tecnico, ai quesiti posti nell'interpellanza. Ovviamente, il testo è disponibile per un dibattito che credo debba proseguire, perché ne riconosco l'importanza. Nella mia introduzione su questi temi ho svolto alcune riflessioni di carattere generale ed immagino che, al di là dell'attività ispet-

tiva svolta dal Parlamento, le occasioni di discussione non mancheranno su questioni così importanti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Morgando.

L'onorevole Rallo ha facoltà di replicare.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non sono soddisfatto della risposta fornita alla mia interpellanza; devo dire che la parte della risposta che mi ha maggiormente soddisfatto è la conclusione, quando il sottosegretario ha affermato che è convinto che i problemi sono tali da non poter essere liquidati soltanto con un'accettazione supina, necessitando di dibattito ed approfondimento.

La sua risposta, signor sottosegretario, è stata molto articolata e mi ha costretto a prendere una serie di appunti «volanti»; spero di poter proseguire il mio intervento in maniera non troppo slegata. Sostanzialmente, perché non sono soddisfatto della sua risposta? Perché, sia pure in maniera articolata e tecnicamente adeguata, lei ha risposto ad una serie di quesiti, mentre sarei stato felice — ma così non poteva essere — se lei mi avesse detto che sbagliavo, che non è vero che il rapporto tra la bolla speculativa ed il PIL mondiale è di 10 a 1, bensì di 1 a 1, di 2 a 1, di 3 a 1. In questo modo, sarei stato tranquillizzato sull'avvenire dell'Italia, dell'Europa, del mondo, per me e per le prossime generazioni; sarei stato tranquillizzato sul fatto che il mondo potrebbe non avere a che fare con una crisi che, invece, secondo me è sostanzialmente ineluttabile.

Cosa suggerisco, allora, molto modestamente, insieme con il collega Simeone? Non necessariamente il ritorno al *gold standard*; non sono un economista né una persona particolarmente ferrata in materia, ma non vogliamo per forza tornare al *gold standard* che, comunque, presentava un elemento di certezza rappresentato dall'ancoraggio a qualcosa di reale, di concreto: l'oro, le riserve auree.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 11,45)

MICHELE RALLO. Se non vogliamo tornare al *gold standard*, torniamo a qualcosa che rappresenti l'economia reale. Eliminiamo questo fantasma che si aggira per il mondo nelle autostrade informatiche, attraverso l'etere, i satelliti, Internet e tutto il resto, che è un'economia che non esiste e che rappresenta un fatto altamente negativo per l'economia reale. Torniamo (ed ecco il riferimento a Bretton Woods e, se volete, anche al piano Marshall) a sostenere l'economia reale perché, attraverso un rilancio e uno sviluppo internazionale (non mi riferisco soltanto all'Italia), si possa cercare di costruire qualche cosa di concreto, perché l'economia è un fatto concreto: non è ideologia, ma è ciò con cui tutti i giorni noi, con le nostre famiglie e i nostri Stati, siamo costretti a fare i conti.

Queste sono le ragioni che ci spingono a chiedere l'introduzione di controlli su una finanza che non c'è. Ci rendiamo conto che i controlli sono — come diceva lei — complementari e non sostitutivi; devono essere e non possono che essere complementari, ma debbono esservi! Iniziamo con l'arginare questa sorta di anarchia finanziaria perché l'esplosione paventata — spero di sbagliarmi — di questa bolla speculativa possa almeno essere pilotata dagli Stati, dai Governi, dagli organismi internazionali che a ciò dovrebbero dedicarsi. Infatti, la bolla speculativa, quella che viene definita la finanza derivata e tutto ciò che crea questo moloc, questo mostro, che rappresenta in proporzione dieci volte quella che è l'economia reale del mondo, non è sostanzialmente altro che una colossale «catena di Sant'Antonio». Credo che tutti noi in gioventù abbiamo ricevuto quella famosa lettera nella quale comparivano le seguenti parole: caro amico, tu che ricevi questa lettera, manda mille lire a dieci indirizzi e gli intestatari degli stessi, a loro volta, manderanno mille lire a te e poi invieranno altre dieci lettere ad altri loro

dieci amici. Onorevole sottosegretario, se ha ricevuto anche lei in gioventù questa lettera, ricorderà che, se lei ha risposto ad essa e se i dieci nominativi che ha coinvolto nell'operazione hanno fatto altrettanto, avrà inviato mille lire a chi le aveva spedito la lettera ed avrà ricevuto a sua volta diecimila lire dalle persone alle quali aveva inviato la «prosecuzione» della catena di Sant'Antonio; se lei, invece, avesse mandato quelle mille lire al mittente e non avesse ricevuto le altre dieci carte da mille da parte delle persone alle quali aveva indirizzato il suo appello a proseguire questa catena, quest'ultima sarebbe saltata. La nostra paura, signor sottosegretario, consiste proprio nel fatto che questa gigantesca catena di Sant'Antonio, rappresentata da quella bolla speculativa, prima o poi si possa interrompere; e quando si interromperà questa catena speculativa, non sapremo cosa potrà succedere nel mondo!

Cosa fare, oltre a quello che dicevo sui controlli che sono necessari su una finanza che non c'è e su di una finanza che è immorale? Colleghi, anche noi, come Italia, alcuni anni fa abbiamo subito un attacco speculativo che ad un certo punto si è fermato perché, a mio avviso, mettere in crisi l'economia italiana sarebbe stato qualcosa, dal punto di vista della informazione globale del mondo, di molto più pesante che non mettere in crisi, ad esempio, le economie della Malesia o dell'Indonesia. Subimmo quel poderoso attacco speculativo che mise in ginocchio l'economia italiana e i destini di un popolo intero, per consentire ad un finanziere internazionale (credo si trattasse di Soros) di guadagnare alcuni miliardi di dollari in pochi giorni. Credo che questo sia profondamente immorale: è profondamente immorale che si consentano (in nome della libertà dei mercati: questa non è libertà, ma è anarchia, che è una cosa molto diversa) guadagni assolutamente spropositati sulla pelle di intere popolazioni, siano esse europee o asiatiche.

Come vogliamo arginare questi fenomeni negativi? Chiedo scusa ancora una volta del modo di procedere piuttosto

episodico dovuto al fatto che ho preso degli appunti « volanti » nel corso della risposta del sottosegretario. Dobbiamo cominciare a ripensare al nostro atteggiamento nei confronti delle istituzioni internazionali e nei confronti dell'Europa.

È inconcepibile che si risponda a questo stato di cose con una enorme zona di libero scambio (che provoca migliaia di casi rumeni che citava poco fa il collega Conti) senza poter far nulla perché è un fatto che esiste e lo dobbiamo accettare. Dovremmo procedere, invece, secondo il mio modestissimo parere, all'individuazione di zone geopoliticamente e economicamente omogenee. Già l'Europa è un'area troppo ampia per una zona di libero scambio, figuratevi una zona di libero scambio che coinvolga, per esempio, l'altra riva del Mediterraneo con condizioni di mercato del lavoro che per noi sono impensabili! Sarei più propenso ad una Europa latina, diversa dall'Europa settentrionale e anche dall'Europa orientale, che ha altre condizioni economiche e sociali per creare maggiori occasioni di sviluppo, di arricchimento e di benessere in tutte queste zone. Non mi riferisco soltanto all'Europa, ma anche ai popoli di paesi industrialmente ed economicamente meno progrediti. Dunque, pensiamo a favorire una grande zona di sviluppo economico nel mondo arabo dove si produca per il mondo arabo, e non per creare concorrenza all'industria italiana, che non può reggere i costi del lavoro del mondo arabo! Ripensiamo anche alle istituzioni europee e a come esse attualmente sono!

Sono estremamente deluso. Non sono un euroscettico, ma un eurodeluso. L'Europa che abbiamo creato, di cui qualcuno mena gran vanto e che, fino a questo momento, oltre a non esistere come Europa e ad avere solo una struttura economico-monetaria, non ha una struttura politica, ha prodotto per la nostra economia e per le economie degli altri paesi un solo risultato: quello di farci comprare la benzina con un cambio euro-dollaro che equivale ad un cambio lira-dollaro di 2.100-2.200

lire. Prima di entrare in Europa il dollaro costava 1.600 lire. L'ingresso in Europa ci ha portato il grande vantaggio di pagare la benzina ad un cambio di 2.200 lire anziché di 1.600 lire! Rendetevi conto di che cosa rappresentino 600 su 1.600 lire: è qualcosa di enorme! Questa è soltanto la punta dell'*iceberg*.

Vi sono diversi aspetti, come diceva il sottosegretario. Vi è il problema dell'Europa, dell'occupazione, della previdenza, della finanziarizzazione dell'economia, della mondializzazione dell'economia, ma sono tutti discorsi collegati che muovono verso un'unica direzione: vantaggi spropositati per una minima oligarchia finanziaria! Questi vantaggi spropositati non vengono conseguiti investendo in attività produttive e nell'economia reale, ma vengono realizzati attraverso fenomeni speculativi sulla pelle dei popoli del mondo.

Ritengo che dobbiamo avere il coraggio di dire che sono fenomeni negativi che dobbiamo sforzarci in qualche modo di combattere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rallo.

(Razionalizzazione degli strumenti di finanziamento per le aree depresse del Centro-nord)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Saonara n. 2-02299 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo sul fatto che questa interpellanza è solo l'ultima puntata di una lunga serie di atti che sono intervenuti sul tema (la risoluzione da me presentata n. 7-00747 del 1997, l'interpellanza n. 2-01927 del settembre 1999 e una interrogazione in XIV Commissione). Il motivo della mia preoccupazione deriva dal fatto che l'insieme delle notizie che si sono avute formalmente e informalmente

circa gli atti successivi all'approvazione del nuovo regolamento europeo per l'obiettivo 2 ha destato più preoccupazioni che soddisfazioni nel nostro paese e, in particolare, nelle regioni del nord Italia, soprattutto nella regione Veneto. A fine novembre del 1999 un quotidiano intitolava: « Fondi dell'Unione europea: da rifare l'elenco dei comuni » e, il giorno precedente, lo stesso quotidiano: « Romano Prodi: a rischio i fondi dell'Unione europea per il Veneto ».

L'interpellanza interviene su questa materia richiamando al Governo due questioni: la prima, la necessità di una razionalizzazione e armonizzazione dei diversi strumenti finanziari di intervento a sostegno delle aree depresse, che presuppone un'ottima organizzazione interna del servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari del Ministero del tesoro; la seconda, l'intenzione, alla luce di quanto avvenuto nel secondo semestre del 1999, di attivare o meno ulteriori azioni per l'utilizzazione globale di tali risorse eliminando, quindi, perdite di tempo che sono state anche quantificate in oltre 20 miliardi per ogni mensilità di ritardo, riattivando il partenariato Stato-regioni nel segno di una maggiore trasparenza, rapidità ed efficacia delle decisioni. Ciò era alla base dell'interpellanza che questa mattina stiamo discutendo e mi auguro che il Governo possa fornire rassicurazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Saonara.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, so anch'io che ci troviamo di fronte ad una questione di grande rilievo, come ha sottolineato il collega Saonara, sulla quale vi è stata una diffusa preoccupazione, soprattutto nelle regioni del nord, per quanto riguarda le prospettive dell'individuazione delle aree obiettivo in

quelle realtà territoriali degli interventi strutturali dell'Unione europea.

Mi pare che l'interpellanza del collega Saonara, alla quale risponderò brevemente, ma credo compiutamente sul piano delle notizie e dell'individuazione di un ragionamento di prospettiva, riguardi tre questioni: lo stato dell'arte per l'individuazione delle aree obiettivo 2; lo stato dell'arte dell'individuazione delle aree nella quali sono ammessi gli aiuti di Stato; la questione relativa alla gestione strategica degli interventi nelle aree del centro-nord oggetto dei suddetti interventi.

Per quanto riguarda il primo tema, le aree da ammettere all'obiettivo 2, come sicuramente il collega Saonara ricorda, la proposta del Governo italiano alla Commissione dell'Unione europea aveva utilizzato come area territoriale di riferimento i sistemi locali di lavoro (SLL), che meglio si adattano alla realtà economica italiana e rispondono in maniera più realistica all'individuazione di territori bisognosi di intervento, di territori realmente omogenei al loro interno e che funzionano meglio, in sostanza, delle NUTS III, le aree territoriali individuate dalla UE, che corrispondono alle nostre province; trattandosi di ripartizioni territoriali di carattere prettamente amministrativo, avrebbero comportato l'esclusione di territori bisognosi di intervento, da un lato, e, dall'altro, l'inclusione di territori che dello stesso non avevano stretta necessità.

La Commissione europea, interpretando il regolamento n. 1260 del 1999 in modo rigido, richiede comunque che il 50 per cento del *plafond* nazionale sia costituito da popolazione appartenente alle NUTS III ritenute ammissibili dalla stessa Commissione.

A tal fine è necessario procedere ad una riallocazione di popolazione tra regioni al fine di raggiungere la suddetta percentuale e la trattativa attualmente in corso verte sulla quantificazione di questo *plafond* di popolazione da riallocare. In buona sostanza, nella prima proposta fatta dal Governo italiano alla Commis-

sione europea il riferimento che era stato considerato era quello ai sistemi locali del lavoro.

I contatti e i rapporti hanno dovuto far prendere atto che la Commissione europea, come ho ricordato, interpretando il regolamento, ha chiesto che il 50 per cento del *plafond* nazionale fosse riferito, invece, alle aree provinciali. Ciò ha comportato, anche con una ripresa del rapporto tra il Governo e le regioni, la ridefinizione del quadro delle proposte relative alla zonizzazione dell'obiettivo 2.

Questa ridefinizione è stata sostanzialmente fatta nel corso degli ultimi mesi e l'informazione che oggi sono in grado di dare al collega Saonara è che negli ultimi quindici giorni, sulla base della nuova proposta di zonizzazione, è ripresa con grande vigore e determinazione la trattativa con la direzione generale n. 16 e che, sulla base degli elementi di cui oggi disponiamo e che io ho verificato ancora nella mattinata di oggi, abbiamo buone speranze ed individuiamo un significativo spiraglio perché la conclusione dell'intesa con la Commissione possa essere considerata vicina.

Il secondo tema che viene proposto dal collega Saonara è relativo alla questione delle aree per gli aiuti di Stato (87.3 TCE). Nella scelta delle aree da ammettere agli aiuti di Stato si è dovuto tenere conto sia dei numerosi vincoli presenti negli orientamenti comunitari, sia della contrazione rispetto al passato del *plafond* di popolazione da ammettere agli aiuti. Ricordo che tale *plafond* è passato da 8 milioni 400 mila persone a 5 milioni 740 mila.

L'amministrazione del Tesoro, al fine di utilizzare al meglio il ridotto *plafond* di popolazione, per individuare le aree ammissibili, impiegando un solo tipo di unità geografica omogenea, ha adottato anche in questo caso i sistemi locali di lavoro come area di riferimento territoriale. Questa individuazione è stata accettata dalla Commissione, perché, tenendo in massima considerazione il flusso domicilio-lavoro, i sistemi locali del lavoro garantiscono una correlazione più corretta tra i due elementi, rispondendo così all'intento della

Commissione di evitare che il massimale di abitanti venga utilizzato esclusivamente per selezionare zone a densità di imprese senza tenere conto della popolazione che partecipa alla produzione e beneficia della creazione di ricchezza.

In data 13 marzo 2000 la Commissione ha comunicato che la proposta italiana è conforme sia alla decisione comunitaria sui massimali di popolazione ammissibili, sia agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato e, quindi, viene approvata. Allo stato attuale, purtroppo, mancando l'approvazione della carta delle zone obiettivo 2, la Commissione ha sospeso la definizione della carta degli aiuti di Stato per il centro-nord, in attesa della suddetta approvazione. Vi è, quindi, il vincolo di dover aspettare la decisione comunitaria sull'obiettivo 2 per poter rendere pienamente operante la decisione sulle aree di intervento in cui sono consentiti gli aiuti di Stato, per le sovrapposizioni tra le due individuazioni.

Ovviamente, se quanto ho detto poco fa in ordine alle aperture che si individuano oggi nell'approvazione delle aree obiettivo 2 si realizzerà in tempi celeri, ciò consentirà di realizzare nello stesso tempo anche l'individuazione delle aree in cui sono consentiti gli aiuti di Stato. C'è una terza parte dell'interpellanza che pone il problema di come siano coordinati i diversi interventi previsti dalla legislazione nazionale, e quindi i diversi finanziamenti, per le aree del centro-nord in difficoltà di sviluppo. La stessa interpellanza fa riferimento alla delibera con cui il CIPE ha complessivamente determinato la destinazione delle risorse nazionali per le aree in ritardo di sviluppo e per quelle depresse del centro-nord che, accanto agli interventi per le infrastrutture, assumono particolare importanza sotto il profilo dell'incentivazione allo sviluppo produttivo. Si tratta di strumenti che si avvalgono della legge n. 488 e della programmazione negoziata.

Preciso che siamo in attesa, da parte della Commissione europea, del nuovo regime di intervento della legge n. 488, che oggi è già operativa per le aree

obiettivo 1 perché la zonizzazione è stata definita mentre ancora deve divenire operativa per le zone del centro-nord. Ciò avverrà quando saranno approvate le aree di intervento dell'obiettivo 2.

Stiamo lavorando ad una puntualizzazione organica delle procedure e degli adempimenti per quanto riguarda la programmazione negoziata. Molti degli strumenti attualmente giacenti presso il Ministero del tesoro in attesa di questa decisione (per la precisione, molti patti territoriali) riguardano anche le aree del centro-nord.

Credo che in tempi molto ristretti il Ministero del tesoro sarà in grado di formulare una puntualizzazione complessiva delle decisioni che intende assumere per rendere concretamente operativa la prosecuzione dell'attività degli strumenti della programmazione negoziata, nei limiti e nei vincoli determinati anche dalla disponibilità delle risorse finanziarie. La prosecuzione dell'iter degli strumenti della programmazione negoziata sarà strettamente legata, anche per effetto delle modifiche regolamentari introdotte, all'utilizzazione della legge n. 488 sugli incentivi industriali, realizzando così quell'obiettivo — che condivido pienamente — richiamato nell'interpellanza, quello cioè di un utilizzo integrato e coordinato dei diversi strumenti disponibili, dalle risorse dei fondi strutturali alle risorse derivanti dalle disponibilità dei fondi nazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SAONARA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta perché il sottosegretario Morgando, avvalendosi anche della sua esperienza personale di deputato settentrionale e di persona che ha operato con grande attenzione nell'ambito del Ministero dell'industria, ha colto una serie di ragioni sottese all'interpellanza. Auguro al sottosegretario Morgando di operare nell'ambito del Ministero del tesoro e delle relative competenze burocratiche e amministrative con questi stessi criteri di rapidità ed efficienza.

Giustamente è stato ricordato che le questioni sono interconnesse, nel senso che si rendono necessari vari passaggi: l'approvazione della ridefinizione delle aree di obiettivo 2, il varo definitivo della mappa degli aiuti di Stato, una connessione complessiva con tutti gli elementi di politica economica negoziata utilizzando tutte le procedure efficaci contenute nella legge n. 488.

Questo mi sembra un percorso virtuoso che va intrapreso quanto prima, perché è evidente che capire quale sia il passo delle amministrazioni centrali rispetto a quelle regionali, nell'ambito di un quadro di partenariato profondamente ridefinito dal decreto legislativo n. 112, consente una maggiore organicità di utilizzo di strumenti e procedure. Faccio l'esempio (e, ovviamente, non me ne scuso) del patto territoriale per la bassa padovana che risulta, appunto, in attesa di tale definizione, nonché delle procedure relative all'istruttoria bancaria e alla copertura finanziaria, come lei stesso ha ricordato. Si tratta, infatti, di elementi discriminanti e determinanti.

È vero che le regioni settentrionali hanno spesso dimostrato, nelle loro articolazioni territoriali, istituzionali e, soprattutto, categoriali ed economiche, un grande dinamismo; tuttavia, è altrettanto vero (il sottosegretario Morgando ne converrà) che, se la sincronizzazione tra soggetti dell'economia, istituzioni pubbliche e amministrazioni centrali aumenterà di livello nel prossimo semestre (come indicazione contenutistica di fondo nel documento di programmazione economico-finanziario in via di elaborazione), ciò potrà costituire un orizzonte rassicurante e significativo per tante amministrazioni locali. Esse, infatti, guardano alle rinnovate amministrazioni regionali con un senso di giusta attesa per la collocazione nell'obiettivo 2 e nella mappa definitiva degli incentivi, nonché per una gestione corretta ed efficace degli strumenti di programmazione economica negoziata. Ciò consentirà di rassicurare tutta una

serie di attori istituzionali, categoriali ed economici che sono in attesa di chiarezza e di trasparenza.

(Controllo su fondi di investimento finanziari presso la Repubblica di San Marino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-03639 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con l'interrogazione in esame, l'onorevole Volonté chiede notizie in ordine alla presunta operatività sul territorio nazionale di un organismo di investimento collettivo avente sede nella Repubblica di San Marino. Al riguardo, sentita la Banca d'Italia e la Commissione nazionale per la società e la borsa, faccio presente che l'offerta in Italia di quote di fondi comuni di investimento, non rientranti nell'ambito di applicazione delle direttive comunitarie in materia di organismi di investimento collettivo, è soggetta ad autorizzazione da parte del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministero del commercio con l'estero, sentita la Banca d'Italia e la Consob, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 86 del 1992. Tale norma continuerà ad essere operante fino all'entrata in vigore del decreto attuativo dell'articolo 42, comma 5, del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, che è stato approvato con decreto legislativo n. 58 del 1998, che attribuisce la competenza al rilascio di tale autorizzazione alla Banca d'Italia, sentita la Consob, a condizione che i relativi schemi di funzionamento siano compatibili con quelli previsti per gli organismi italiani.

Ciò premesso, si fa presente che attualmente non si dispone di elementi relativi alla commercializzazione in Italia

di fondi non armonizzati della Repubblica di San Marino e che, allo stato, nessun fondo extracomunitario ha avanzato istanza per ottenere la citata autorizzazione. Si aggiunge, tuttavia, che in mancanza di autorizzazione, la fattispecie sarebbe idonea a configurare un illecito penale, ai sensi dell'articolo 166, comma 1, lettera *b*), del citato decreto legislativo n. 58 del 1998.

Per quanto riguarda il quesito relativo all'ufficio della Consob preposto a verificare l'esistenza e la struttura del fondo *offshore* in questione, si fa presente che, nell'ambito della struttura organizzativa della Consob, tali competenze sono demandate all'ufficio organismi di investimento collettivo, appartenente alla divisione informativa societaria, la cui responsabilità è affidata alla dottoressa Adriana Rossetti. Il citato ufficio ha il compito di vigilare sull'attività di sollecitazione del pubblico risparmio da parte degli organismi di investimento collettivo, attraverso il controllo del rispetto delle norme sulla informativa istituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, con questa interrogazione di oltre un anno fa – per la precisione quindici mesi, essendo del marzo 1999 – abbiamo posto un problema serissimo che riguarda il Tesoro per gli aspetti relativi alla Consob e le finanze per quanto attiene ai controlli.

Molte cose sono accadute nel frattempo: è cambiato il ministro delle finanze, sono usciti i rapporti del Secit che smentiscono tutte le affermazioni sul contrasto dell'evasione fiscale, creando non poco imbarazzo ai responsabili politici del dicastero, non certo a noi, che abbiamo sostenuto che le maggiori entrate sono derivate dalla revisione della curva delle aliquote in senso peggiorativo, soffocando le famiglie e la loro capacità di risparmio, la loro innata propensione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (ore 12,20).**

LUCA VOLONTÈ. Ma veniamo al punto oggetto dell'interrogazione. A San Marino esiste un fondo extracomunitario che vende a tutti gli italiani, senza controllo alcuno da parte degli organi competenti e vigilanti, quindi da parte delle finanze e della Consob. Eppure quel fondo è in competizione con i fondi italiani, eppure San Marino è vicinissima: ma forse la sua eccessiva vicinanza non consente missioni lontane, così lì a San Marino non si effettuano ispezioni, non viene dimostrata la dovuta attenzione.

Ci domandiamo se non debbano essere rafforzati i controlli, se non sia il caso di esaminare attentamente ciò che viene fatto e ciò che non viene fatto e se non sia il caso di accertare il comportamento degli uffici preposti a tale funzione, se il ministro del tesoro ed anche quello degli affari esteri svolgano appieno i loro compiti e se nella catena delle responsabilità non vi sia qualche anello mancante, per cui i controlli debbano essere rafforzati.

Il quesito che poniamo è, inoltre, se i funzionari ed i dirigenti si muovano con eccessiva libertà di azione, all'insaputa del responsabile diretto del dicastero, tenuto magari all'oscuro di vicende complesse.

Siamo insoddisfatti e sono queste le ragioni per le quali abbiamo sollecitato il Governo ad intervenire per chiarire questi aspetti di una vicenda che presenta, purtroppo, ancora molti lati oscuri.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Modifica nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare UDEUR, onorevole Roberto Manzione, ha reso noto, con lettera pervenuta in data 5 giugno 2000, che l'assemblea del gruppo

stesso, nella riunione del 31 maggio 2000, ha provveduto alla nomina del nuovo comitato direttivo.

L'ufficio di presidenza risulta pertanto così composto:

Roberto Manzione, presidente;

Nicola Miraglia Del Giudice, vicepresidente vicario;

Michele Ricci, vicepresidente;

Daniele Apolloni, segretario amministrativo.

L'onorevole Manzione ha contestualmente comunicato che a tutti i componenti del comitato direttivo è stato affidato l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Li Calzi, Mattarella, Mattioli, Schietroma e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma – quinta sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Roma – quinta sezione penale,

con atto depositato il 9 novembre 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera medesima del 15 dicembre 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Tiziana Parenti per il reato di calunnia, in relazione alle dichiarazioni rese allorché fu sentita dagli ispettori del Ministero di grazia e giustizia, nell'ambito dell'inchiesta sulla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 140 del 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 18 maggio 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 31 maggio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma — quinta sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Novara — sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico altresì che il tribunale di Novara — sezione penale, con ordinanza depositata in data 19 gennaio 2000 presso la cancelleria della Corte

costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della medesima del 27 ottobre 1999 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Mario Borghezio per i reati di diffamazione a mezzo stampa e di minaccia, in conseguenza delle dichiarazioni rese nei confronti del dottor Luigi Tennirelli, segretario comunale di Novara.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 150 del 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 26 maggio 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 31 maggio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Novara — sezione penale.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo punto, onorevole Sgarbi?

VITTORIO SGARBI. Sì, signor Presidente.

La mia non è propriamente un'obiezione ma un rilievo camerale e di costume per sottolineare come — e non soltanto nei confronti di chi in questo momento vi sta parlando, ma ritengo anche nei confronti di molti altri deputati — sia divenuta più frequente questa minaccia all'autonomia, alla sovranità del Parlamento, che è implicita nel conflitto di attribuzione.

Di fatto, tale conflitto — come forse non molti colleghi sanno — annulla totalmente il voto della Camera. Tutto questo insiste su un articolo della Costituzione che non ha ancora ottenuto una sua

configurazione legislativa in base alla quale il parlamentare deve avere la possibilità di esprimere le proprie opinioni. Esorto, dunque, i colleghi a trasporre rapidamente l'articolo 68 della Costituzione in una legge che impedisca che il processo inizi prima che la Camera abbia deliberato. Infatti, il conflitto nasce quando un processo è cominciato e viene poi annullato dalla deliberazione della Camera. Questa è una cosa particolarmente grave perché — come lei ricorderà bene — nei mesi scorsi non c'era questa inflazione di conflitti.

Il conflitto è una minaccia permanente alla sovranità della Camera; occorre, pertanto, che tuteliamo le nostre garanzie non come privilegi (che non sia chiamata immunità o privilegio), ma come possibilità di esprimere le nostre opinioni; altrimenti, si ridurrà il Parlamento al « mutamento », al silenzio, perché ogni parlamentare che esprime un'opinione dovrebbe farlo come fatto personale contro Caselli o non so chi. Invece, il parlamentare esprime un'opinione perché ha una posizione politica chiara e distinta che deve essere difesa con rigore e con determinazione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sgarbi.

Credo che i presidenti dei gruppi parlamentari possano farsi carico del problema, perché spetta alla Camera e al Senato dare corso all'approvazione di queste norme attuative che, nel corso della presente legislatura, non hanno ancora avuto un approdo legislativo.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, confido che l'interpretazione re-

golamentare non si sospinga fino a rilevare che non sia ammissibile discutere su una deliberazione dell'Ufficio di Presidenza. Lo dico perché di interpretazioni esasperate...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, posso chiederle una cortesia?

GIAN FRANCO ANEDDA. Anche due!

PRESIDENTE. Tra pochi minuti presiederà la seduta il Presidente della Camera: le chiederei di svolgere le sue considerazioni direttamente con il Presidente.

GIAN FRANCO ANEDDA. Lo preferisco anch'io.

PRESIDENTE. Grazie.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Mussolini, pendente presso il tribunale di Perugia (Doc. IV-quater, n. 133).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Mussolini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 133)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Alessandra Mussolini con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Perugia su iniziativa dei dottori Davide Avitabile e Guido De Maio.

Gli stessi, componenti della III sezione penale della Corte di cassazione, rispettivamente con funzioni di presidente e di consigliere estensore, si dolgono di alcune dichiarazioni attribuite all'onorevole Mussolini apparse sui quotidiani *Il Mattino* di Napoli e *la Repubblica* in data 10 aprile 1999, con riferimento ad una sentenza emanata dalla citata sezione in tema di violenza sessuale. Come risulta dallo stesso atto di citazione la sentenza in questione enunciava « il principio che non costituisce circostanza aggravante nel reato di stupro, bensì elemento costitutivo del reato stesso, l'aver abusato delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa la momento del fatto (nel caso di specie il reo aveva violentato la fidanzata incinta) ».

Questo è il passaggio dell'articolo de *Il Mattino* che gli attori hanno ritenuto diffamatorio: dopo aver illustrato il contenuto della sentenza e dopo aver riportato le dichiarazioni dell'avvocato Tina Lagostena Bassi e dell'onorevole Sandra Fei, che gli attori hanno del pari citato in giudizio, così continua il giornalista: « E Alessandra Mussolini, la più agguerrita contestatrice della sentenza sui jeans, definisce 'una vera provocazione' questo nuovo verdetto e chiede ironicamente 'poteri di emergenza per il Parlamento contro lo strapotere di quei giudici della Cassazione che vogliono cancellare le leggi dello Stato' ». Quest'ultimo passo è citato

anche dall'articolo sopracitato del quotidiano *la Repubblica*.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 31 maggio 2000, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Mussolini.

Le dichiarazioni in questione – nonché il clamore suscitato dalla sentenza – devono necessariamente ricollegarsi ad un'altra circostanza, che ciascuno degli onorevoli colleghi ricorderà: la vicenda della ben nota sentenza della stessa sezione della Suprema Corte nella quale la medesima, in un caso diverso, ebbe sostanzialmente ad escludere la ricorrenza del reato di violenza sessuale in quanto la vittima, sia pure sotto minaccia, aveva acconsentito a togliere da sé i jeans che indossava. Tale sentenza diede luogo ad una viva e formale protesta da parte di alcune colleghe, tra cui, in prima fila, l'onorevole Mussolini, che, simbolicamente, per solidarietà alla vittima indossarono i jeans nel corso di una seduta della Camera ed intervennero specificamente sul punto.

L'intervista dell'onorevole Mussolini che ha dato luogo alle doglianze dei magistrati attori devono dunque necessariamente ricollegarsi a tale precedente vicenda, che, come si è detto, ebbe direttamente una notevole ricaduta nell'ambito del dibattito parlamentare, e costituisce, in qualche modo, una proiezione e una continuazione di tale intervento, in quanto l'intervistatore ha ritenuto di interpellare l'onorevole Mussolini proprio in quanto coinvolta nella precedente polemica parlamentare che aveva fatto seguito alla precedente sentenza sopra ricordata.

Occorre inoltre mettere in evidenza che le frasi pronunciate dall'onorevole Mussolini non erano rivolte alla persona dei singoli magistrati che hanno ritenuto di iniziare l'azione civile, ma piuttosto costituivano una critica al tenore di una sentenza e ponevano, in generale, il problema dei rapporti tra i vari poteri dello Stato.

In base al complesso degli argomenti sopra riportati è parso alla Giunta che sussistano pienamente i presupposti per l'applicazione della prerogativa dell'insin-

dacabilità e pertanto, all'unanimità, la medesima ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saponara.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione Doc. IV-quater, n. 133)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 133, concernono opinioni espresse dal deputato Mussolini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata – *Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caccavari ed altri; Martinat ed altri; Galdelli ed altri; Teresio Delfino ed altri; Grimaldi; Crucianelli ed altri; Barral ed altri; Malgieri ed altri; Migliori ed altri; Riordino del settore termale (424-739-818-976-1501-1975-2225-2487-2877) (ore 15,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Caccavari ed altri; Martinat ed altri; Galdelli ed altri; Teresio Delfino ed altri; Grimaldi; Crucianelli ed altri; Barral ed altri; Malgieri ed altri; Migliori ed altri; Riordino del settore termale.

Ricordo che nella seduta del 31 maggio scorso è stato approvato l'articolo 4 ed è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento 5.2 delle Commissioni.

(Ripresa esame articolo 5 – A.C. 424)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 5 e dei restati emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 424 sezione 1*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. A nome del gruppo di Alleanza nazionale, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, è da considerare in missione anche il deputato Martinat, a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 424 ed abbinate.

(Ripresa esame articolo 5 – A.C. 424)

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento 5.2 delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, vorrei informare l'Assemblea che, nel testo dell'emendamento 5.2 delle Commissioni, le parole: « alle regioni » rappresentano un errore formale, perché l'articolo 22 della legge 15 marzo 1997, n. 59, fa esplicito riferimento non solo alle regioni, ma anche alle province e ai comuni. Di conseguenza, s'intende che dopo le parole: « di proprietà dell'INPS » seguano le parole: « sono trasferiti ai sensi dell'articolo 22 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, dell'emendamento 5.2 delle Commissioni, anche nel testo riformulato dall'onorevole Servodio, condividiamo totalmente il merito, ma abbiamo perplessità sotto il profilo sia giuridico, sia costituzionale perché, purtroppo, anche in virtù del parere formulato dalla Commissione bilancio, riteniamo sia particolarmente complesso intervenire sul patrimonio dell'INPS. Pertanto, su tale specifico emendamento, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale si asterranno, pur condividendone nel merito la finalità di rivitalizzare, di dare nuova linfa ai tre enti termali che, lasciati nel patrimonio dell'INPS, non avrebbero alcun tipo di rilancio sotto l'aspetto produttivo.

Purtroppo, lo ripeto, sotto il profilo costituzionale e giuridico riteniamo che l'emendamento 5.2 delle Commissioni non possa essere condiviso dal gruppo di Alleanza nazionale e, conseguentemente, annuncio che ci asterremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.2 delle Commissioni, nel testo corretto, accettato dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>387</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>200</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>187</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>101</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>21).</i>

Il successivo emendamento Fioroni 5.1 risulta quindi assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>396</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>339</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>57</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>170</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>337</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>2).</i>

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Le Commissioni espri-

mono parere favorevole sugli emendamenti Cè 6.4 e Detomas 6.1, mentre sugli emendamenti Cè 6.2 e 6.3 il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti Cè 6.4 e Detomas 6.1. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Cè 6.2, mentre sull'emendamento Cè 6.3 si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Servodio, vorrei sapere qual è il rapporto tra gli emendamenti Cè 6.4 e Detomas 6.1. Infatti, il primo prevede di sostituire le parole: « le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano promuovono » con le parole: « il ministro della sanità promuove »; l'emendamento Detomas 6.1 prevede, al comma 2, la soppressione delle parole: « e le province autonome di Trento e di Bolzano ». I due emendamenti sono coerenti ?

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*.

Sì, signor Presidente, sono coerenti.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.4, accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì ... 400).</i>		

Avverto che la prima parte dell'emendamento Detomas 6.1 è preclusa dal voto testé effettuato. Procederemo quindi alla votazione della seconda parte, che è una parte normativa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Detomas 6.1, accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì 401).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì 199</i>		
<i>Hanno votato no . 182).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.3, non accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea e la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Mi pare che bisogna mettere i semafori !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	401
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 6,
nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	397
Astenuti	6
Maggioranza	199
Hanno votato sì	388
Hanno votato no ..	9).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del-
l'articolo 7, nel testo unificato delle Com-
missioni, e del complesso degli emenda-
menti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*
— A.C. 424 sezione 3).

Avverto che l'emendamento 7.2 del
Governo è stato ritirato.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il
relatore per la XII Commissione ad espri-
mere il parere delle Commissioni.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore per la*
XII Commissione. Signor Presidente, le
Commissioni esprimono parere contrario
sugli identici emendamenti 7.1 del Go-
verno e Cè 7.3 e sull'emendamento Cè 7.4.
Esprimono inoltre parere favorevole sul-
l'emendamento Cè 7.5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI,
Sottosegretario di Stato per la sanità. Il
Governo concorda con il parere espresso
dal relatore, ad eccezione di quello sugli
identici subemendamenti 7.1 del Governo
e Cè 7.3, sui quali esprime parere favo-
revole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione
degli identici emendamenti 7.1 del Go-
verno e Cè 7.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione
di voto l'onorevole Massidda. Ne ha fa-
coltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor
Presidente, mi pare di aver capito che su
questi identici subemendamenti sia stato
espresso un differente parere dalle Com-
missioni e dal Governo.

È così ?

PRESIDENTE. Sì, è così: il Governo ha
espresso parere favorevole sul suo emen-
damento 7.1, identico all'emendamento Cè
7.3, mentre le Commissioni hanno
espresso un parere contrario su di essi.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ho chiesto
tale chiarimento perché mi pare oppor-
tuno sottolineare l'anomalia di questa
decisione in base alla quale il Governo si
prende la libertà di poter spendere quanto
crede, in modo esattamente contrario a
quanto si è verificato per tutte le altre
leggi, nell'esame delle quali l'esecutivo
poneva dei limiti.

Ciò detto, dichiaro il nostro voto con-
trario su tali emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sugli identici
emendamenti 7.1 del Governo e Cè 7.3,
non accettati dalle Commissioni e sui
quali la V Commissione (Bilancio) ha
espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	399
Astenuti	4
Maggioranza	200
Hanno votato sì	24
Hanno votato no ..	375).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 7.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	395
Astenuti	7
Maggioranza	198
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 7.5, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	405
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	387
Hanno votato no ..	18).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	409
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	408
Hanno votato no ..	1).

Colleghi, se non erro, vi sono più « luci » accese che deputati presenti. Vi prego quindi di far coincidere i due fattori.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo unificato delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni, nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Valpiana 8.3, esprimono parere favorevole sugli identici emendamenti Guidi 8.2 e Debiasio Calimani 8.4.

Le Commissioni esprimono inoltre parere contrario sull'emendamento Cè 8.5 e favorevole sull'emendamento 8.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 8.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	392
Votanti	390
Astenuti	2
Maggioranza	196
Hanno votato sì	32
Hanno votato no ..	358).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Guidi 8.2 e Debiasio Calimani 8.4, accettati dalle Commissioni e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	400
Votanti	382
Astenuti	18
Maggioranza	192
Hanno votato sì	374
Hanno votato no ..	8).

È pertanto precluso l'emendamento Cè 8.5.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.1 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	364
Astenuti	34
Maggioranza	183
Hanno votato sì	362
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

CESARE RIZZI. Presidente, non vale: ci sono più luci accese che deputati!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	368
Astenuti	34
Maggioranza	185
Hanno votato sì	368).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo unificato delle Commissioni, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni invitano il presentatore dell'emendamento Battaglia 9.1 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 9.1, rivoltale dal relatore e dal rappresentante del Governo?

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, chiedo che sia votato questo emendamento e rapidamente ne spiego i motivi. Se per l'operatore termale noi facciamo riferimento all'articolo 6 del decreto legislativo n. 502, noi richiediamo per questo operatore un diploma di scuola media superiore più tre anni di forma-

zione universitaria. A me pare che si tratti di requisiti eccessivi che non hanno nessuna rispondenza con le mansioni che l'operatore termale svolge realmente. L'emendamento propone di fare riferimento al comma 5 dell'articolo 3-*octies*, cioè ad una formazione regionale e ad un livello formativo che mi sembra più consoni alle attività che realmente svolgono gli operatori termali e al loro livello di responsabilità. Chiedo perciò che sia messo in votazione il mio emendamento 9.1 e chiedo al relatore di rivedere il suo giudizio.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Se è possibile, chiedo di accantonare questo emendamento perché l'intervento dell'onorevole Battaglia è esattamente contrario all'interpretazione che abbiamo dato in seno al Comitato ristretto. Credo sia opportuno rivederlo dal momento che concordo con quanto ha detto poc'anzi il collega Battaglia e perché dal dibattito che ha preceduto il nostro intervento in Comitato ristretto credo sia emerso che anch'esso è favorevole a quanto affermato dall'onorevole Battaglia. Abbiamo l'impressione però che non corrisponda esattamente alla lettura del decreto legislativo n. 502. Se possibile dunque chiedo, trattandosi di un solo emendamento, se sia possibile accantonarlo ed esaminare l'articolo successivo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Massidda.

Non essendovi obiezioni, l'emendamento Battaglia 9.1 e l'articolo 9 sono accantonati.

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo unificato delle

Commissioni (*vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 6*), al quale non sono stati presentati emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	408
Astenuti	4
Maggioranza	205
Hanno votato sì	407
Hanno votato no ..	1).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo unificato delle Commissioni, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Detomas 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 11.1, accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	373
Astenuti	30
Maggioranza	187
Hanno votato sì	370
Hanno votato no ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Mi pare che ci sia un collega che sta peccando di generosità.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	362
Astenuti	33
Maggioranza	182
Hanno votato sì	361
Hanno votato no ..	1).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo unificato delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Cè 12.1 e favorevole sull'emendamento 12.2 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 12.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	388
Astenuti	5
Maggioranza	195
Hanno votato sì	187
Hanno votato no .	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.2 delle Commissioni, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego di votare ciascuno per se stesso.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	379
Astenuti	24
Maggioranza	190
Hanno votato sì	377
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Non ho capito se là vi è un collega molto basso o se non c'è nessuno (*Applausi*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	397
Votanti	365
Astenuti	32
Maggioranza	183
Hanno votato sì ...	365).

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo unificato delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono ovviamente parere favorevole sull'emendamento 13.4 delle Commissioni e sull'emendamento 13.2 del Governo, purché modificato, nel senso di cassare le seguenti parole: «o della provincia autonoma competente,».

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo su questa riformulazione?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sì, è d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Servodio, prosegua pure con i pareri.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, il parere è favorevole sugli emendamenti Detomas 13.1 e 13.5 delle Commissioni, che è una riformulazione del 13.3 del Governo, e sull'emendamento 13.6 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.4 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	375
Astenuti	30
Maggioranza	188
Hanno votato sì	374
Hanno votato no ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.2 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	398
Astenuti	4
Maggioranza	200
Hanno votato sì	397
Hanno votato no ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 13.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	377
Astenuti	32
Maggioranza	189
Hanno votato sì	375
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.5 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	384
Votanti	379
Astenuti	5
Maggioranza	190
Hanno votato sì	375
Hanno votato no ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.6 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	391
Astenuti	2
Maggioranza	196
Hanno votato sì	388
Hanno votato no ..	3).

L'emendamento 13.3 del Governo è pertanto precluso dalla votazione dell'emendamento 13.6 delle Commissioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	407
Astenuti	3
Maggioranza	204
Hanno votato sì	405
Hanno votato no ..	2).

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo unificato delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, il parere delle Commissioni è favorevole sugli emendamenti 14.1 del Governo, Guidi 14.3...

PRESIDENTE. È assorbito dall'approvazione dell'emendamento 2.10 delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Sì, è così. Il parere è favorevole sull'emendamento 14.4 delle Commissioni e sull'emendamento Cè 14.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, tranne che sull'emendamento Cè 14.2, in quanto non sembra corretto integrare la rubrica dell'articolo, che assicura il regime sanzionatorio della legge con il termine « pubblicità ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.1 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	403
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.4 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i> ...	411).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 14.2, accettato dalle Commissioni e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	402
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	401
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

(Ripresa esame articolo 9 - A.C. 424)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 9.

Colleghi, avete sciolto il problema relativo all'articolo 9? Onorevole Servodio?

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, l'intervento del collega Battaglia ha sciolto un dubbio sorto in sede di Comitato ristretto. Pertanto, modificando il parere precedentemente espresso, le Commissioni si rimettono all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 9.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, sento il dovere di esprimere un parere favorevole su tale emendamento per le motivazioni che sono state illustrate dall'onorevole Battaglia, il quale ha avuto modo di chiarire l'errore in cui stava cadendo il Comitato ristretto.

Voglio infatti far presente ai colleghi che noi non possiamo restringere enormemente le possibilità di lavorare presso le terme, richiedendo per l'operatore termale il diploma di scuola media superiore, più tre anni di corso. Credetemi: ciò è fuori luogo e, soprattutto, costituirebbe un danno per chi ha svolto per anni questo lavoro, senza la necessità di avere questa preparazione.

Abbiamo difeso le professioni ausiliarie, le professioni infermieristiche: ciò era opportuno, ma in questo caso stiamo eccedendo e stiamo riducendo enormemente le possibilità di lavorare presso le terme. Pertanto, il nostro parere sull'emendamento Battaglia 9.1 è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 9.1, interamente sostitutivo dell'articolo, sul quale le Commissioni e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>413</i>
<i>Votanti</i>	<i>382</i>
<i>Astenuti</i>	<i>31</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>192</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>377</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>5).</i>

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 11)*.

Qual è il parere del Governo sugli stessi?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Caccavari n. 9/424/1,

mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Landi di Chiavenna n. 9/424/2 e Massidda n. 9/424/3.

PRESIDENTE. Onorevole Caccavari, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/424/1, accolto dal Governo?

ROCCO CACCAVARI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Landi di Chiavenna, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/424/2, accolto dal Governo come raccomandazione?

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Sì, signor Presidente. Mercoledì scorso abbiamo approvato un emendamento che definisce esattamente i limiti operativi del settore termale rispetto a quelli del settore estetico.

Questo ordine del giorno intende stabilire che gli strumenti e le apparecchiature che possono essere utilizzati nel settore termale debbano avere caratteristiche tecniche adeguate a tale settore e, quindi, non possano essere di fatto utilizzati nei centri estetici. Pertanto, esso ha una sua logica ed una sua consequenzialità. Lo avevo presentato come emendamento, ma poi l'ho ritirato, trasformandolo in ordine del giorno.

Insisto per la votazione del mio ordine del giorno, perché mi sembra che abbia una sua logica.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, vorrei intervenire molto brevemente sull'ordine del giorno Caccavari n. 9/424/1, che è stato accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, tale questione è già chiusa, perché l'ordine del giorno è stato accolto.

GIUSEPPE DEL BARONE. Ma non è stato votato.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, il collega non ha insistito per la votazione. Ora stiamo parlando dell'ordine del giorno Landi di Chiavenna n. 9/424/2.

Onorevole Del Barone, se vuole, in sede di dichiarazione di voto finale le darò la parola e lei potrà esprimere il suo giudizio sulla questione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Landi di Chiavenna n. 9/424/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>419</i>
<i>Votanti</i>	<i>390</i>
<i>Astenuti</i>	<i>29</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>367</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>23).</i>

Onorevole Massidda, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/424/3, accolto dal Governo come raccomandazione?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, signor Presidente, e ci tengo ad illustrarne le finalità.

Con questa legge stiamo permettendo alle terme di costituire parte integrante del sistema sanitario nazionale. Naturalmente intorno alle terme — ne abbiamo discusso in questi giorni — vi è anche un turismo termale e, quindi, vi sono risorse aggiuntive. Noi abbiamo escluso da tale disciplina le province di Bolzano e di Trento per rispetto del loro statuto, secondo il quale la regolamentazione del sistema termale è di pertinenza delle province stesse.

Con il nostro ordine del giorno chiediamo che vi sia comunque una omogeneizzazione delle scelte che derivano da questa legge anche in quelle province e che vi sia un accordo tra il Governo e tali province autonome, soprattutto per evitare che con terapie aggiuntive, che possono essere tranquillamente aggiunte, con scarse risorse, a quanto abbiamo previsto per tutte le altre regioni, queste due province possano deviare gran parte del turismo termale presso i loro territori, drogando, quindi, in parte il flusso turistico e, soprattutto, quello curativo.

Ciò che ci ha spaventato è stata l'approvazione del primo emendamento che ha modificato la dizione stessa delle cure termali in « prestazioni termali ». Sappiamo infatti che tra queste ultime sono comprese prestazioni non strettamente curative ma di carattere medico-estetico, se non semplicemente estetico, per cui non vorrei che, garantendo questi servizi aggiuntivi, vi fosse un'incentivazione a favore di queste province. Da parte mia si tratta di rispetto del valore di questa legge e sono sicuro che la sensibilità e l'onestà intellettuale dei cittadini delle province interessate consentirà loro di condividere il nostro ordine del giorno. Insisto dunque per la sua votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Massidda n. 9/424/3, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>410</i>
<i>Votanti</i>	<i>364</i>
<i>Astenuti</i>	<i>46</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>183</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>338</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>26).</i>

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 424)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, lei avrà notato che i deputati del CCD sono a favore di questa legge di riforma del settore termale perché il termalismo, indipendentemente dai benefici che può apportare alla salute, rappresenta un veicolo turistico di grande presa. Forse alcuni medici sbagliano a non considerare il termalismo come una cura nel senso vero del termine, tanto più che le acque termali italiane sono in massima parte radioattive e quindi particolarmente indicate per la cura di determinate malattie della pelle, oltre che coadiuvanti per altre patologie.

Signor Presidente, io avevo chiesto in precedenza la parola perché avevo votato con convinzione a favore dell'emendamento Guidi 8.2, nel quale si diceva che l'attività del medico di medicina generale non sarebbe stata incompatibile con quella prestata presso aziende termali senza vincoli di subordinazione e poi mi sono trovato — ed è per questo che avevo chiesto impropriamente la parola — dinanzi all'ordine del giorno Caccavari n. 9/424/1 dove si coniava un nuovo termine, che mi è sembrato piuttosto strano, quello di « medico termale ».

Mi chiedo se i colleghi ricordino che esiste già una specializzazione in idrologia, crenologia e climatoterapia (l'idrologia è lo studio delle acque, la crenologia è lo studio dei fanghi con la positività del clima che in alcune zone del sud d'Italia — basta citare Ischia — ha un alto valore aggiunto). Pertanto parlare di « medico termale » è quasi come annullare una specializzazione che già esiste e che ha un suo valore. Non vorrei che questa dizione sostituisse una specializzazione. Chiedo, pertanto, una rettifica: vorrei fosse chia-

rito che forse potrà anche esistere il medico che, pur non essendo specialista, abbia la possibilità di operare in uno stabilimento termale; tuttavia, usare la definizione di « medico termale », quando esiste una apposita specializzazione, non mi soddisfa pienamente.

In ogni caso, il provvedimento, pur non essendo certamente perfetto, presenta elementi di positività di cui il CCD prende atto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, credo che la proposta di legge che, almeno da questa parte della Camera, approveremo, sia importante innanzitutto per il merito, nonché per il metodo. Come ho avuto modo di affermare nella discussione degli articoli, si tratta di un metodo del quale dobbiamo certamente tener conto: mi riferisco al rispetto delle idee di appartenenza, ma anche di quelle degli altri, molte volte predicato e così poco concretizzato.

Per quanto riguarda il provvedimento che stiamo per votare, direi che tra Governo, maggioranza ed opposizione vi è stata una comunicazione leale e rispettosa delle idee di ognuno, ma con la prevalenza di un elemento: quello della valorizzazione dei bisogni dell'utente, attuale e potenziale, e dei centri termali seri. Si tratta di centri termali che rendono orgogliosi di essere italiani. L'Italia è uno dei paesi termali più importante e, in Europa, è certamente il paese termale per eccellenza. Una tale situazione affonda le radici nella nostra storia: non a caso, già nell'età del ferro si usavano i fanghi terapeutici. In epoca romana, poi, si è vissuto uno sviluppo che in qualche modo si è riverberato sugli ultimi cinquant'anni. Nel periodo romano vi fu dapprima un termalismo d'élite, legato alla socialità tra ricchi. Successivamente, vi fu un'apertura anche alle classi meno abbienti: lo ve-

diamo dall'ampliamento dei luoghi di accoglienza e di ritrovo, che hanno fatto da punto di riferimento architettonico anche per le altre grandi costruzioni di quel periodo, nonché dell'epoca rinascimentale e del nostro secolo. Vi è stato, inoltre, un allargamento del concetto di salute e di benessere che ritroviamo anche ai nostri giorni.

In quest'epoca abbiamo vissuto le stesse fasi: innanzitutto, il periodo della ricostruzione (negli anni quaranta e cinquanta) in cui vi è stata una predominanza dell'aspetto sociale; successivamente, si è avuto il periodo curativo-riabilitativo; oggi vi è un concetto di salute complessiva, nella quale la parte più prettamente medica non deve oscurare l'acquisizione della salute totale: pertanto, anche l'ambiente e l'accoglienza dal punto di vista psicologico ed architettonico e — perché no? — naturalistico sono di importanza fondamentale.

Sul provvedimento che stiamo per votare, vi è stato un contributo importante dei deputati del Polo e dei relatori; tuttavia, non vogliamo prendere meriti da una parte sola, in quanto il contributo si è avuto da parte di tutti. Ebbene, abbiamo voluto esaltare la parte scientifico-curativa e riabilitativa, nonché — come dice spesso il competentissimo onorevole Massidda — la parte preventiva. Detto questo, insisto soprattutto sull'importanza dell'ambiente, in particolare per quanto riguarda la prevenzione, grazie al collegamento psiche-corpo, che troppo spesso dimentichiamo di curare.

Abbiamo cercato di insistere molto sulla specializzazione: la specializzazione dei servizi erogati e del personale, medico e non medico, ma anche una specializzazione in senso lato, cioè una valorizzazione del luogo, il cosiddetto *locus*, che ha così tanta importanza. Certo, quando si parla di terme non possiamo non tener conto prima di tutto dell'utente, però non possiamo nasconderci dietro un dito: se dobbiamo dare all'utente il massimo dal punto di vista dei servizi, dal punto di vista della qualità del prodotto, non possiamo dimenticare che c'è anche un in-

dotto in termini di occupazione all'interno delle terme ed in termini di sviluppo turistico.

Noi non abbiamo voluto mettere il turismo al primo punto proprio per valorizzare la parte scientifica, però non possiamo non ricordare — e l'abbiamo fatto anche nella costruzione della legge — che c'è un problema turistico che sicuramente il termalismo può aiutare a risolvere. Ripeto, non vogliamo che il turismo sia messo in primo piano rispetto alla scientificità della cura, della riabilitazione e della prevenzione termale, ma certo questo aspetto non deve e non può essere trascurato.

A conclusione, va affrontato anche il panorama della realtà attuale: noi abbiamo vecchie e nuove, piccole e grandi strutture termali. Le più grandi, come Salsomaggiore, Abano, Ischia, Fiuggi, Montecatini e tante altre offrono circa il 20 per cento degli interventi di alta qualità sul territorio nazionale e vanno aiutate a mantenere il loro *standard*.

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, per cortesia, sta parlando il collega Guidi.

ANTONIO GUIDI. Abbiamo poi realtà piccole e medie estremamente importanti: le cosiddette piccole e medie imprese esistono anche nel termalismo. La lista sarebbe lunga e non vogliamo offendere nessuno, ma per esempio potrei citare Caramanico in Abruzzo, nel quale da lungo tempo si attua un termalismo di eccellenza e che tra l'altro si sviluppa in una zona particolarmente gradevole dal punto di vista paesaggistico, come la Maiella, oppure Montepulciano e Telesse, che sono un esempio dal punto di vista riabilitativo. A Telesse, in particolare, oltre alla riabilitazione sono molto curate anche l'accoglienza e la cultura, perché poi, diciamocelo francamente, proprio per il benessere psicofisico bisogna tener conto anche delle attività non strettamente mediche, che non sono certo un *optional* da trascurare, perché agevolando la positività psicologica della persona la fanno stare meglio.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, Presidente.

Direi che questo provvedimento, di alto profilo scientifico, deve servire, in parte, anche a sostenere strutture che potrebbero svolgere un'opera fondamentale sul territorio. Non posso dimenticarmi di Penne, in Abruzzo, in una situazione paesaggistica estremamente favorevole, o di Acquasanta Terme, nell'alto ascolano, che, con un po' di aiuto, potrebbero agevolare chi vuole servizi vicini e a livello turistico.

Concludo ringraziando per il *fair play* che tutti abbiamo dimostrato: quest'atteggiamento deve essere ripreso per l'esame di altri provvedimenti legislativi a carattere sociale. Abbiamo ricevuto un aiuto importante da parte di tanti operatori sociosanitari facenti parte di varie associazioni. Non possiamo dimenticare, proprio perché ha agito con un spirito non corporativo, la Federterme, che si è distinta per l'aiuto serio e non di parte fornito grazie al suo presidente Iannotti Pecci ed il direttore Crudeli.

Auspico che anche per altri progetti di legge, al di là della giusta scelta di campo politica, si possa acquisire una dimensione dove lo scontro deve essere inteso quale confronto e in cui alla fine prevalgano la logica della comunicazione ed il valore delle idee, al di là dei pregiudizi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

Onorevole Lucchese, le ricordo che il suo gruppo ha a disposizione ancora cinque minuti.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che una legge di indirizzo per il settore termale consente di poter disporre di un quadro normativo certo sul quale fondare organiche iniziative di rilancio e di sviluppo. Questo provvedimento di riordino, infatti, fornisce alle istituzioni sociosanitarie del paese, a tutti

i livelli, i criteri base per l'attuazione di una politica generale di qualificazione e promozione del patrimonio idrotermale.

A questo provvedimento si collegano le esigenze di valorizzazione del patrimonio delle risorse ambientali e di favorire lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Con questo provvedimento si è affrontato, in modo organico, la questione dello sviluppo del settore sia sotto il profilo della tutela della salute sia sotto quello della promozione delle attività indotte, turistiche e imprenditoriali.

Per il nostro paese questa costituisce una grande occasione che, per alcuni anni, è mancata e che ha segnato una tendenza alla ripresa negli ultimi tre anni. Si è forse voluto dare maggior senso di utilità all'attività termale nell'ambito della funzione di cura e di prevenzione patologica, piuttosto che aiutare la cultura della salute quale generale stato di benessere psicofisico e, complessivamente, il concetto importante di turismo della salute. Spetta ora alle imprese delineare le opportune strategie per la riqualificazione della propria offerta in senso innovativo all'interno di una grande tradizione e di un grande impegno per la penetrazione nei diversi mercati.

Pertanto, nel complesso, siamo favorevoli all'impianto generale di questo provvedimento e annuncio che il CCD voterà a favore della sua approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Debiasio Calimani. Ne ha facoltà.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Egregio Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento risponde ad un cambiamento culturale generale nei confronti del concetto di salute e affronta il tema della cura idrotermale, inserendola nel contesto territoriale in cui si applica, in considerazione degli effetti occupazionali ed economici legati al turismo e all'indotto che il termalismo produce. È un modo giusto, anzi, è il modo giusto di affrontare i problemi.

L'inserimento delle terme nel sistema sanitario nazionale significa, però, dare assoluta priorità all'aspetto della cura e della salute, costituisce un'opportunità ma anche un vincolo, ed è un impegno a sottostare a regole e controlli nel rigore delle prestazioni e della verifica del risultato, anche rafforzando la ricerca scientifica, ancora carente in questo settore.

Aiuta ad affrontare con coraggio e modernità la grande evoluzione che si è manifestata in questi anni soprattutto in merito agli aspetti della prevenzione e della riabilitazione verso le quali le cure termali potranno agire con grande efficacia se saranno estese a tutti gli utenti del sistema sanitario, come previsto dalla legge, con vantaggio sia per il paziente sia per la spesa sanitaria.

La medicina riabilitativa trova oggi nella cura termale una considerevole possibilità espansiva. Le tecniche offerte in termini di strutture, apparecchiature ed attrezzature, da un lato, e la professionalità degli operatori, dall'altro, rispondono alla crescente domanda di riabilitazione, rieducazione e riattivazione che ostacolano il decadimento generale della persona. Particolarmente importante per l'evoluzione dell'età media della popolazione del nostro paese è la riabilitazione che si rivolge agli infortunati sul posto del lavoro, nelle esercitazioni sportive e soprattutto nelle strade che « scelgono » per vittime anche persone in giovane età.

La riduzione di ricoveri ospedalieri, di ricorso ai farmaci e di assenze nei luoghi di lavoro sono effetti della cura termale riabilitativa. Sono in aumento gli oneri socio-economici derivanti da patologie di carattere invalidante. Ogni giorno l'INAIL spende 3 miliardi e mezzo per il pagamento dell'indennità per inabilità temporanea al lavoro.

L'affermarsi di terapia curative che garantiscano la loro efficacia in modo indipendente e complementare al ricorso alla farmacologia riduce le spese individuali e collettive e produce benefici maggiori di quelli delle cure tradizionali, evita gli effetti collaterali che in misura variabile ogni farmaco produce. La competi-

zione globale si vince con la qualità ma questa si misura sull'insieme di tante qualità specifiche tra le quali la garanzia del prodotto. A questo concorre la predisposizione di un marchio, come previsto dalla legge, che garantisca la qualità dei servizi resi e costituisca per l'utente un segno di affidabilità e sicurezza della cura somministrata.

Un'ulteriore garanzia è data dall'emendamento accolto in aula, che consente l'utilizzo dei termini specifici inerenti il termalismo, solo previo riconoscimento dei corrispondenti requisiti da parte dell'autorità sanitaria. La diffidenza che ancora permane nei confronti delle cure termali si supererà solo con un accentuato rigore dei requisiti, dei controlli e delle verifiche sulle cure. La legge all'esame è determinata e determinante nell'agire verso questo obiettivo. Tale importante riforma, attesa da vent'anni, permetterà anche all'Italia di affrontare in modo adeguato la competizione europea che diventa sempre più agguerrita nei confronti del nostro paese. È sufficiente pensare che dal 1972 ad oggi non sono aumentate le presenze, nonostante l'invecchiamento della popolazione, la maggiore attenzione nei confronti della salute e in particolare della naturalità delle cure; fattori che costituiscono i presupposti di un incremento che si è invece manifestato in modo significativo in altri paesi.

Vi è una stretta connessione tra termalismo e luoghi da cui trae origine la sua principale risorsa: l'acqua termale. Il luogo in cui si compie l'antico rito della cura costituisce elemento fondamentale, parte di un sistema complesso in cui i fattori che lo compongono interagiscono fortemente. L'ambiente è giustamente considerato, qui più che mai, fattore di sviluppo non solo economico ma anche del benessere e della salute. La simbiosi che si stabilisce tra qualità della cura e l'ambiente in cui viene praticata, è rilevante proprio dal punto di vista degli effetti clinici. Sarebbe quindi interessante ed opportuno promuovere un sistema nazionale di parchi termali che stimoli nei confronti della valorizzazione dell'am-

biente e in relazione alla preziosa risorsa idrica un'azione culturale e didattica di conoscenza e di sostegno agli enti locali per promuovere quella riconversione ecologica capace di produrre ricchezze e sviluppo.

La città termale, intesa come sistema integrato di offerte per soddisfare l'esigenza del recupero fisico attraverso il trinomio terme-salute-natura, può diventare un modello di città-territorio a sviluppo sostenibile. Le città termali dovrebbero sempre più essere le città della salute per eccellenza, simbolo di un modello di vita moderno volto al perseguimento di un equilibrio psicofisico dell'individuo.

Il relatore onorevole Caccavari ha cercato ed ottenuto in questa lunga fase di lavoro collaborazione e consenso dimostrando che competenza e tenacia possono superare steccati che la politica erge non sempre motivatamente.

È quindi con molta soddisfazione che dichiaro il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra su questa importante legge di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Svolgerò un intervento brevissimo solamente per dichiarare, dopo due legislature in cui abbiamo lavorato su questo provvedimento, il voto favorevole di Rifondazione comunista.

È evidente, che provenendo dalla Commissione affari sociali e avendo maggiormente presente l'aspetto sanitario di tutta la questione, considero questo testo in relazione a tutti gli altri che la nostra Commissione sta esaminando e portando all'esame dell'Assemblea, relativi a medicine che possono essere utilizzate assieme alla medicina tradizionale per i loro aspetti e prerogative particolari.

Credo che le cure termali siano estremamente interessanti non solo dal punto di vista storico e, per quanto riguarda il nostro paese, naturalistico — considerato

che siamo un paese naturalmente dotato di una serie di fonti termali importanti —, ma anche dal punto di vista della prevenzione, della cura e soprattutto della riabilitazione, aspetti che possono dare ottimi risultati per il benessere dei cittadini e, in termini di risparmio, per la sanità. Ciò è stato bene evidenziato sia dagli studi condotti in altri Stati (Francia e Germania prima di noi sono riusciti a deliberare una normativa di legge quadro in questo settore), sia dal « Progetto Naia-de » che il Ministero della sanità ha messo in campo in questi ultimi anni e che è stato condotto da 291 aziende termali su circa 50 mila pazienti. I risultati, oltre ad avere fornito un quadro scientifico dell'azione terapeutica delle cure termali, hanno messo in evidenza una efficacia dei ricoveri ospedalieri e, soprattutto, del ricorso ai farmaci. Credo che questo aspetto non possa che essere accolto con estremo interesse da chi si occupa di sanità e, soprattutto, da parte del servizio sanitario nazionale.

L'altro aspetto molto interessante è che il fatturato complessivo dell'azienda termale nel nostro paese è stato nel 1999 di circa 450 miliardi come risultato diretto; si parla, però, di 5 mila miliardi come indotto. In questo settore lavorano 15 mila addetti, mentre 45 mila persone lavorano nei settori connessi quali l'alberghiero, il turistico, eccetera. Si tratta, di fatto, di un intervento estremamente importante dal punto di vista della salute ed anche delle attività produttive e del turismo nel nostro paese.

Credo che, nonostante si sia lavorato per anni su questo provvedimento soprattutto per gli ostacoli creati dalla questione dell'ex EAGAT (poi risolta mediante il rapporto con le regioni), oggi possiamo essere tutti contenti perché il lavoro è stato tanto, ma sicuramente positivo: vi è stata una buona armonia tra le due Commissioni che hanno lavorato per lo stesso obiettivo.

Il voto favorevole di Rifondazione comunista, così come quello delle altre forze politiche corona, a mio avviso, un lavoro molto positivo soprattutto per i cittadini,

per i lavoratori e per i pazienti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Valpiana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuscunà. Ne ha facoltà.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento di riordino del sistema termale è il risultato dell'unificazione di più proposte di legge di iniziativa parlamentare tra le quali intendo ricordare almeno le tre d'iniziativa di deputati di Alleanza nazionale. Vi è stato un grande impegno delle Commissioni X e XII e voglio ringraziare, a questo riguardo, i relatori Caccavari e Servodio unitamente a tutti i colleghi delle due Commissioni, per l'attenzione dedicata al provvedimento, per il grande dibattito e per la grande convergenza raggiunta, considerata l'importanza del testo in esame; vi è stato effettivamente un proficuo lavoro di collaborazione. Il provvedimento di cui trattasi, atteso da anni e non soltanto dagli operatori del settore, ma anche dai cittadini, non costituisce comunque la definitiva risoluzione dei tanti danni (economici e non solo) arrecati negli anni trascorsi — voglio ricordarlo — al servizio sanitario nazionale da un sistema termale obsoleto e strutturato in buona parte solo per garantire le solite clientele economiche ed elettorali. È il caso — anche se sanato — delle ex EAGAT e dell'INPS. Nel riordino di questi enti il conferimento di competenze alle regioni dovrà significare delega alle autonomie locali. Comuni e province, infatti, dovranno obbligatoriamente essere portati quali parti in causa del nuovo processo di rilancio dei sistemi produttivi territoriali termali (tengo a precisarlo). Questo è l'*input* che abbiamo dato, non solo in Commissione attività produttive, considerato il significato e l'importanza che questi sistemi produttivi rivestono per il rilancio di territori, specialmente nel sud

d'Italia, importanti dal punto di vista dell'occupazione e del lavoro. In questi sistemi produttivi dovranno quindi trovare spazi appropriati investimenti di risorse economiche e private, indispensabili al rilancio del comparto produttivo in questione.

La legge quadro di riordino del sistema termale, quindi, con l'impegno posto in essere — come ricordavo poc'anzi — dei parlamentari del Polo della libertà e, in particolare, di Alleanza nazionale, assolve almeno a tre compiti di indirizzo, sicuramente più adeguati ai tempi. Mi riferisco, in primo luogo, ad una concezione e ad un uso del termalismo quale sistema curativo, preventivo e riabilitativo con riferimento a determinate patologie.

In secondo luogo vi è la forte valenza del sistema termale quale industria turistica capace di realizzare sistemi produttivi economici di grande valore, come dicevo, per l'occupazione in tutto il paese ed in particolare nel Mezzogiorno d'Italia.

In terzo luogo abbiamo un'oggettiva rilevanza del termalismo in funzione della riqualificazione del territorio, inteso dal punto di vista ambientale. Da oggi, quindi, non si potrà più parlare di termalismo senza parlare di tutela e qualificazione ambientale del territorio termale e, dunque, di prodotto di qualità termale. A tutto ciò, comunque, va aggiunto un aspetto non certo positivo, che noi abbiamo rilevato nell'ambito del provvedimento. Nell'articolato, infatti, sono state lasciate almeno quattro deleghe al Governo e questo non ci sembra un dato positivo perché il ricorso a tali deleghe poteva essere evitato a maggior ragione in considerazione del fatto che il provvedimento è di iniziativa parlamentare.

Per concludere, quindi, pur con delle perplessità, ma tenuto conto del lodevole lavoro svolto, così come ricordavo, nelle Commissioni parlamentari competenti e dell'importanza che il provvedimento riveste (posto che lo si attendeva da vent'anni), preannuncio e dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di

Alleanza nazionale (Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, colleghi, il testo che l'Assemblea si accinge ad approvare sul riordino del settore termale è il frutto di un lungo lavoro delle Commissioni X e XII e dei due relatori, ai quali credo debba andare il ringraziamento unanime sia delle Commissioni stesse sia, soprattutto, dell'Assemblea, per essere riusciti a portare a compimento un provvedimento atteso da anni.

Con questo testo il settore termale esce dalla marginalità in cui era stato relegato fino ad oggi. Credo debbano essere sottolineati soprattutto tre aspetti. Innanzitutto, questo provvedimento ribadisce nel merito e riafferma con forza l'importanza del nostro termalismo nell'ambito delle prestazioni sanitarie e quindi ne riscopre l'utilizzo come strumento curativo e riabilitativo. Questo è un passo in avanti essenziale per il nostro settore termale, che vede ribadita una storia ed una tradizione che erano proprie del nostro paese.

Accanto a questo va sottolineato un altro aspetto. Il testo, anche con riferimento ai confronti più volte avuti con i responsabili del settore, ne recepisce la sfida, che è insita nell'impianto normativo. Si tratta cioè di un termalismo di qualità, un termalismo che proprio perché inserito nell'ambito delle prestazioni terapeutiche del nostro sistema sanitario porta come conseguenza una serie di sforzi per migliorarne la qualità e soprattutto la professionalità. Qualità e professionalità sono indispensabili per far entrare e rimanere a pieno titolo il sistema termale nell'ambito della tutela della salute del cittadino.

Nel contesto di tale sfida sul piano della qualità e della professionalità, credo vada letta anche la parte relativa alla specializzazione degli operatori del set-

tore, in modo particolare dei medici. Proprio la peculiarità della nostra ricchezza termale deve trovare un adeguato supporto in termini di ricerca e, soprattutto, di protocolli terapeutici in grado di dare alle cure termali ambiti ed indicazioni precisi che, tenuto conto del rapporto costi-benefici, ne evidenzino l'efficienza e l'efficacia; conseguentemente, l'individuazione del settore di specializzazione rafforza lo sforzo di qualificazione e professionalità del settore termale.

Nel contempo, si evidenzia un altro aspetto: dare certezza ai futuri utenti del nostro sistema termale di non andare incontro a falsificazioni o a prestazioni inutili o non terapeuticamente valide. Credo che quello indicato sia l'aspetto che maggiormente garantirà i cittadini che vorranno tutelare la propria salute tramite le cure termali; inoltre, esso dà ragione ad una serie di attività poste in essere nell'ambito dell'Unione europea e che, in qualche modo, avevano tentato di relegare il nostro sistema termale, il nostro termalismo, ad un fenomeno puramente turistico o di relax, non affidandogli più quel ruolo importante e pregnante che ha sotto l'aspetto curativo.

Un'ultima sottolineatura che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare consente di fare riguarda la porzione particolare di termalismo rappresentata dalle terme di proprietà dell'INPS. L'emendamento 5.2 delle Commissioni consente di disporre a pieno titolo non solo degli stabilimenti oggi non utilizzati, ma anche delle risorse idriche, dei fanghi, delle ricchezze naturali legate alle proprietà di tali stabilimenti, oggi ancora dell'INPS ma che ci auguriamo passino domani agli enti locali. Tali stabilimenti verranno posti sul mercato e saranno di nuovo al servizio della tutela della salute dei cittadini.

Per tali ragioni, annuncio che i deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voteranno a favore del provvedimento in esame.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Bravissimo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Onorevole Possa, il suo gruppo ha ancora 11 minuti; siccome ha chiesto di parlare anche il collega Massidda, le chiedo di tener conto di questo affinché possiate parlare entrambi.

Prego, onorevole Possa.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale unicamente a causa dell'emendamento 5.2 delle Commissioni, approvato nel pomeriggio. Si tratta di un emendamento molto importante: esso prevede il trasferimento a titolo gratuito di alcune terme, attualmente di proprietà dell'INPS, alle regioni. Per far capire l'importanza di tali terme, ne cito soltanto una: Salsomaggiore terme.

Signor Presidente, l'emendamento indicato prevede che tale trasferimento avvenga ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 59 del 1997. Detto articolo, strutturato in quattro commi, stabilisce che il trasferimento a titolo gratuito delle terme avvenga unicamente dall'amministrazione del Tesoro alle regioni, il che fa comprendere la ragione della gratuità del trasferimento stesso. L'INPS è invece un ente di diritto pubblico che ha un proprio bilancio e, certamente, le terme in questione sono inserite nello stato patrimoniale di tale istituto.

Come abbiamo previsto nell'ultima legge finanziaria a proposito delle dismissioni degli immobili degli enti previdenziali (io condivido la sostanza ma non la forma dell'emendamento indicato), dovremmo prevedere il trasferimento delle terme in questione dall'INPS al tesoro a titolo oneroso, in modo da salvaguardare i diritti dello stesso INPS, e solo successivamente il trasferimento alle regioni (questa volta in analogia con quanto contenuto nell'articolo 22 della legge n. 59 del 1997).

Ritengo, quindi, che vi sia un grosso vizio di forma non accettabile nel testo del progetto di legge che ormai ci apprestiamo a licenziare e che dovrà perciò tornare presso questo ramo del Parlamento per essere approvato. Segnalo questa disfun-

zione anche per evidenziare il mio voto di astensione, pur condividendo a pieno sia le finalità del trasferimento in questione, che sono ispirate al principio di sussidiarietà, sia gli altri riordini previsti nel settore delle terme (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Possa, temo che lei non abbia torto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Nell'associarmi a quanto affermato da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, vorrei però fare qualche considerazione.

Con la legge in esame, oltre a tutelare l'efficacia terapeutica e il settore turistico del termalismo, abbiamo realizzato un qualcosa che era estremamente urgente: abbiamo coerentemente creato un quadro legislativo nel quale abbiamo chiarito anche le definizioni tecnico-giuridiche. Colleghi, state attenti, perché negli ultimi anni, su parole come terme, idroterme, acque minerali, acque termali ed altro, si è giocato creando numerosi equivoci. Noi abbiamo voluto chiarire che il comparto termale si fonda sulla efficacia — che deve essere provata anche fissando i giusti paletti — dell'acqua. L'efficacia è legata, appunto, all'acqua; poi vi possono essere le mufte, i fanghi, le stufe naturali o artificiali, i vapori, le nebulizzazioni; tuttavia, l'acqua rappresenta comunque l'elemento essenziale ed è una prerogativa dell'ambiente termale!

Abbiamo naturalmente inserito i giusti paletti nella legge affinché vi sia una crescita qualitativa non soltanto nella prestazione medica, ma anche nella prestazione ricettiva. Occorre quindi fare un salto di qualità per inserire ed affermare l'efficacia terapeutica e ricettiva-turistica all'interno dell'Europa. In sintesi, abbiamo cercato di dare un quadro legislativo che era doveroso ed importantissimo.

Credo, poi, che alcune valutazioni espresse poc'anzi dall'onorevole Possa debbano far riflettere. Qualche volta si è

trasceso, ma l'importanza di questa legge è talmente elevata e rilevante per il futuro e per la storia delle terme in Italia, che noi non possiamo che esprimere un voto favorevole. Per questo motivo abbiamo collaborato in questi anni con grande entusiasmo e quindi gioiremo assieme a tutti gli altri colleghi una volta che la legge verrà approvata in tempi brevissimi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. La componente Autonomisti per l'Europa, del gruppo misto voterà a favore del testo unificato delle proposte di legge sul riordino del settore termale.

Vorremmo però svolgere alcune considerazioni.

Nel ricordare che la discussione su questa proposta di legge cominciò all'inizio della legislatura (il sottoscritto, assieme ad altri colleghi, presentò sull'argomento un'apposita proposta di legge), sottolineo che essa conteneva due criteri: in primo luogo, quello della cessione delle strutture termali; in secondo luogo, quello del ruolo intrinseco delle terme.

Nel dibattito svoltosi in questi giorni presso questo ramo del Parlamento si è discusso della seconda parte perché su quella relativa all'ex EAGAT — e quindi la cessione a titolo gratuito — la cosiddetta legge Bassanini (mi riferisco alla legge 15 marzo 1997, n. 59) ha previsto che tutte le terme ex EAGAT, gestite dall'IRI e dall'EFIM prima, ritornassero a titolo gratuito a coloro che a suo tempo ne erano i proprietari: i comuni, le province e le regioni. Questo forse è stato l'inizio di un federalismo anche se realmente si tratta di un decentramento. Certo, a suo tempo l'esigenza di predisporre questi progetti di legge nacque dal bisogno del territorio di recuperare quello che lo Stato centrale aveva sempre voluto, ma gestito decisamente male.

La seconda parte, sulla quale abbiamo molto discusso (sono peraltro contento che l'Assemblea sia d'accordo nell'approvare questo disegno di legge), tratta il ruolo delle terme e individua una nuova professionalità; in essa si configura il ruolo delle terme nel sistema sanitario per il benessere dei nostri cittadini. Vi è un aspetto importante: è stato definito il riferimento al bene nazionale del turismo. Sicuramente le terme hanno anche questa valenza, ma non solo. Infatti, nasceranno alcune figure professionali, come le specializzazioni in medicina termale; la ricerca scientifica inoltre darà uno spunto per nuove professionalità e potrà creare nuovi posti di lavoro. Siamo però decisamente molto in ritardo.

Ricordo, inoltre, che con la gestione da parte dello Stato delle terme ex EAGAT, queste sono andate abbastanza in disuso e si sono deteriorate. Con la cessione e l'acquisizione da parte dei comuni e delle province, questi da un lato si sono accollati l'onere di rimetterle in sesto e di farle ripartire, e dall'altro si sono riappropriati dell'onore della gestione nel territorio di queste stesse terme.

Naturalmente è giusto che lo Stato, con il suo sistema sanitario decentrato (spero infatti che le regioni abbiano sempre più potere nella gestione della sanità) abbia sempre più l'opportunità di integrarlo sempre meglio e di dare sempre più l'opportunità ai cittadini di usufruire dello strumento delle terme nel servizio sanitario nazionale. Per questo ribadisco che il gruppo degli autonomisti per l'Europa voterà a favore di questo provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà. Le ricordo che lei ha quattro minuti a disposizione.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che stiamo per approvare assicura al settore termale un quadro normativo certo capace — noi ci auspichiamo — di poter rilanciare in

termini positivi lo sviluppo delle nostre terme.

È un settore di grande rilievo per il nostro paese rispetto al quale il Parlamento segna un ritardo che oggi viene colmato, ma è un ritardo che, per il modo e il metodo con cui si è superato in questa fase, credo consenta effettivamente di dare una risposta significativa e adeguata al problema termale, sapendo coniugare insieme positivamente il tema dello sviluppo della salute con quello dello sviluppo delle attività turistiche indotte.

Credo che il testo abbia saputo far tesoro anche delle diverse proposte di legge che insistevano in questo Parlamento sul tema. Tra le altre, voglio ricordare anche una proposta di legge di iniziativa mia e di altri colleghi, la n. 976 sulla istituzione del marchio di qualità ambientale e termale, non come civetteria, ma perché tra gli elementi sicuramente importanti che questa legge introduce c'è anche questa presenza del marchio di qualità ambientale e termale che sicuramente, sul mercato turistico europeo ed extraeuropeo, potrà agevolare il nostro settore termale. Credo che gli obiettivi che questa legge-quadro si propone di raggiungere, dal riconoscimento della rilevanza sociale ed economica del patrimonio idrotermale, al sistema di definizione dei diversi elementi del sistema termale e delle procedure per l'assunzione a carico del sistema sanitario nazionale, si coniughino pienamente con le attese di tutte le associazioni e organizzazioni del settore, che sono state opportunamente audite e coinvolte nella fase della definizione del provvedimento. Credo che ciò rappresenti un dato sul quale noi, anche CDU, possiamo pienamente concordare.

Concludendo, riteniamo che in questa legge-quadro vi siano indirizzi e strumenti opportuni affinché le autonomie locali possano intervenire e sostenere con forza la qualificazione e la salvaguardia dei territori termali e di tutte le attività connesse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per queste ragioni annuncio il voto favorevole dei deputati del CDU.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, desidero soltanto dire che, finalmente, in prima lettura alla Camera, si conclude l'esame di un provvedimento che avremmo auspicato avesse un iter più rapido. Purtroppo non è andata così, comunque siamo contenti che il settore termale possa avere una normativa organica. Sperando che il provvedimento venga presto approvato anche dal Senato, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Comunisti italiani e desidero svolgere alcune brevi considerazioni. Il provvedimento in esame era atteso da anni per dare finalmente un ordine alle diverse disposizioni che, fino ad oggi, hanno governato il termalismo nel nostro paese. Molti colleghi hanno detto che il termalismo è radicato nella storia, nella tradizione e nella cultura del nostro paese ed ha svolto un ruolo importante per un duplice motivo. Da una parte, per il significato terapeutico che, indubbiamente, non può essere negato in tutta una serie di condizioni patologiche, ma che si collega anche al giovamento psicologico che, indubbiamente, ricavano coloro che si sottopongono a tale tipo di terapia; dall'altra, per l'indubbio beneficio per il turismo nel nostro paese e, quindi, per tutta l'economia che ruota intorno al settore. Si tratta di un tipo di turismo che richiama dall'estero, soprattutto dal nord Europa, una notevole quantità di persone, che vengono in Italia proprio al fine di sottoporsi a cure termali.

Con il provvedimento in esame si sancisce il valore terapeutico del termalismo e, soprattutto, si individuano percorsi

per dare certezza ai pazienti, ai medici e agli stessi operatori termali; mi riferisco al fatto di rimandare a successivi decreti del Governo l'individuazione delle patologie che possono giovare di tale sistema terapeutico, nonché ai percorsi terapeutici.

È importante, inoltre, che si inserisca un altro concetto: la ricerca dello studio epidemiologico. Queste condizioni potranno dare in futuro al nostro paese l'esatta misura del valore, dell'efficacia e della diffusione di questo sistema terapeutico e consentiranno anche di correggere gli errori che sono stati fatti in passato e quelli che potranno essere fatti in futuro.

In sostanza, credo che questo progetto di legge dia finalmente ordine in un settore che in passato è stato malamente governato ed è stato lasciato troppo spesso all'arbitrio anche di coloro che hanno prescritto cure termali senza seguire criteri logici ed universalmente accettati. Esso introduce finalmente certezza del diritto nei confronti dei pazienti e degli assistiti e dà anche certezza agli operatori delle terme.

Viene istituito un corso di specializzazione universitaria in medicina termale e ciò ovviamente darà garanzie ulteriori a chi si sottopone a queste cure, ma anche alla parte pubblica che, autorizzando tali cure, sa di avere degli operatori qualificati in grado di dare risposte adeguate.

Queste sono le motivazioni per cui ribadisco il voto favorevole del gruppo dei Comunisti italiani a questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 424)

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, propongo le seguenti correzioni di forma: all'articolo 1, comma 4, le parole da « adeguamento » fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: « rispetto del termine, il Governo provvede ad attivare i poteri sostitutivi, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 ».

Agli identici emendamenti Guidi 8.2 e Debiasio Calimani 8.4, al comma 2, la parola « collaborazione » deve intendersi sostituita dalla seguente: « convenzione ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ROCCO CACCAVARI, *Relatore per la XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, seguo questo provvedimento dal 1992 e devo quindi esprimere davvero un ringraziamento sentito sia ai colleghi dell'opposizione, sia a quelli della maggioranza, sia alla collega Servodio che è stata con me durante questo cammino, perché mi pare che la legge che stiamo licenziando in materia di riordino del settore termale consenta anche di avviare ad un impegnativo, dinamico e — spero — produttivo rilancio delle terme.

Infatti, nel nostro paese, in cui la ricchezza originaria delle terme stesse deve essere opportunamente sfruttata, oc-

corre dare valore anche al significato di territorio termale, che il nostro paese può sicuramente assumere.

Sottolineo infine i passaggi che nella legge tendono a qualificare le prestazioni termali ed a rilanciare i luoghi in cui sono presenti le terme, in maniera tale che l'accoglienza in un luogo, che possa essere esso stesso capace di dare benessere, permetta che le terme completino il lavoro ai fini di una buona salute per i cittadini che andranno a soggiornarvi. Alle « città della salute » serviranno sicuramente tutti gli adempimenti che la legge chiede che vengano assolti.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 424)***

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 424-739-818-976-1501-1975-2225-2487-2877, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Riordino del settore termale) (424-739-818-976-1501-1975-2225-2487-2877):

<i>(Presenti</i>	<i>455</i>
<i>Votanti</i>	<i>449</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>225</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>449).</i>

**Annunzio dello svolgimento
di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 7 giugno 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri:

ministro dell'interno, in relazione alla realizzazione del piano europeo per l'ordine e la sicurezza nell'area nord di Napoli (Tuccillo — Popolari e democratici l'Ulivo);

ministro della difesa, in relazione al ritiro del contingente di pace italiano dal Kosovo (Rizzi — Lega nord Padania);

ministro dei trasporti e della navigazione, in relazione ai seguenti temi: iniziative per la sicurezza nel settore dei trasporti e per il raddoppio della linea ferroviaria Parma-La Spezia (Palmizio — Forza Italia); iniziative per la sicurezza nel settore dei trasporti e per il raddoppio della linea ferroviaria Parma-La Spezia (Biricotti — Democratici di sinistra-l'Ulivo); iniziative per la sicurezza nel trasporto ferroviario (Eduardo Bruno — Comunisti);

ministro dell'ambiente, in relazione alle misure per contrastare l'abusivismo edilizio (Di Capua — I Democratici);

ministro dei lavori pubblici, in relazione all'ammodernamento del raccordo autostradale Mercato San Severino — Salerno (Manzione — UDEUR);

ministro della pubblica istruzione, in relazione alle iniziative per la formazione e la qualificazione nel sistema scolastico (Bastianoni — gruppo misto — Rinnovo italiano).

I colleghi di Alleanza nazionale, che hanno presentato interrogazioni su argomento diversi da quelli indicati, possono presentare altro quesito ai ministri richiamati entro le ore 18 — 18,30 di oggi.

Sull'ordine dei lavori (ore 17).

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, confido — lo dico sorridendo — che l'interpretazione del regolamento non venga sospinta fino a rilevare che sull'argomento che sto per trattare, la recente deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, non sia ammissibile un dibattito o, peggio, non sia possibile chiederne la revoca.

Ritengo che non sia così perché nella lettera di accompagnamento alla delibera lei ha rinviato ad una data successiva una discussione dell'Assemblea sull'argomento. È una strana ipotesi di esecuzione provvisoria: prima si applica la norma e dopo si discute. Una discussione per accontentare chi non è d'accordo, ma senza ottenere risultati.

Già alcuni mesi fa una provvida proroga ha impedito sostanzialmente che si discutesse di questo argomento, che pure è importante. So benissimo che l'Ufficio di Presidenza, ai sensi dell'articolo 48-*bis* del regolamento, con una norma che è quanto meno equivoca, ha il potere di assumere deliberazioni in ordine alla presenza o all'assenza dei deputati ma, come è stato scritto, a cosa serve il potere se non se ne abusa? Questa è la conferma dell'antico assioma.

Il primo rilievo. La delibera si può ridurre ad una breve frase: armiamoci e partite perché stranamente l'Ufficio di Presidenza è esente dalla partecipazione al voto con tutte le conseguenze che ciò comporta. Già questa sarebbe un'anomalia tanto più rilevante giacché per l'Ufficio di Presidenza è sufficiente la richiesta, mentre il singolo deputato occorre un impedimento di carattere straordinario: l'organo delibera agevolando se stesso.

Il secondo rilievo. La norma è equivoca perché l'articolo 48-*bis*, comma 1 del regolamento, recita correttamente: «È dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera». Questi ultimi, però, non si riducono al voto ma sono complessi, articolati, diffusi: partecipare al voto non è partecipare ai lavori della Camera. Lo stesso articolo 48-*bis*, in termini ancora più equivoci, dopo aver affermato al

comma 2 che l'Ufficio di Presidenza determina «le forme e i criteri per la verifica della presenza dei deputati alle sedute» — è legittimo — afferma che lo stesso Ufficio di Presidenza «determina, con la deliberazione di cui al comma 2, le ritenute da effettuarsi sulla diaria erogata a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma per le assenze dalle sedute (...)».

È proprio il collegamento della frase con un inciso che ne dimostra l'equivocità. Voglio essere chiaro. Non ho nulla da osservare (lo ritengo giusto) se l'Ufficio di Presidenza stabilisce, con i criteri che ritiene opportuni, l'importo delle trattenute. È giusto che il deputato assente non riscuota — così come dovrebbe essere — la diaria; tale mancata riscossione può essere articolata nella somma che l'Ufficio di Presidenza ritenga di richiedere, anche in misura superiore alle 400 mila lire.

Il punto, tuttavia, non è questo. Ciò che contesto è il metodo. Innanzitutto, si tratta di un metodo che è nato dalla prassi inesatta di commisurare la presenza a Roma al voto in Assemblea. Era una delibera di comodo, essendo il voto facilmente controllabile ed immediato. Ma qui si fa di più: non soltanto la presenza si commisura inesattamente al voto, ma si commisura, altresì, ad una percentuale di votazioni che è del tutto ignota. Così la delibera si traduce in un obbligo di votazione, non in un obbligo di presenza; l'obbligo di votazione è illegittimo, perché attiene al diritto del deputato di partecipare o no alle votazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-CCD*), fermo il suo dovere di essere a Roma e di partecipare ai lavori dell'Assemblea! Non si tratta, quindi, di difesa dell'assenteismo *tout court* da deprecare, deprecabile, eticamente non condivisibile. Si tratta di vedere se l'Ufficio di Presidenza abbia il potere ed il diritto di sancire che un deputato è obbligato a votare, il che è ingiusto, contro il regolamento e contro la Costituzione!

Mi sono chiesto: perché il 30 per cento? Perché non il 10, il 50 o il 90 per cento? Da dove nasce il principio del terzo? Con quale criterio si è stabilito? Chi lo ha indicato? Chi lo ha imposto? Chi lo ha deciso, senza che l'Assemblea ne fosse informata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-CCD e dei deputati Manca, Rebuffa e Sanza*) e senza che ne fosse informata la Giunta per il regolamento?

Dunque, signor Presidente, lei ha grandi poteri, il che è giusto, perché senza l'arbitro non si potrebbe svolgere nemmeno una partita di calcio; tuttavia, l'arbitro commette un errore quando fischia fuori luogo le punizioni ed è criticato quando assegna rigori inesistenti; dunque, potere sì, ma non arbitrio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Tra l'altro, signor Presidente, lei è in contraddizione con se stesso. Un nostro autorevole collega ha scritto, insegnando ed aprendo gli occhi a chi non aveva fatto tali valutazioni, che anche una sanzione economica incide sulle libertà. Infatti, se per ipotesi il Governo stabilisse che per ottenere il passaporto, cui tutti hanno diritto, occorre pagare una tassa di 3 milioni, si tratterebbe di norma fiscale che, sostanzialmente, inciderebbe sulle libertà in quanto si tradurrebbe in un vincolo, in una remora, in una impossibilità per molti di espatriare. Lei, dunque, è in contraddizione con se stesso perché in altra occasione, quando si tratta di stabilire il numero legale, non bada al voto, bensì alla presenza fisica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-CCD e dei deputati Manca, Rebuffa e Sanza*) tanto che il deputato che passeggia nell'emiciclo, benché non voti, è considerato presente ai fini del numero legale. Allora, occorre che le norme siano sempre uguali; occorre che se il deputato è considerato presente ai fini del numero legale perché passeggia

nell'emiciclo, pur non partecipando alle votazioni, tale regola valga sempre e che il deputato non sia, invece, considerato presente solo quando partecipa ad un certo numero di votazioni o ad una percentuale di votazioni, arbitrariamente indicata. Ecco perché, signor Presidente, molto sommamente, ma credo, se mi è consentito, in difesa della libertà di valutazione e di giudizio, che è dei singoli deputati, la invito a proporre all'Ufficio di Presidenza la revoca della delibera. Proponga la revoca immediatamente, lasci ai deputati la facoltà di decidere, lasci ai deputati la facoltà di stabilire i modi in cui partecipare ai lavori dell'Assemblea, sollevi i deputati dall'essere soltanto dei « premitori di pulsanti » ed attribuisca ai deputati medesimi il ruolo che ad essi compete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-Rifondazione comunista-progressisti e dei deputati Sanza, Rebuffa e Manca — Molte congratulazioni*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come lei sa, nessuno degli esponenti del mio gruppo fa parte dell'Ufficio di Presidenza della Camera, per cui non abbiamo altra possibilità se non quella di intervenire in aula, per poter, spero, non solo commentare, ma anche incidere sulla decisione dell'Ufficio di Presidenza.

Le voglio dire con estrema chiarezza che è una decisione che non condividiamo ed io al suo posto rifletterei sul fatto che le opposizioni, da fronti diversi, non condividono un provvedimento: già questo dovrebbe essere oggetto di riflessione per chi governa l'Assemblea.

Le dico con estrema sincerità che non c'entra nulla la monetizzazione e neanche la sottrazione di somme ai singoli deputati. Lo dico con estrema franchezza anche perché il nostro gruppo — voglio ricordarlo anche all'Assemblea — è stato promotore di una proposta di legge con

cui si chiede la riduzione degli stipendi dei parlamentari ed anche delle loro pensioni. Quindi, non è in alcun modo in discussione l'oggetto della pena pecuniaria: è l'idea di Parlamento che c'è dietro, signor Presidente, che non ci convince per nulla. Non voglio aggiungere niente a quelle che a mio modo di vedere, modestamente, sono state le ineccepibili riflessioni tecnico-giuridiche or ora esplicitate dal collega di Alleanza nazionale. Quello che voglio dire è che mi sento colpito, come membro dell'opposizione (e le sta parlando un esponente di un gruppo che non abusa di quello strumento e che anzi ha criticato politicamente la destra per averlo utilizzato ripetutamente) in un mio diritto elementare, che è quello di astenermi dal voto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*), come strumento di battaglia politica. Trovo tutto questo lesivo delle mie prerogative di parlamentare.

Guardi, signor Presidente, che il tema è veramente delicato, perché, se io debbo essere penalizzato pecuniariamente per la possibilità, che rientra nelle mie facoltà, di intervenire concretamente nella situazione politica attraverso l'astensione dal voto, in questa maniera si sviscerisce il ruolo delle opposizioni. Altra cosa è il giudizio politico sull'uso che viene fatto di questo strumento ed io, per esempio, posso avere lo stesso suo giudizio sull'uso disinvolto che ne viene fatto, ma non mi sogno minimamente di intervenire in maniera coattiva su questo terreno.

Insomma, io ho la sensazione, signor Presidente, che alla fine si abbia di questa Assemblea l'idea di una sorta di consiglio di amministrazione, in cui i grandi temi che dovrebbero essere oggetto di discussione vengono sottratti al dibattito. Sulla guerra non si discute, perché l'Assemblea non è sovrana della discussione politica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), ...

LUCIO COLLETTI. Bravo !

FRANCESCO GIORDANO. ... ma poi veniamo obbligati a stare qui, a ratificare le decisioni e ad esplicitare solamente, con il voto sulle singole questioni, una modalità dell'attività parlamentare che, a mio modo di vedere, non deve essere preminente. Per ridare centralità all'Assemblea, signor Presidente, forse dovremmo mutare impostazione: dovremmo discutere in quest'aula delle grandi questioni, determinare gli orientamenti, vale a dire ricostruire una centralità di questa Assemblea nell'esercizio completo delle sue funzioni.

Per questo motivo le chiedo, con tranquillità, percependo l'onestà di questa battaglia parlamentare, di ripensare non solo allo strumento, che è frutto di una filosofia politica, ma all'idea del Parlamento nella coscienza collettiva del paese e dei singoli parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e dei deputati Sanza, Rebuffa e Manca*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, ieri mattina mi trovavo presso la sede dell'Assolombarda ed ho ascoltato il suo intervento nel quale lei prevedeva la contestazione delle nuove regole da parte di alcuni deputati. Se l'obiettivo è quello di controllare la presenza dei parlamentari a Montecitorio, noi della Lega non contestiamo le nuove regole, anzi siamo pienamente d'accordo. Se l'obiettivo è invece quello di garantire il numero legale alla maggioranza, noi non siamo assolutamente d'accordo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Noi riteniamo che la presenza fisica nel palazzo di Montecitorio sia cosa completamente diversa dalla partecipazione al voto. L'espressione di una decisione politica può avvenire in quattro modi: con un voto favorevole, con un voto contrario, con l'astensione dal voto o con la non

partecipazione al voto. Lo ha detto anche il Presidente Ciampi in occasione del referendum. Ricorda, Presidente? Egli disse che sarebbe andato a votare, ma che riteneva assolutamente lecito non partecipare al voto.

Mi sembra pertanto evidente che legare l'accertamento della presenza fisica di un deputato a Montecitorio con la sua partecipazione al voto non abbia il minimo senso. Ci permettiamo, quindi, di darle un modesto suggerimento: si introduca lo strumento della firma di fronte, ad esempio, ad un commesso che conosce il deputato, ma non per una volta sola al giorno, come accade al Senato, ma per tre volte, al mattino — quando si comincia a votare —, nel pomeriggio e in Commissione. In questo modo avremmo la garanzia che la diaria venga data solo ai parlamentari effettivamente presenti a Roma e non ci sarebbe più il dubbio, che a nostro avviso è una certezza, che questa operazione sia stata decisa solo per garantire il numero legale alla maggioranza.

Per questi motivi le chiediamo di rivedere questa decisione nell'Ufficio di Presidenza e di svolgere un dibattito in quest'aula, perché questa decisione, secondo noi, da qualsiasi parte la si guardi — *ghe nient da far* — non sta in piedi, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo misto-Rinnovamento italiano (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), non potendo peraltro esimermi dall'esprimere la posizione anche di un membro dell'Ufficio di Presidenza.

L'onorevole Anedda adombrava una prevaricazione, da parte dell'Ufficio di Presidenza, nei confronti della volontà dell'Assemblea. Vorrei far presente al-

l'onorevole Anedda che l'Ufficio di Presidenza è un organo che ha dignità costituzionale. La sua esistenza è prevista dall'articolo 63 della Costituzione ed il regolamento della Camera è strutturato in modo da assicurare che di quest'organo facciano parte tutti i gruppi parlamentari, nel presupposto che l'Ufficio di Presidenza rappresenti il complesso dell'Assemblea. L'Ufficio di Presidenza è quindi quell'organo a cui l'Assemblea delega alcuni poteri e quell'organo, delegato di tali poteri, ha il dovere di esercitarli.

Fra i poteri che quest'organo deve esercitare vi è anche, come recita il regolamento, la disciplina delle presenze e delle assenze dei parlamentari in aula.

È quindi sbagliato chiedere al Presidente di revocare la decisione dell'Ufficio di Presidenza, perché quest'ultimo è un organo collegiale che ha deliberato a maggioranza e che rappresenta nella sua azione la Camera, essendo stato eletto in rappresentanza della stessa.

L'argomentazione sostenuta sia dall'onorevole Anedda sia dall'onorevole Giordano per cui vi sarebbe un vincolo al voto, e quindi una lesione della libertà del deputato nella sua espressione, non credo sia sostenibile. Il non voto, infatti, è rappresentato dall'astensione. Non esistono, come ha detto l'onorevole Pagliarini (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*), varie gradazioni di voto. Colleghi, vi prego!

PRESIDENTE. Colleghi, avete detto che non siete d'accordo ma lasciate finire!

PIERLUIGI PETRINI. Il deputato può votare a favore, può votare contro o può astenersi dal voto, non votando cioè né a favore né contro. Tant'è vero che sul tabellone elettronico delle votazioni, come potete vedere, colleghi, risultano i presenti e i votanti; questi ultimi sono coloro che hanno votato a favore o contro, mentre i primi sono coloro che hanno votato a favore oppure hanno votato contro oppure si sono astenuti dal voto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di*

Alleanza nazionale e della Lega nord Padania).

EDRO COLOMBINI. Ma c'è la questione del numero legale!

PIERLUIGI PETRINI. Come si vede, dunque, la libertà di espressione del voto del deputato è assolutamente mantenuta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, non capisco perché dobbiate impedire al collega di parlare! Non c'è alcun motivo.

MARCO ZACCHERA. Ma cosa vuol dire?

PIERLUIGI PETRINI. Io ho ascoltato le motivazioni degli altri, sto fornendo delle controargomentazioni, e spero di avere il diritto di farlo (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima il collega Anedda ha parlato nel silenzio dell'aula; chi non era d'accordo lo ha ascoltato con grande compostezza. Vi prego di fare lo stesso! Vi prego di fare lo stesso per ragioni di tutela dei diritti di ciascun deputato! Nessuno ha più diritto di altri! Qui tutti hanno diritto di essere ascoltati. La prego, onorevole Petrini, prosegua.

FILIPPO MANCUSO. Si scelga un avvocato migliore!

PIERLUIGI PETRINI. La ringrazio, Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Quindi, la presunzione che vi sia una lesione della libertà dell'espressione del deputato è a mio giudizio assolutamente destituita di fondamento. Il deputato può votare a favore, può votare contro o può astenersi. Naturalmente, se si astiene, gli viene richiesto gentilmente di registrare la

sua volontà di astensione schiacciando il pulsante bianco che corrisponde appunto all'astensione. Il sistema di registrazione delle presenze (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... Onorevole Presidente, prendo atto di quanto sta accadendo.

PRESIDENTE. Colleghi, ognuno si qualifica nel modo che può. Purtroppo debbo dire che una parte dell'aula sta impedendo ad un collega di parlare. Il che è una cosa molto più grave di quella limitazione che alcuni accampano sia avvenuta...

LUCA VOLONTÈ. Eccoci! Bravo Presidente!

PRESIDENTE... perché quando si impedisce ad un collega di parlare, si impedisce a quel collega di esercitare il suo diritto costituzionale, in quest'aula. Il che è gravissimo, colleghi! Vi prego di tener conto di questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*). Questa è la cosa più grave che possa esserci in quest'aula! È accaduto soltanto in epoche che nessuno vuole ricordare (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Ecco, infatti! Solo in questo periodo è accaduto! Non è accaduto in nessun altro periodo della storia del nostro paese (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

TEODORO BUONTEMPO. La faccia finita, Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, è stato impedito ad un collega di parlare (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Fatemi finire (*Commenti*)... Collega, questo è un altro argomento che fu usato a quell'epoca!

Prego l'onorevole Petrini di proseguire il suo intervento. Se al collega verrà

impedito di proseguire, sosponderò il dibattito, perché vuol dire che una parte dell'aula impedisce ad un'altra parte di esporre le proprie ragioni.

PIERLUIGI PETRINI. D'altra parte, onorevoli colleghi, non possiamo limitarci ad esaminare gli epifenomeni senza vedere da dove scaturisce tutto ciò. Non è soltanto la cervellotica delibera di un Ufficio di Presidenza particolarmente sciagurato; noi ci troviamo in questa situazione perché obiettivamente, in modo a parer mio improprio, l'opposizione ritiene di poter far gravare esclusivamente sulla maggioranza l'onere della sussistenza del numero legale. Il che è assolutamente improprio, colleghi!

In un sistema in cui, proprio se è bipolare e funzionale, la maggioranza potrebbe essere limitata a pochi seggi, pretendere che la deliberazione spetti soltanto alla maggioranza...

NICOLA BONO. Bravo, sta confessando!

PIERLUIGI PETRINI. ...e che l'opposizione, al di là di alcune posizioni politicamente qualificanti e dichiarate, possa astenersi non dal voto, ma dal registrare la propria presenza in aula, è del tutto improprio.

TEODORO BUONTEMPO. Non è vero!

PIERLUIGI PETRINI. Se siamo arrivati a queste esacerbazioni nel rilievo delle presenze, a partire dall'elencazione dei deputati che non hanno votato fino alla necessità di registrare il 30 per cento delle votazioni, è soltanto per un uso improprio dell'astensione che è assolutamente lecita ma che, proprio perché lecita, deve essere dichiarata e, quindi, deve essere rilevata nella sua effettualità: io sono presente ed io mi astengo, questa è la regola del nostro Parlamento e della nostra Assemblea.

Riflettiamo sul fatto che, a furia di usare in modo estremo alcuni strumenti — peraltro legittimi in certe particolari si-

tuazioni — rendendoli banali nella loro estremizzazione, finiamo per rendere invivibile, non possibile la convivenza in questa stessa Assemblea tra maggioranza ed opposizione. Questo è quanto stiamo verificando, colleghi. Vi ringrazio per l'attenzione con cui mi avete ascoltato.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, voglio ripetere le cose che ho avuto modo di dire nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza, che spesso ha affrontato la questione nel corso di questi anni.

Sulla questione non si è trovato mai un giusto equilibrio per risolvere il problema, tanto è vero che siamo arrivati ad una soluzione quasi a ridosso della fine della legislatura in presenza di particolari situazioni verificatisi in Assemblea.

L'onorevole Petrini ha chiarito molte cose che mi preoccupano.

PIETRO ARMANI. Ha confessato!

NICOLA BONO. Ha confessato!

MARIO TASSONE. L'onorevole Petrini, alla domanda relativa alla motivazione della deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, ha dato una risposta inquietante e che non dovrebbe essere tale soltanto per questa parte politica, ma per tutta l'Assemblea di Montecitorio (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Signor Presidente, lei lo sa, io sono stato sempre preoccupato per l'interpretazione relativa all'applicazione dell'articolo 48-bis del regolamento. L'assenza dei deputati dalla vita di Montecitorio non può essere rilevata attraverso il voto. Ciò proprio per salvaguardare la libertà, il ruolo e la dignità del parlamentare, nonché l'organo parlamentare. Questo è un dato incontrovertibile perché, se rileviamo la presenza e l'assenza dei parlamentari attraverso il voto, stabiliamo cer-

tamente un condizionamento e un *deficit* di democrazia in questo Parlamento. Insieme ad altri colleghi proposti in una riunione dell'Ufficio di Presidenza che l'assenza e le presenze dei parlamentari si rilevassero come avviene al Senato della Repubblica, registrando le presenze nella seduta antimeridiana e, se vogliamo, anche con una sottoscrizione del registro per le sedute delle Commissioni. Ritengo, però, che obbligare il parlamentare a votare in ogni occasione significhi un *deficit* di democrazia.

Vi è poi la questione del 30 per cento. Qualcuno ha chiesto perché il 30 e non il 40 per cento. Se qualcuno poi interviene continuamente in aula o nelle Commissioni nel corso della giornata, ma partecipa al 29 per cento delle votazioni, deve essere considerato assente? Non è allora un problema di presenza o di assenza, ma un'altra questione e, se si tratta di un'altra questione, questo mi preoccupa, amici e colleghi del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Non so se l'Ufficio di Presidenza possa rivedere o meno la materia, ma ritengo che essa vada certamente riesaminata. Vi è un'Assemblea che è sovrana e il dibattito va fatto, perché non si tratta di una vicenda particolare. Essa, infatti, vale per questa legislatura, ma anche per il futuro e noi vogliamo preservare con ogni forza condizioni di libertà e di agibilità democratica, anche perché abbiamo adottato una legislazione sulla *privacy* ed oggi, con alcuni provvedimenti e con alcune norme, quella *privacy* viene violata, se si impone al parlamentare di spiegare, chiarire, eccetera.

Signor Presidente, stiamo attenti, perché quest'Assemblea ha bisogno di democrazia, soprattutto perché deve essere espressione della libertà e della democrazia del nostro paese, e non vorremmo che, attraverso questi meccanismi, si tornasse al passato, quando ci si obbligava a vestire in un certo modo e ad applaudire in un certo modo. Questo sarebbe un tornare indietro e soprattutto

un ritorno al buio che vogliamo allontanare dalla nostra presenza e dalla storia del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, non facendo parte dell'Ufficio di Presidenza, naturalmente non abbiamo potuto esprimere la nostra opinione. Debbo dire che la considerazione degli onorevoli Anedda, Giordano e Pagliarini non possono essere sottovalutate. Imporre ai parlamentari l'obbligo (oltretutto un obbligo economico) di partecipare al voto è una questione in sé molto delicata, che certamente richiede una riflessione attenta. Posso soltanto riferire a lei, Presidente, e ai colleghi quale sia l'esperienza del Parlamento europeo. Quest'ultimo ha due tipi di controllo sulla presenza dei parlamentari. La prima forma di controllo avviene attraverso la firma di un registro sotto gli occhi dei funzionari del Parlamento europeo, che deve essere apposta per ogni giorno di seduta. Successivamente, in anni più recenti, a quest'obbligo di firma è stato aggiunto un obbligo di voto per la metà più uno nelle votazioni qualificate che avvengono nella giornata. La differenza rispetto al Parlamento italiano sta però nel fatto che nel Parlamento europeo non esiste il numero legale, se non in alcune, rare circostanze legislative. Nella normalità il voto del Parlamento europeo è valido indipendentemente dal numero dei deputati europei che vi prendono parte. In questo senso, l'obbligo di partecipare al 51 per cento delle votazioni qualificate, collegato all'incentivo economico, secondo me molto sgradevole (tra i diritti del parlamentare, infatti, vi è anche quello di non partecipare ad una votazione o di essere assente dai suoi doveri d'ufficio, se ritiene di poterlo giustificare davanti ai suoi elettori

ed alla sua coscienza), non altera la convenienza del numero legale, perché tale numero non esiste. Di conseguenza, ritengo che la vostra decisione, la decisione dell'Ufficio di Presidenza, debba essere riconsiderata, proprio perché nel nostro ordinamento esiste il numero legale.

Si può discutere peraltro se, in un Parlamento moderno, nella votazione finale di tutte le leggi e di tutte le deliberazioni debba aversi un numero legale e se un domani non convenga stabilire che, tranne circostanze particolari, il numero legale si considera accertato all'inizio della giornata qualora la metà dei parlamentari abbiano firmato. Preferirei cioè che l'Ufficio di Presidenza decidesse di eliminare l'obbligo del numero legale piuttosto che introdurre un vincolo economico di questo genere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, il numero legale è previsto dalla Costituzione.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, annoto anch'io incidentalmente che l'esigenza del numero legale per la validità delle deliberazioni dell'Assemblea è sancita dalla Carta costituzionale e, quindi, non sarebbe sufficiente una modifica regolamentare anche qualora si volesse andare in tale direzione.

Ma, Presidente, vorrei parlare d'altro, perché vorrei tentare di sfuggire ad un equivoco che si sta costruendo e che sta montando. La misura deliberata dall'Ufficio di Presidenza (proverò poi ad entrare nel merito delle questioni poste dai diversi colleghi intervenuti) non è volta a colpire l'ostruzionismo, non è volta a garantire il numero legale, ma è una misura che si riferisce all'assenteismo, che è cosa diversa dall'ostruzionismo.

GIULIO CONTI. No !

MAURO GUERRA. Colleghi, voi sapete (*Commenti dei deputati Paolone e Fei*)...

PRESIDENTE. Colleghi, non ho capito per quale motivo non dovete far parlare chi la pensa diversamente da voi: è una bella pretesa !

Prego, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Voi sapete meglio di me — su questo punto sarò molto rapido, proprio perché non lo ritengo il tema centrale della vicenda — che quando le forze di opposizione, in quest'aula, decidono di utilizzare l'arma dell'astensione dal voto, non nel voto, per far venir meno il numero legale, impiegando tale procedura come strumento ostruzionistico, bloccano la seduta e, a quel punto, una norma come quella deliberata dall'Ufficio di Presidenza verrebbe comunque vanificata perché, non potendo proseguire la seduta con altre votazioni, il 30 per cento delle presenze verrebbe rilevato sulla base delle votazioni tenutesi fino a quel momento. Se, quindi, come maggioranza, avessimo pensato ad un'arma formidabile contro l'ostruzionismo e per garantire, contro la vostra volontà, il numero legale, avremmo sbagliato tutto, colleghi. Ma il problema è che si tratta d'altro.

NICOLA BONO. Dillo a Petrini ! Petrini la pensa diversamente !

MAURO GUERRA. Questa norma non impedisce assolutamente l'esercizio, del quale, peraltro, ritengo voi abusiate notevolmente, del far venir meno il numero legale non partecipando alle votazioni: essa si occupa d'altro.

Credo, anzitutto, che l'Ufficio di Presidenza abbia operato correttamente e che si sia attenuto rigorosamente alla lettera dell'articolo 48-bis del regolamento. Lo leggerò anch'io, onorevole Anedda, per poi passare ad una contestazione sul merito di ciò che lei ha detto. «È dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera», e su questo mi pare che tra noi vi sia larga intesa, ne siamo tutti convinti (*Com-*

menti del deputato Selva). «L'Ufficio di Presidenza determina, con propria deliberazione» — non c'è scritto sentita l'Assemblea o altro — «le forme e i criteri per la verifica della presenza dei deputati alle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle Commissioni».

ALBERTO LEMBO. Appunto!

PIETRO ARMANI. Sedute, non voti!

MAURO GUERRA. Arrivo alla questione delle sedute, perché a volte viene manifestato un atteggiamento curioso, ci si sveglia come Biancaneve. Faccio rilevare che, fino ad oggi, abbiamo costantemente seguito il criterio della partecipazione al voto per valutare la presenza o l'assenza dei deputati nelle sedute ai fini della diaria.

MARIO TASSONE. Sbagliando!

MAURO GUERRA. La misura della presenza dei deputati è sempre stato l'aver partecipato ad una votazione.

MAURA CAMOIRANO. Perché era un voto solo!

MAURO GUERRA. Cambia la quantità, non cambia il principio. Fino ad oggi, in quest'aula, non ho mai visto nessuno alzarsi da quella parte ed invocare la lesa libertà costituzionale, dei deputati per una pratica che abbiamo costantemente seguito sulla base delle deliberazioni precedenti.

MARIO TASSONE. Non hai seguito le riunioni dell'Ufficio di Presidenza!

MAURO GUERRA. Un'altra osservazione attiene al terzo comma dell'articolo 48-bis, che così recita: «L'Ufficio di Presidenza determina (...) le ritenute da effettuarsi sulla diaria» — anche qui per sgombrare il campo da un equivoco — «erogata a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma, per le assenze dalle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle

Commissioni». Non si trattiene la diaria perché il deputato non è a Roma; non importa nulla che sia o non sia a Roma se non partecipa ai lavori parlamentari, se non assolve ai doveri previsti dall'articolo 48-bis del regolamento. Un deputato viene a Roma a fare una vacanza e non partecipa ai lavori: viene trattenuta la diaria per l'assenza dai lavori, dalle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle Commissioni. Esattamente di questo stiamo parlando.

ALBERTO LEMBO. Ma questo la delibera non lo dice!

MAURO GUERRA. Collega Lembo, ho letto il testo del comma 3 dell'articolo 48-bis del regolamento sulla partecipazione alle sedute dell'Assemblea, delle Giunte e delle Commissioni.

Credo che legittimamente l'Ufficio di Presidenza — interpretando correttamente questa norma — sia intervenuto nella definizione delle forme e delle modalità attraverso le quali si rileva la presenza alle sedute a partire — ripeto — non da una «invenzione autoritaria» o da qualche mente malata che ha deciso che da questo punto in poi l'Assemblea debba essere rinchiusa qua dentro, ma da un criterio che abbiamo utilizzato sino ad oggi: quello della partecipazione al voto!

Si è modificato il numero delle partecipazioni al voto necessarie per assolvere a questo criterio. Lo si è fatto sulla base di una considerazione: lo sappiamo, colleghi, che è purtroppo molto semplice dare un voto per un collega assente; questa misura «dell'un voto» non era sufficiente a contrastare quelle forme di assenteismo e anche qualche forma di malcostume parlamentare, da questo punto di vista.

Questo era l'obiettivo della discussione e delle decisioni assunte nell'Ufficio di Presidenza e si è lavorato esclusivamente su questo!

Peraltro, colleghi, se l'intenzione fosse stata quella di costringervi a partecipare ad un numero elevato di votazioni, l'Ufficio di Presidenza avrebbe potuto tran-

quillamente (e il collega Tassone sa che si è discusso anche di questo nel passato) definire — così come se ne era prevista una — un numero di votazioni alle quali partecipare nel corso della giornata: venti, trenta, quaranta o cinquanta. Questo avrebbe vincolato e precluso anche le possibilità di un ostruzionismo volto alla mancanza del numero legale da parte dell'opposizione, ma quando manca il numero legale si valuta se la presenza sia al 30 per cento delle votazioni che fino a quel momento si sono tenute, se si è stati in aula.

PIETRO ARMANI. È una incertezza !

MAURO GUERRA. Non è, quindi, un'arma contro l'ostruzionismo o volta surrettiziamente a conservare la maggioranza, la presenza del numero legale in aula (sarebbe un'arma spuntata, da questo punto di vista), è invece il tentativo di porre fine a qualche fenomeno di malcostume e di dare concretezza e sostanza vera alla norma prevista dal nostro regolamento, per consentire quindi che sia effettivamente applicata in maniera più corretta la norma che prevede per i deputati il dovere di partecipare ai lavori dell'Assemblea...

PIETRO ARMANI. Ai lavori, non al voto !

MAURO GUERRA. ...come uno degli obblighi e dei compiti dei deputati.

Non vi è quindi alcuna compressione delle libertà. Si tratta di questo: uno strumento, come tutti gli strumenti, può essere messo in discussione, ma lascerei da una parte le alzate di scudi in difesa della libertà. Fino ad oggi, la partecipazione al voto è stato un criterio; adesso, si propone di modificare leggermente tale criterio, ma in questa direzione e non verso il mantenimento del numero legale. Credo che questo — trovare strumenti adeguati per garantire l'efficace partecipazione al voto per impedire episodi di malcostume che pure si sono verificati e che tutti conosciamo — dovrebbe essere

un interesse di tutta questa Assemblea e non soltanto della maggioranza che oggi si trova a sostenere questo Governo. Avremmo pensato che anche da parte vostra ci poteva essere questo tipo di interesse, che sicuramente è un interesse ben presente nell'opinione pubblica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti del deputato Teresio Delfino*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, stiamo svolgendo un dibattito che — consentitemi di dirlo — si sarebbe dovuto svolgere prima; prima che l'Ufficio di Presidenza prendesse queste decisioni. Probabilmente, in base alle risultanze di un tale dibattito, l'Ufficio di Presidenza avrebbe potuto proporre all'Assemblea, perché di questo si tratta, norme regolamentari per accertare la presenza dei deputati in aula e nelle Commissioni ben più efficaci di questa norma, che regolamentare non è. Voglio dire comunque preliminarmente e a scanso di equivoci che il mio gruppo, ma credo che fosse questo l'intendimento anche di tutti gli altri colleghi della casa delle libertà che sono intervenuti nel dibattito, è favorevole alle norme più severe che si possono mettere in atto per accertare la presenza dei parlamentari in aula e nelle Commissioni e per combattere quella autentica piaga che è il voto simulato o, come si dice, la pratica del « pianista ». Invece, non avendo a disposizione gli orientamenti generali dell'Assemblea, il Consiglio di Presidenza ha preso decisioni che noi non abbiamo esitato a definire in un nostro comunicato confuse, parziali, deboli e demagogiche. Innanzitutto confuse perché confondono il dovere della partecipazione ai lavori parlamentari con il dovere di partecipazione al voto. Questo non è un dovere.

Credo che le argomentazioni dell'onorevole Anedda vadano riconsiderate con grande attenzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo di formazione della volontà dell'Assemblea e delle Commissioni è regolato da norme generali di rango costituzionale o di rango regolamentare, in questo caso equiparato. La formazione della volontà dell'Assemblea non è regolata (non può essere regolata o disciplinata) con norme di natura provvedimentale, cioè di rango né costituzionale né regolamentare, ma soltanto amministrativo. Se noi ammettessimo per assurdo che questa decisione del Consiglio di Presidenza ha il valore di una norma regolamentare, ci metteremmo in contrasto con il principio sancito dal primo comma dell'articolo 64 della Costituzione il quale stabilisce, anzi impone alle Camere, di approvare le norme regolamentari a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Allora, voi state introducendo con una decisione del Consiglio di Presidenza una regola che ha il valore di una norma regolamentare e lo state facendo in contrasto con l'articolo 64 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). E mi dispiace, onorevole Guerra e onorevole Petrini, la diaria ha un carattere indennitario o comunque un carattere retributivo che non può essere collegato a decisioni che hanno una motivazione politica e che attengono comunque alla facoltà che ha ogni deputato per sua libera, autonoma e personale scelta di votare a favore, di votare contro, di astenersi e di non presenziare al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Petrini, un deputato ha anche questo diritto: di non presenziare al voto...

PIERLUIGI PETRINI. Non presenziare.

BEPPE PISANU... ha il diritto di non partecipare al voto, non di astenersi. L'astensione è una partecipazione al voto, se qualcuno non te lo ha ancora spiegato.

Un deputato ha il diritto di non partecipare al voto quando con la non partecipazione vuole attestare che non vuol essere in nessun modo coinvolto o costretto ad avallare una decisione che in nessun modo si sente di condividere (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega nord Padania). Caro Guerra, non vale argomentare forzando l'interpretazione dell'articolo 48-bis, fino a considerarlo come una sorta di delega data alla Presidenza di istituire cottimi lavorativi che, peraltro, sarebbero arbitrari: perché il 30 per cento e non il 32, il 33, il 35, il 40 o il 15 per cento delle votazioni?

A riprova di ciò, basti osservare che, per poter sostenere l'argomento, lo stesso onorevole Guerra deve dire che la partecipazione ai lavori della Camera è partecipazione al voto. Non è vero, si può partecipare ai lavori della Camera e delle Commissioni, intervenendo ripetutamente su ogni argomento, e non partecipare al voto. La presenza è assicurata e, allora, se volete accertare la presenza in aula, ma anche nelle Commissioni, il metodo è stato indicato: un apposito registro sul quale chi è presente appone la firma, mentre chi non lo è non firma e risulta irrimediabilmente assente. Ecco dunque la prima osservazione: queste norme sono confuse. Esse sono parziali perché si preoccupano di verificare la presenza in aula, posto che questo sia lo scopo — c'è da dubitare che lo sia —, ma non si preoccupa di verificarle nelle Commissioni parlamentari, dove pure si svolge una parte importante, di vitale importanza, dell'attività parlamentare per quanto attiene allo svolgimento del processo legislativo e alla formazione delle nostre decisioni.

Si tratta di misure anche deboli perché, come vi ho già detto, non colpiscono in alcun modo il fenomeno assai deplorevole della presenza simulata.

Signor Presidente, proprio per queste ragioni, senza voler fare processi alle intenzioni di alcuno, vi è il rischio che queste norme possano apparire pensate per favorire una maggioranza che non riesce in altro modo, cioè per sue autonome determinazioni politiche, a raccogliersi nell'adeguata misura in quest'aula. Possono apparire come misure tese a contenere il ricorso alla mancanza del numero legale, che è uno strumento a

disposizione delle opposizioni e, quindi, come misure tese a coartare in qualche modo l'opposizione. Possono apparire così, di certo appaiono, in maniera più evidente, come norme demagogiche, perché affrontano un problema, ma non lo risolvono, anzi provocano reazioni così contrastate e così contrastanti anche in aula — chiedo scusa, Presidente, abbrevio il mio intervento — da renderle pressoché impraticabili. Credo che il rischio della demagogia consista proprio in questo: dopo aver giustamente deplorato ed enfatizzato all'esterno, forse anche fin troppo, il fenomeno dell'assenteismo, si è creata nella pubblica opinione l'illusione che con queste misure si mettano finalmente in riga gli assenteisti, si ripopolino i banchi dell'aula e delle Commissioni e gli indisciplinati tornino finalmente a fare il loro dovere. Non è così, tuttavia nella pubblica opinione avete creato proprio questa aspettativa. A differenza di altri colleghi dell'opposizione, io non vi farò il regalo di consentirvi di dire che Forza Italia si è opposta a misure moralizzatrici. Non vi farò il favore di poter sostenere che c'è un'opposizione contraria a qualsiasi tentativo di accertare meglio la presenza dei parlamentari in aula.

Noi siamo contrari a queste norme per le ragioni che ho detto, perché esse sono inefficaci, parziali e demagogiche. Vi chiediamo norme più severe, a cominciare dall'uso della firma sia in aula, sia in Commissione, e facciamo una proposta: si riprenda questo problema, anche con un dibattito in aula, o, meglio, si sottopongano all'Assemblea proposte che contemplino misure più adeguate e più stringenti di quelle da voi proposte, anche per quanto riguarda il voto simulato, i « pianisti ».

Si portino in questa sede misure più ampie, più complete e severe, non demagogiche, e noi le approveremo, altrimenti non ci potete chiedere di dare il consenso ad una decisione che è impropria sotto il profilo costituzionale e politico e a misure che finiranno per apparire soltanto tese a coartare l'opposizione e a costringerla, quindi, a prendere contromisure adeguate,

qualora pensaste davvero di poter realizzare soltanto per questa via il *plenum* che per altre vie non riuscite a realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che stiamo trattando è delicatissimo per i riflessi che lo stesso può avere sull'opinione pubblica e nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni parlamentari. Pertanto, esso va affrontato con pacatezza, con serenità e senza voler considerare i deputati oppositori di chi pone le regole, né l'Ufficio di Presidenza quale un'entità astratta rispetto all'Assemblea che lo esprime o l'Assemblea in una posizione tale da dover esautorare l'Ufficio di Presidenza.

Occorre tuttavia ricordare brevemente qual è l'impostazione complessiva nei confronti del parlamentare sia per quanto riguarda l'indennità sia per quanto riguarda la diaria. Il riferimento non è ultroneo o superficiale: nei confronti del parlamentare — per il suo titolo di parlamentare — la Costituzione prevede unicamente la corresponsione di un'indennità stabilita dalla legge. Successivamente, con atti dell'Ufficio di Presidenza, è stato introdotto un rimborso forfetario delle spese di soggiorno per la presenza del parlamentare a Roma, intesa come sua presenza e partecipazione ai lavori della Camera. Tuttavia, ciò non figura nella Costituzione e non figurava nel nostro regolamento.

Nel 1997, quando ci siamo posti il problema, anche sulla scorta dell'esperienza della precedente legislatura, la dodicesima, io per primo, pur essendo impegnato per tanti mesi a presiedere una Commissione durante due finanziarie consecutive, ho subito diverse volte la trattenuta per assenza dai lavori dell'Assemblea. In quella occasione ebbi modo di far rilevare come il riferimento alla necessità

di partecipare anche ad una sola votazione con il sistema elettronico per poter vedere riconosciuta la propria partecipazione ai lavori della Camera fosse riduttivo, perché il deputato non partecipa ai lavori della Camera solamente quando è presente in aula, ma anche quando partecipa ai lavori delle Commissioni, delle Giunte e dei Comitati, da quello per la legislazione ai vari Comitati che sono articolazioni delle Commissioni stesse.

Non c'è dubbio che, quando abbiamo approvato l'articolo 48-*bis*, lo abbiamo fatto in piena coscienza, perché volevamo affermare in modo chiaro, con una norma regolamentare che viene approvata in modo particolare, con una maggioranza qualificata, il dovere dei deputati di partecipare ai lavori della Camera. Ma il secondo comma dello stesso articolo, Presidente, giustamente fa riferimento non solamente ai lavori dell'Assemblea, ma anche a quelli delle Giunte e delle Commissioni. In altre parole, il giudizio globale sul rispetto da parte del deputato del dovere di partecipare ai lavori della Camera non si può basare unicamente sulla presenza in aula. Se questa debba essere considerata nell'arco dell'1, del 5 o del 10 per cento, la cosa cambia ben poco. Quello che va accertato è se il deputato abbia adempiuto il suo dovere di partecipare ai lavori della Camera, che si estrinsecano, come dicevo, in Assemblea, nelle Commissioni e nelle Giunte.

Io, che non faccio parte del Comitato pareri della Commissione bilancio, quando assisto ai lavori di quel Comitato, trovo che partecipano al 100 per cento delle sedute dello stesso — sedute che dal punto di vista numerico sono di gran lunga superiori a quelle tenute dall'Assemblea — quattro o cinque deputati, i quali, se non dovessero raggiungere il 30 per cento delle presenze in aula, si vedrebbero additati all'opinione pubblica come deputati assenteisti rispetto ai lavori della Camera, mentre essi partecipano molto più ai lavori della Camera di coloro che vengono in aula a schiacciare il bottone per raggiungere la quota del 30 per cento.

Signor Presidente, non c'è nulla da portare, e in questo dissenso dal presidente Pisanu, all'esame dell'Assemblea. L'Ufficio di Presidenza è previsto nel nostro regolamento perché per queste cose esso decide per l'Assemblea; non ci può essere però motivo di offesa dell'Ufficio di Presidenza se l'Assemblea, nel momento in cui il Presidente ritiene ammissibile lo svolgimento di un dibattito su questo argomento, chiede all'Ufficio di Presidenza stesso di riesaminare una questione che non si esaurisce nel problema del 30 per cento, perché questa mattina, quando qualche deputato mi ha chiesto se questa fosse una forma di imposizione verso l'opposizione per garantire il numero legale, ho fatto presente quello che ha detto l'onorevole Guerra, vale a dire che questo rappresenta proprio l'opposto. Infatti, si potrebbe partecipare a tre o quattro votazioni iniziali e si potrebbe poi uscire tutti dall'aula, facendo mancare il numero legale, eppure tutti i deputati partecipanti a quelle votazioni avrebbero partecipato al 99 per cento delle sedute di quella giornata.

Signor Presidente, si tratta allora di uno strumento che poco si presta a raggiungere la giusta finalità dell'articolo 48-*bis* del regolamento, che è quella di porre ai parlamentari il dovere di partecipare ai lavori della Camera.

Per questi motivi, Presidente, la invito con serenità e con pacatezza a sottoporre all'Ufficio di Presidenza la questione, non la proposta di eliminazione della trattativa, perché non si deve presentare all'esterno come se il Parlamento fosse diviso tra coloro che desiderano che le sue funzioni vengano esaltate con la partecipazione ai suoi lavori e coloro che questo non vogliono, ma perché si deve poter partecipare insieme in modo cosciente ai lavori della Camera, che non si esauriscono in quelli che si svolgono in questa Assemblea, ma che hanno luogo preliminarmente e prioritariamente anche nelle Commissioni e nelle Giunte (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, se c'è un aspetto improprio in questo dibattito è che, su una questione istituzionale, come si dice della « casa comune », ci sia una divisione tra maggioranza ed opposizione così netta con sospetti di strumentalizzazioni.

La questione è seria e ritengo che al riguardo nessuno debba avere certezze, tanto meno dividendoci nettamente tra maggioranza ed opposizione. Con tale spirito svolgerò qualche riflessione a nome dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

Signor Presidente, abbiamo discusso da tempo della questione. Non è vero che non se ne sia parlato e che l'Ufficio di Presidenza abbia deciso senza aver sondato gli umori dei gruppi nella Conferenza dei presidenti di gruppo; altre volte, dunque, si è discusso di questo tema. Mi sembra profondamente ingiusto e, al limite, scorretto che si parli di una decisione dell'Ufficio di Presidenza esclusivamente per favorire la maggioranza. Debbo dire all'onorevole Pisanu che, se da una parte questa sua affermazione mi consola ed è positiva (in quanto ciò significa che egli ritiene che tale situazione debba permanere anche nella prossima legislatura e per lungo tempo), dall'altra, la giudico negativa: non è così che possiamo costruire insieme le regole della democrazia; è assurdo immaginare che l'Ufficio di Presidenza della Camera costruisca le regole comuni, la casa comune, con l'intento sotteso e perverso di favorire subdolamente la maggioranza. Mi rifiuto di credere che i componenti dell'Ufficio di Presidenza — tutti i componenti, maggioranza ed opposizione — abbiano avuto un tale intento.

NICOLA BONO. Che c'entra l'opposizione? Noi abbiamo votato contro!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, qui non è questione di numero legale: la

questione non è questa; l'avremmo posta all'inizio della legislatura e lo avremmo fatto in maniera diversa, con uno spirito diverso. Mi consenta, ma non ritengo nemmeno che si tratti della questione dei « pianisti »: non si risolve tale problema in questa maniera, perché si troverebbero gli accorgimenti per eludere anche il nuovo metodo. Non è dunque in questo modo che risolveremo quel problema.

Signor Presidente, è giusto che un atteggiamento politico del deputato possa consistere nel non partecipare al voto affinché manchi il numero legale e, con l'ostruzionismo, si impedisca alla maggioranza di andare avanti. Si tratta della qualità dell'opposizione, non del metodo; è il giudizio politico sull'opposizione, che utilizza l'ostruzionismo come sistema, che deve essere conosciuto. È giusto che gli italiani sappiano che vi è un'opposizione che fa ostruzionismo ed impedisce al Parlamento di deliberare. Dunque, dovremmo individuare un sistema per consentire, nella trasparenza, il non voto. Quel che non possiamo consentire è il non voto per negligenza, l'assenteismo come scelta. Arrivati ad un certo punto, il problema esiste e si pone ed è ingiusto nasconderselo.

Non credo nemmeno che c'entrino motivi economici anche se, colleghi, oggi che è partito il nuovo sistema vediamo i banchi un po' più pieni. Non ritengo, altresì, che sia una questione di grandi principi: prima vigeva un metodo simile (bastava partecipare ad una votazione), ora è necessario assicurare il 30 per cento delle presenze.

Signor Presidente, ritengo che l'Ufficio di Presidenza abbia agito nella piena legittimità. L'articolo 48-bis del regolamento è stato votato da questa Assemblea nel 1997, demandando all'Ufficio di Presidenza il compito di stabilire come dovesse essere attuato il principio contenuto nel comma 1 dello stesso articolo. L'Assemblea, dunque, ha ritenuto che dovesse essere deciso dall'Ufficio di Presidenza il sistema con cui assicurare il dovere dei deputati di partecipare ai lavori della Camera. Allora, discutiamo del metodo e

lasciamo stare il principio! Il principio, infatti, è contenuto nel comma 1 dell'articolo 48-bis: il deputato ha il dovere di partecipare ai lavori della Camera, senza distinzioni di maggioranza e di opposizione. Per quanto riguarda il metodo, innanzitutto questo è stato deciso dall'Ufficio di Presidenza e non dal Presidente Violante: se c'è una cosa che, devo dirlo francamente, Presidente, credo dia fastidio tanto a lei quanto a noi, è immaginare che ci sia un Presidente della Camera efficientista, rigorista, bravo, che ci vuole tenere qui inchiodati a tutti i costi, e dei deputati, invece, buontemponi, che non vogliono partecipare ai lavori. Credo che una simile immagine sia un danno per lei e per noi.

Un organo della Camera dei deputati ha assunto una decisione nel tentativo di individuare una strada che ci consenta di risolvere un problema che tutti in quest'Assemblea avevamo considerato reale. Il metodo precedente, legato all'espressione di un solo voto, non funzionava, ha creato delle disfunzioni: bene, l'Ufficio di Presidenza ha stabilito un nuovo metodo. Ci sono dei problemi? Se ne discuta. Le regole, trattandosi in questo caso dell'applicazione di un principio, possono essere riviste, l'Ufficio di Presidenza può tornarci sopra, si può ragionare. Oggi, però, non possiamo che esprimere apprezzamento per le decisioni dell'Ufficio di Presidenza, che con coraggio e sapendo di incontrare delle difficoltà (perché non fa piacere a nessuno l'introduzione di questa regola più rigorosa, che ci richiama al nostro dovere di deputati) ha preso una certa strada. Ha fatto bene, quindi, l'Ufficio di Presidenza, poi se ci sono delle disfunzioni se ne discuta. Questo dibattito sicuramente è servito e certamente l'Ufficio di Presidenza tornerà sulla questione. Mi pare anche che l'onorevole Pagliarini (perché qui, poi, non bisogna soltanto criticare) abbia avanzato una proposta ragionevole: firmiamo la mattina, a mezzogiorno o la sera, studiamo un altro sistema, che eviti gli inconvenienti di cui si è parlato. Bene, noi Popolari parteciperemo con grande attenzione all'individuazione

di nuovi criteri, ma per ora questa regola ci va bene e finché l'Ufficio di Presidenza non ne trova una migliore penso che valga la pena di procedere così (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, la mia opinione è che in via di principio si possa anche accedere all'idea, avanzata dai colleghi dell'opposizione, che si possano sollevare obiezioni su questa norma, sostenendo che la partecipazione ai lavori parlamentari possa anche concretarsi nella non partecipazione al voto. In via di principio, ripeto, ritengo che si possa ragionare su questa tesi, se non che (perdonatemi, io vorrei sviluppare il mio intervento più su ragioni di fatto che su ragioni di diritto) noi disponiamo dei dati, conosciamo la misura della non partecipazione al voto, disponiamo delle classifiche, diciamo così, e conosciamo anche le differenze tra maggioranza ed opposizione, tra gruppo e gruppo. Disponiamo, ormai, della nostra esperienza, anche se solo nell'arco, per quanto mi riguarda, di questa legislatura. Quindi, credo che fuori di qui possiamo raccontarla, ma non qui, non tra noi.

Vorrei anche aggiungere, sempre pregando i colleghi di scusare la crudezza e la brutalità delle mie osservazioni, che oggi stesso abbiamo vissuto l'esperienza — mi permetto di dissentire su questo dall'onorevole Pisanu — dell'efficacia persuasiva della misura introdotta. Abbiamo misurato tale efficacia: basta un colpo d'occhio all'emiciclo. Ora, che siano incoercibili ragioni di coscienza, ragioni di libertà nell'espressione del dissenso politico a produrre tassi così elevati di non partecipazione al voto, una pratica sistematica della non partecipazione, francamente mi pare circostanza non verosimile. Suggestirei, onorevoli colleghi, di risparmiarci una dose così elevata di ipocrisia:

su un punto così delicato facciamoci carico, *una tantum*, di quell'elementare domanda che viene dai cittadini e dalla pubblica opinione, una domanda che giuridico legittima, anche se spesso assume toni colpevolizzanti e a volte addirittura qualunquistici. Ritengo che l'unico modo per rispondere a quella domanda legittima e per contrastare quei giudizi indiscriminati e di tono qualunquistico sia quello di accettare forme di verifica oggettiva della presenza attraverso la partecipazione al voto.

Concludo dicendo che, a fronte di un problema di questa portata — perché è in gioco la disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni —, facciamo tutti un atto di responsabilità: rinunciamo ad un eccesso di ipocrisia, facciamo opera di verità e riconosciamo onestamente e anche con una certa umiltà che queste misure e le sanzioni ad esse connesse aiutano ciascuno di noi, i nostri gruppi, la maggioranza e l'opposizione, perché rappresentano un deterrente efficace nei confronti dell'assenteismo inteso nella sua accezione patologica. Tacere che si tratta di un problema reale sarebbe ipocrita. Il dato dell'assenteismo nella sua accezione patologica non è una furbesca inflazione della maggioranza. Non esponiamoci alla facile e forse ingiusta accusa di rivendicare noi il diritto all'assenza: lo ripeto, sarebbe letale per la politica e per le istituzioni e credo ci sia bisogno di tutto, tranne che di questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione, perché vorrei rispondere alle obiezioni avanzate, come credo sia doveroso.

Sono state poste questioni che attengono alla legittimità del provvedimento assunto dall'Ufficio di Presidenza e questioni che attengono alla sua criticabilità. Non affronto le seconde, perché tutti i provvedimenti possono essere oggetto di critica, ci mancherebbe altro. I provvedimenti sono stati adottati dall'Ufficio di Presidenza a maggioranza.

PIETRO ARMANI. Ecco, a maggioranza!

PRESIDENTE. Questo significa che vi è stata una lunga discussione in sede di Ufficio di Presidenza. Anche se fossero stati adottati all'unanimità, sarebbero criticabili: figuriamoci se assunti a maggioranza.

A parte questo, vorrei riflettere sulla legittimità del provvedimento che è stata messa in discussione. Mi dispiace dissentire da autorevoli colleghi che sono intervenuti. Nel 1997 abbiamo approvato una norma del regolamento che affida esclusivamente all'Ufficio di Presidenza la deliberazione delle forme e dei criteri per la verifica della presenza dei deputati in Assemblea, nelle Giunte e nelle Commissioni. Si tratta, quindi, di un compito esclusivo dell'Ufficio di Presidenza (*Commenti del deputato Chiappori*). Se sottoponesti questa delibera al voto dell'Assemblea, violerei, io per primo, un principio di attribuzione di competenze e di funzioni. È come se attribuissero ad un altro organo competenze proprie dell'Assemblea, cosa che non posso fare. Questa è una decisione che non è assurda, ma che l'Assemblea ha approvato a grandissima maggioranza il 24 settembre 1997. Pertanto, l'Ufficio di Presidenza ha operato — qualcuno dirà in modo discutibile, ma non intendo entrare nella questione — sulla base di un mandato conferitogli dall'Assemblea.

Per quanto riguarda la seconda questione posta in quest'aula, vale a dire se questa deliberazione sia stata assunta in relazione al mantenimento del numero legale, voglio dire — come hanno già spiegato alcuni colleghi — che non c'è alcuna relazione, perché se manca il numero legale valgono comunque le votazioni fatte fino a quel momento. Se si fosse detto che il soggetto che non partecipa alla votazione in cui manca il numero legale perde il diritto alla diaria, avreste avuto ragione (mi rivolgo ai colleghi che hanno sostenuto questa obiezione), ma non si dice questo; si può partecipare anche ad un solo voto e, se

manca il numero legale, si è partecipato al 100 per cento delle votazioni. Pertanto, il fatto che in questo modo si voglia privare una parte dell'Assemblea del potere di impedire la deliberazione attraverso la mancanza del numero legale è un argomento del tutto privo di fondamento.

Resta nelle mani di una parte considerevole dell'Assemblea il potere di far venir meno il numero legale. Nella specie, stanti i rapporti di forza tra maggioranza ed opposizione, in genere è nelle mani dell'opposizione, come abbiamo visto, la possibilità che il numero legale vi sia oppure no. E questo resta! D'altronde non è di questo che si discute. Direi quindi che sono in errore, un errore abbastanza grave (non certamente volontario, ma involontario) questi colleghi, perché attribuiscono all'Ufficio di Presidenza e a qualche componente dell'Ufficio di Presidenza una intenzione di faziosità che non ha avuto né l'Ufficio di Presidenza né quel collega dell'Ufficio di Presidenza, e che non ha riscontro nei fatti.

Per quanto riguarda il problema che ha posto, in particolare, il collega Giordano, ossia che l'obbligo di votare è contrario alla natura della funzione parlamentare, debbo dirvi, colleghi, che quest'obbligo esiste dal 1990! Mi si deve spiegare per quale motivo all'obbligo di votare una volta si è favorevoli mentre a quello di partecipare al 30 per cento delle votazioni si è contrari. Ma allora si pone una questione di principio e non è questa la questione!

Il dovere di partecipare alle deliberazioni almeno una volta e la decisione di verificare la presenza dei deputati, esistono fin dal 1990 e nessuno ha mai detto che ciò comprimesse, schiacciasse o riducesse i diritti del parlamentare! Qual è allora la delibera, qual è il mutamento che ha ritenuto di fare la maggioranza in seno all'Ufficio di Presidenza? Diciamo che ha ritenuto di elevare la « presenza » da una votazione al 30 per cento delle votazioni. È un fatto discutibile nel quale non voglio entrare. Si poteva parlare del 50 per cento o dell'1 per cento; in ogni caso una volta presa una decisione, il

criterio da seguire è quello (*Commenti del deputato Anedda*)! Si poteva prevedere il 51 per cento, come ha accennato il collega La Malfa, in un altro organismo.

Ripeto, l'obbligo del voto esiste da dieci anni. Credo che abbia ragione il collega Giordano quando dice che occorre cercare di riqualificare la presenza e il dibattito. Sta ai colleghi presidenti dei gruppi, oltre che al Presidente della Camera, proporre temi, materie e provvedimenti sui quali misurarsi. Però, se non erro con la cooperazione di tutti i colleghi abbiamo discusso soltanto la legge sull'assistenza che abbiamo approvato alcuni giorni fa con un consenso abbastanza vasto; si tratta di una grandissima legge di carattere sociale. Non voglio riferirmi ad altro. Dovremo esaminare tra poco una importante questione internazionale in materia di corruzione. Non mancano dunque i temi sui quali si può misurare la capacità politica dei singoli colleghi dell'Assemblea!

Mi permetta poi di dirle, onorevole Pagliarini, che, se dovessimo obbligare i colleghi a firmare tre volte al giorno, francamente mi sentirei titolare di una questura e non della Presidenza della Camera; naturalmente lo dico con rispetto della questura la quale peraltro si rivolge ad altro tipo di soggetti.

PAOLO ARMAROLI. Mancino (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha detto: tre volte al giorno!

Quindi, sulla base di queste considerazioni, non proporrò all'Ufficio di Presidenza la revoca del provvedimento, proporrò invece di considerare due questioni che qui sono state poste. La prima è quella avanzata dall'onorevole Anedda, concernente la presenza ai fini del numero legale del deputato che non abbia votato. Ed è giusto porre quella questione! Poiché quei colleghi vanno indicati nominativamente, vuol dire che sono presenti e che debbono essere considerati tali ai fini del voto.

La seconda questione è quella posta dal collega Liotta e da altri colleghi, e concerne le deliberazioni prese in Commissione. Certamente si tratta di un'altra questione delicata, che segna anch'essa un punto importante. Mi permetterò di proporre queste due questioni per correggere e integrare la deliberazione con riferimento a questi due punti. Naturalmente qualunque membro dell'Ufficio di Presidenza potrà proporre altro, perché è nelle sue facoltà.

Infine, colleghi, permettete anche a me di fare una considerazione di carattere più generale. Il Parlamento non può esaurirsi nel principio di rappresentanza; il Parlamento misura la sua forza sul principio di decisione e non solo sul principio di rappresentanza! La democrazia o è democrazia decidente oppure non è democrazia, rischia cioè di essere un simulato perché sono altri soggetti che decidono se noi qui ci limitiamo a considerare la nostra funzione come di pura esposizione di ragioni, non dando il giusto valore ed il giusto peso al momento della deliberazione che è quella che serve al paese. Questo è un punto assolutamente essenziale perché laddove vi erano altri soggetti (e penso all'epoca dei grandi partiti politici, all'inizio della Repubblica), si poteva allora anche sostenere che l'Assemblea aveva una mera funzione rappresentativa e i partiti politici una funzione di input decisionale. Oggi non è così, sia perché la democrazia è andata avanti rispetto ad allora sia perché non esiste più quel tipo di forze politiche. Ed è quindi sull'Assemblea parlamentare che viene caricato non solo il principio di rappresentanza ma anche il principio di decisione. Guai se non considerassimo il problema della decisione come un problema essenziale per il paese! Mi fermo qui, questa è soltanto un'opinione.

Fermi restando i diritti di tutte le parti politiche, credo debba essere assunto nei nostri lavori un equilibrio tra le questioni della rappresentanza ed il valore della decisione, anche perché il nostro paese non riuscirà mai a competere con altri paesi che pongono la questione della

decisione delle Assemblee parlamentari e dei Governi come problema essenziale della loro qualità politica. Ho terminato qui; quindi, nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza non proporrò — lo ripeto — la revoca, ma, sulla base del dibattito avvenuto, proporrò che l'Ufficio esamini le due questioni che sono di una certa rilevanza.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3915 – Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997 e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997. Delega al Governo per la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche private e degli enti privi di personalità giuridica in relazione alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione e in materia di tutela dell'ambiente e del territorio, nonché di prevenzione degli infortuni sul lavoro (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5491-B) (ore 18,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione

dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997 e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997. Delega al Governo per la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche private e degli enti privi di personalità giuridica in relazione alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione e in materia di tutela dell'ambiente e del territorio, nonché di prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore per la II Commissione (Giustizia) e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli modificati dal Senato e degli emendamenti ad essi presentati.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, questo è un argomento che potrebbe appassionare il Parlamento italiano perché è un disegno di legge di ratifica di una serie di convenzioni europee...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ELIO VELTRI. ...che solo il nostro paese non ha ratificato. La prima di queste convenzioni è del 1995 e l'ultima è del 1997.

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere. Onorevole Benedetti Valentini, onorevole Marino, onorevole Apolloni, per cortesia, fate parlare l'onorevole Veltri!

ELIO VELTRI. Riguardano truffe ai danni dello Stato e degli Stati, reati di corruzione, reati contro la pubblica amministrazione in genere commessi da funzionari delle comunità europee e degli Stati membri dell'Unione e da pubblici ufficiali stranieri.

Queste convenzioni prevedono anche le aggravanti e le pene accessorie e riguardano, oltre alle persone fisiche, le persone giuridiche, quindi le società, le aziende e gli enti privi di personalità giuridica. Io temo, signor Presidente, che se noi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia chi deve uscire, esca! Onorevole Armosino, per cortesia, vuol decidere che cosa fare? Grazie. Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Io temo, Presidente, che se su questioni di tal genere che hanno impegnato l'Unione europea per tre anni - ripeto, l'ultima convenzione è del 1997 - ci comportiamo in questo modo, ci buttano fuori dall'Unione europea. Tanto è vero che già oggi, secondo il procuratore generale della Corte di cassazione, La Torre, il Consiglio dei ministri dell'Unione europea potrebbe sospenderci per le questioni della giustizia. Voglio sottolineare un aspetto positivo di questo disegno di

legge e un aspetto che mi provoca forti riserve. L'aspetto positivo... No, non si riesce a parlare in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ELIO VELTRI. Chiedo ai colleghi che non vogliono ascoltare di avere la cortesia di uscire.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei fosse chiara una cosa. Stiamo esaminando il disegno di legge di ratifica in materia di corruzione. Siamo in debito nei confronti della comunità internazionale e, quindi, chiedo: per un verso, parliamo, per l'altro, cerchiamo di decidere perché la mancata decisione in materia di corruzione non credo sarebbe un buon segnale politico.

Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Ripeto che tutti i paesi europei hanno ratificato i provvedimenti (il primo dei quali è del 1995 e l'ultimo del 1997), tranne l'Italia. Questo, colleghi, è un fatto grave.

L'aspetto positivo è allora la previsione della confisca dei beni delle persone fisiche che sono state condannate per questi reati ed anche per coloro i quali hanno patteggiato la pena. Questo costituisce una novità; anzi, è la seconda volta che nel Parlamento italiano il patteggiamento è equiparato ad una condanna e ritengo sia un fatto importante e significativo. Era già avvenuto per una legge che riguardava i dipendenti pubblici, su cui è stato relatore il collega Pistelli, e questo precedente, come dicevo, si ripete per la seconda volta. Lo sottolineo perché nella Commissione speciale anticorruzione, che non ha avuto vita facile, sulla questione del patteggiamento abbiamo discusso molte volte senza mai riuscire ad arrivare a questa conclusione.

L'aspetto negativo, signor Presidente, di cui all'articolo 1, è costituito da una lunga e pesante delega al Governo, che riguarda le persone giuridiche — quindi le società e le aziende — per le quali sono disposte solo sanzioni amministrative, mentre gli

organismi internazionali che hanno deciso questi provvedimenti prevedono responsabilità penali. Tali responsabilità sono previste dall'articolo 3 di uno dei provvedimenti alla nostra attenzione (responsabilità penali dei dirigenti delle imprese), nonché in un'altra delle convenzioni che ci accingiamo — mi auguro — a ratificare, che riguarda la stessa materia. Mi riferisco all'articolo 6, il cui titolo è « Responsabilità penali dei dirigenti delle imprese ».

La Camera si era comportata meglio del Senato ed aveva approvato una formulazione più incisiva. Nell'altro ramo del Parlamento, invece, questa formulazione è stata stravolta — o travolta —, perché si prevede una delega al Governo — una delega immensa, enorme —, che non è utile né per il Governo stesso, né per noi e nemmeno per il provvedimento che stiamo per approvare. Si prevedono infatti otto mesi di tempo e non so se allora questa legislatura sarà ancora in corso e il Governo della Repubblica sarà funzionante.

Si prevedono poi non le sole sanzioni amministrative...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, dovrebbe avviarsi a concludere.

ELIO VELTRI. Sto per concludere.

Come dicevo, si prevedono non le sole sanzioni amministrative, ma il loro svuotamento. La Camera aveva disposto, ad esempio, la confisca delle attività economiche e la revoca delle concessioni, ma tutto questo è stato diluito al Senato, non c'è più e quindi, a mio avviso, il provvedimento che il Senato ci ha trasmesso in seconda lettura perde di mordente e francamente non so se nell'ambito dell'Unione europea sarà considerato sufficiente oppure no. Ho delle riserve sia sulla delega, sia sui tempi della delega (parlo dell'articolo 12 ma la delega è contenuta nell'articolo 1), sia sui contenuti della stessa. Credo che non faremo una bella figura.

Desidero concludere facendo presente che, occupandomi di tali questioni, so che

le inchieste penali italiane sono diventate negli altri paesi un modello di riferimento; forse non si dirà altrettanto della ratifica di tali convenzioni, che il Parlamento italiano delibererà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, in realtà voglio parlare brevemente sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marotta, può parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3, al quale non sono stati presentati emendamenti.

RAFFAELE MAROTTA. Non sull'articolo 3, voglio parlare sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti si riferiscono all'articolo 11; all'articolo 3 non sono stati presentati emendamenti.

RAFFAELE MAROTTA. Io intendo parlare su quegli emendamenti.

PRESIDENTE. Allora le darò la parola quando passeremo all'esame dell'articolo 11.

Colleghi, dobbiamo passare ai voti, vi prego di prendere posto.

Vi è richiesta di voto nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente.

ALESSANDRO RUBINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 277
Maggioranza 139
Hanno votato sì 277

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 271
Votanti 270
Astenuiti 1
Maggioranza 136
Hanno votato sì 270

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 273
Votanti 272

Astenuti 1
Maggioranza 137
Hanno votato sì 272

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 271
Votanti 269
Astenuti 2
Maggioranza 135
Hanno votato sì 269

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 277
Maggioranza 139
Hanno votato sì 277

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 6).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 277
Votanti 276
Astenuti 1
Maggioranza 139
Hanno votato sì 274
Hanno votato no 2

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 7).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 277
Votanti 276
Astenuti 1
Maggioranza 139
Hanno votato sì 276

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 8).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 277

Votanti 276

Astenuti 1

Maggioranza 139

Hanno votato sì 276

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 5491-B sezione 9).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, prendo la parola unicamente perché su questo punto vi è stato un contrasto tra noi ed il Senato; vorrei pure chiarire le ragioni per le quali torniamo alla nostra originaria formulazione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non impedito al collega Marotta di parlare. Onorevole Massa, prenda posto per favore.

Prego, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. È stata prevista una responsabilità amministrativa dell'ente; tale responsabilità è condizionata al

fatto che venga commesso uno dei reati indicati. Da chi? Dal rappresentante, dal dirigente dell'ente, senza specificare ancora se privato o pubblico.

Quali sono tali reati? Presidente, nella stragrande parte sono reati propri...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marotta. Colleghi, per cortesia! Onorevole Bono, sta parlando il collega Marotta, lasciatelo parlare!

Prego, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. ...reati che possono essere commessi solo dai pubblici ufficiali e dagli incaricati di un pubblico servizio. Siccome il presupposto è che il dirigente, il rappresentante della persona giuridica, abbia commesso uno di tali reati, ne deriva che la persona giuridica della cui responsabilità amministrativa si tratta possa anche essere pubblica.

Infatti, se il reato di peculato lo può commettere solo il pubblico ufficiale incaricato di un pubblico servizio e se il presupposto della responsabilità dell'ente (non sappiamo se sia privato o pubblico) è che il suo rappresentante abbia commesso uno di questi reati, ne consegue che era giusto che noi nella originaria formulazione avessimo parlato di persona giuridica, senza specificare se fosse privata o pubblica. Il Senato, invece, pretendendo che la persona giuridica fosse privata, avrebbe dovuto limitare questa responsabilità alla commissione di un reato che poteva commettere chiunque: cito, ad esempio, il reato di truffa. È allora necessario eliminare l'aggettivo «private». Oltretutto, così facendo, noi aderiamo ad una osservazione formulata dalla Commissione affari costituzionali.

Voglio inoltre dire che non sono state formulate eventuali obiezioni a questa nostra tesi, perché il presupposto della responsabilità amministrativa della persona giuridica è che il reato sia stato commesso a proprio vantaggio o nel proprio interesse. Ora, un reato di peculato commesso a favore della persona giuridica pubblica è inammissibile e inconcepibile! Abbiamo poi stabilito anche che la re-

sponsabilità dell'ente viene meno quando l'autore del reato, suo dipendente, suo rappresentante, abbia commesso il fatto solo nel suo interesse o nell'interesse di un terzo.

Noi siamo quindi pienamente favorevoli all'emendamento 11.1 delle Commissioni, che abolisce l'aggettivo « private ».

Mi volevo permettere di dire questo e niente altro!

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Marotta, è stato chiarissimo.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FABRIZIO CESETTI, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 11.1, 11.3 e 11.2 delle Commissioni e sugli emendamenti 11.4 e 11.5, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	254
<i>Votanti</i>	252
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	252

Sono in missione 58 deputati).

Chi è questo « signore » che urla?

Non credo che sia un deputato che urla così, deve essere un passante!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.4 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	257
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	257

Sono in missione 58 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.3 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	258
<i>Maggioranza</i>	130
<i>Hanno votato sì</i>	258

Sono in missione 58 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.5 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	258
<i>Votanti</i>	257
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i>	1

Sono in missione 58 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.2 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che il numero legale è raggiunto per un deputato.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 253
Maggioranza 127
Hanno votato sì 253*

Sono in missione 58 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che il numero legale è raggiunto per sei deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 253
Votanti 251
Astenuti 2
Maggioranza 126
Hanno votato sì 251*

Sono in missione 58 deputati).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A - A.C. 5491 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per quattro deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 250
Votanti 248
Astenuti 2
Maggioranza 125
Hanno votato sì 248*

Sono in missione 58 deputati).

Colleghi, scusate, chi sostiene la richiesta di votazione nominale?

ALESSANDRO RUBINO. Io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Perfetto.

C'è anche l'onorevole Benedetti Valentini.

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A - A.C. 5491 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per un deputato.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 246
Maggioranza 124
Hanno votato sì 246*

Sono in missione 58 deputati).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, le chiedo di disporre una rigorosa verifica delle schede (*Commenti*) perché è di tutta evidenza che si sta votando per più deputati.

È di tutta evidenza che si sta votando per più deputati ed io la prego di non ignorare visivamente questo fenomeno. Non le sfugge, signor Presidente, che vi è in atto una manifesta dimostrazione di dissenso rispetto al modo in cui lei ha supportato in termini motivatori la sua decisione che, anzi, rende ancora più restrittiva quella che lei in precedenza aveva illustrato. Mi pare che, di fronte ad una situazione di questo genere, di questo rilievo e di questa delicatezza, il minimo che lei possa fare è di accertarsi con il massimo rigore che non vi siano doppi e tripli voti come vi sono, oltre ad assumersi sicuramente l'impegno di riesaminare collegialmente il problema (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il problema non sarà riesaminato, come ho già spiegato, tranne che per le questioni riguardanti i lavori delle Commissioni e le altre. I colleghi segretari sono pregati di verificare le tessere. (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A - A.C. 5491 sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(*Segue la votazione*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ci sono palesemente doppi e tripli voti. È vistosissimo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Chi non ha votato? Lei è uno. L'onorevole Michielon ha votato? E sono due. Chi altri non ha votato? L'onorevole Benedetti Valentini? Uno è lei. Chi altri non ha votato? Castellani è il secondo. L'onorevole Apolloni è venuto adesso e non deve essere conteggiato. L'onorevole Michielon non ha votato e sono tre. Chi altri non ha votato?

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. Paolone!

PRESIDENTE. L'onorevole Paolone? Dove è l'onorevole Paolone? L'onorevole Roscia ha votato?

DANIELE ROSCIA. Certo che ho votato.

PRESIDENTE. La luce davanti a lei però è spenta, quindi sono quattro i deputati che non hanno votato. La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	238
Votanti	237
Astenuti	1
Maggioranza	119
Hanno votato sì	237

Sono in missione 58 deputati.

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 5491-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 15, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A - A.C. 5491 sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Chi non ha votato? Uno, due, tre, quattro. Lei, onorevole Carrara non ha

votato. Sono cinque, allora, con gli altri quattro, che non hanno votato: la Camera è in numero legale perché mancavano cinque deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	237
Votanti	235
Astenuti	2
Maggioranza	118
Hanno votato sì	235

Sono in missione 58 deputati).

Passiamo all'emendamento Tit. 1 delle Commissioni (*vedi l'allegato A — A.C. 5491-B sezione 14*).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tit.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare per un deputato, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,50.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Tit. 1 delle Commissioni, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di poter rinviare la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori, per richiami al regolamento e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per affrontare due questioni: la prima è che durante il TG5 di ieri sera, intorno alle ore 20, il giornalista Sposini, facendo riferimento alla sfilata svolta per festeggiare l'anniversario della Repubblica, prima nei titoli scritti e poi nel testo letto ha definito la manifestazione un rigurgito nazionalista.

PRESIDENTE. Quale manifestazione?

TEODORO BUONTEMPO. Quella del 4 giugno ai Fori Imperiali. Nei titoli e nel testo letto ha definito la manifestazione un rigurgito nazionalista. Le segnalo questo non solo perché resti agli atti, ma affinché ognuno, in base al proprio dovere, segnali alla proprietà e all'ordine dei giornalisti questa vicenda.

PRESIDENTE. Per la proprietà può farlo qualcuno che è più vicino, ma ci proverò anch'io.

TEODORO BUONTEMPO. Ma lei di solito è talmente un buon ambasciatore che riesce ad avere le porte aperte anche verso quella proprietà; quindi, può farlo come Presidente della Camera, oltre che come persona di prestigio. A parte gli scherzi, mi pare che sia davvero una cosa molto grave.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei sulla gravità.

TEODORO BUONTEMPO. La seconda questione è la seguente: molti colleghi — non è il mio caso — forse hanno avuto remore a denunciare un fatto.

Presso la Presidenza della Repubblica si è svolta la festa della Repubblica e ai Fori Imperiali vi è stata la sfilata, con un grande significato patriottico, morale e di unità delle forze politiche verso i valori della patria e della nazione.

Ritengo che il fatto che i deputati non siano stati invitati sia di estrema gravità. A questi parlamentari anche lei — a mio

avviso, spesso impropriamente — fa dei richiami che spesso sono di natura formale e ai quali si vuole dare sostanza politica. Poi si festeggia la Repubblica e le persone che rappresentano la nazione per mandato parlamentare non vengono invitate. Gli inviti si fanno prevedendo che entro una data ora di un certo giorno si debba comunicare se si sarà presenti o meno, perché mi rendo conto che vi sono un certo numero di posti disponibili.

Al Quirinale erano presenti uomini di spettacolo, attori e cantanti (*Commenti del deputato Saia*): benissimo, ma è grave che non si invitino i deputati, non perché non si fosse lì in quel momento, ma per la scarsa considerazione che anche ai vertici dello Stato si ha nei confronti di questo Parlamento.

Per quanto riguarda la manifestazione dei Fori Imperiali è avvenuto qualcosa di più grave: non solo non c'è stato l'invito, ma chi ha telefonato al Ministero della difesa, su disposizione del sottosegretario Rivera — beato lui, eterno sottosegretario, non si capisce per quali meriti, ma questo ci tocca — si è sentito rispondere che gli inviti erano tutti esauriti (parlo di cinque o sei giorni prima della manifestazione), come se si trattasse di un invito a casa sua, al matrimonio della figlia, ad una cerimonia privata.

Ancora più grave, signor Presidente, è il caso di alcuni parlamentari che si erano recati in via dei Fori imperiali (in quelle stesse ore mi trovavo davanti all'ambasciata cinese perché insieme ad una quindicina di radicali volevamo festeggiare la Repubblica ricordando i tragici avvenimenti di piazza Tienanmen) ai quali è stato impedito l'accesso. Alcuni hanno rinunciato a far presente il proprio *status* (in tal caso nessuno avrebbe potuto opporsi) ma credo che questa circostanza vada sottolineata perché lei si faccia interprete presso il Ministero della difesa per comprendere la logica con la quale questi inviti sono stati distribuiti. È impensabile che alcuni funzionari di tale Ministero (di cui posso anche fornire i nomi) rispondano, a nome del sottosegre-

tario Rivera, che non ci sono posti per i deputati proprio nel giorno in cui si onora la Repubblica.

La mia è una protesta non formale ma sostanziale perché tutto ciò sta diventando un'abitudine. A Roma io partecipo a tutte le manifestazioni ufficiali più come ex consigliere comunale che come parlamentare, perché ormai i sindaci e i presidenti delle province e delle regioni in tutta Italia alle manifestazioni istituzionali non invitano più i deputati. A Roma avviene così nelle manifestazioni ufficiali o in occasione della visita di Capi di Stato estero, come dimostrano le fotografie scattate in tali occasioni. I parlamentari non vengono invitati e coloro che vogliono partecipare si devono umiliare per chiedere agli uffici stampa un invito a manifestazioni alle quali prima di ogni altro dovrebbero essere invitati.

Indipendentemente dalla volontà del parlamentare di partecipare o no, la vicenda del 4 giugno è molto grave, pertanto invito lei e i presidenti di gruppo a fare una nota di protesta presso il Ministero della difesa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei ha ragione perché, sollecitato da un collega deputato che voleva assistere alla manifestazione e che non era riuscito ad ottenere quanto chiedeva, ho parlato personalmente con il ministro della difesa, che mi ha detto che, in base a regole del Ministero (che non ho sindacato in quel momento), erano invitati soltanto i presidenti di Commissione, i presidenti di gruppo e i segretari dei partiti. Tra l'altro è una situazione di cui sono venuto a conoscenza solo all'ultimo momento perché un collega, che ora non è presente, aveva insistito per partecipare.

Sembra anche a me che sia il caso di segnalare al Ministero della difesa di fare in modo che il prossimo anno non si verifichi più una situazione del genere. Come suggerisce lei, i parlamentari potrebbero confermare con largo anticipo, ai fini dell'organizzazione e dell'assegnazione dei posti, la propria presenza.

Agirò in questi termini e informerò il ministro della difesa di questa sua giusta segnalazione.

GIUSEPPE. COVRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Vorrei aggiungere un breve commento sulla manifestazione di domenica scorsa alla quale ho partecipato insieme alla delegazione della Lega nord composta da tre colleghi. Ho notato la presenza di qualche altro collega parlamentare e nella parte del palco nella quale ci trovavamo erano presenti molti ex parlamentari che sicuramente avevano il diritto di esserci. Faccio questi commenti immaginando che la manifestazione si svolga anche l'anno prossimo.

Non entro nel merito, ma dico che la stampa ha un po' ridicolizzato il fatto che era presente anche l'autista dell'onorevole Bossi. Egli non era in rappresentanza del segretario della Lega nord Padania, lo posso testimoniare; era lì per caso e c'era spazio. Ha nobilitato la categoria degli autisti, partecipando alla manifestazione. Vi era dello spazio e si è fermato, tutto lì. Erano assenti alcuni parlamentari e per quell'autista, che aveva accompagnato la delegazione della Lega nord Padania, c'era spazio: nessuno lo ha mandato via e lui si è fermato. Ho voluto dire ciò per chiarire quanto scritto in quell'articolo.

PRESIDENTE. Spero che l'Ufficio di Presidenza non tragga da qui motivo interpretativo.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, vorrei lasciare a verbale alcune precisazioni in ordine all'intervento da me precedentemente svolto, che ha suscitato alcune contrarietà espresse sia durante, sia dopo l'intervento stesso. In particolare, gli onorevoli Tassone, Pisanu e Pagliarini

rivenivano nel mio intervento la prova di una volontà inconfessata, da parte dell'Ufficio di Presidenza, di garantire il numero legale attraverso la nuova disciplina delle assenze. Signor Presidente, non ho mai affermato una cosa del genere. Come lei ha giustamente fatto rilevare, questa norma non può ottenere quell'effetto, perché i colleghi dell'opposizione possono tranquillamente uscire dall'aula e far mancare il numero legale dopo cinque, dieci, quindici votazioni e, in quel momento, risulterà che hanno partecipato al 100 per cento delle votazioni. Essi, dunque, non sono in alcun modo trattenuti, da questa norma, dall'uscire dall'aula.

Viceversa, volevo evidenziare — e intendendo rimarcarlo — che a mio parere è del tutto (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PASQUALE GIULIANO. Presidente, il dibattito sul punto non è chiuso?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, il presidente Petrini sta precisando una questione.

TEODORO BUONTEMPO. Dov'è la questione?

PRESIDENTE. Ma perché non volete riconoscere il diritto di parlare?

TEODORO BUONTEMPO. Nessuno impedisce di parlare.

PRESIDENTE. Allora riconoscete quel diritto: non dovete impedire di parlare. Prego, presidente Petrini.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento ed intendo esporre, come ho detto, alcune specificazioni. Poi, se qualcun altro vorrà aggiungere altre osservazioni, potrà farlo, ma non capisco per quale motivo dovrei essere limitato.

Signor Presidente, quel che intendevo dire (e che ribadisco nuovamente) è che ritengo, in quanto ho il diritto di farlo,

sbagliata l'affermazione secondo la quale il dovere di mantenere il numero legale è in capo alla maggioranza. Ritengo che ciò non sia affatto vero e lo dimostrerò da regolamento. L'articolo 48-*bis* — che nessuno di voi ha mai inteso contestare — al primo comma stabilisce che è dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera. Se è dovere dei deputati — di opposizione e di maggioranza — partecipare ai lavori della Camera, ne consegue in modo indubitabile che è dovere di tutti partecipare alla formazione del numero legale. Non è scritto che è dovere dei deputati di maggioranza partecipare ai lavori della Camera e che ciò è facoltà dei deputati di opposizione.

DOMENICO GRAMAZIO. Mantenere il numero legale è un'altra cosa !

PIERLUIGI PETRINI. Partecipare ai lavori e contribuire alla formazione del numero legale è un dovere di tutti i deputati: questo intendevo dire.

MARIO TASSONE. Nessuno l'ha contestato !

PIERLUIGI PETRINI. Però è stato attribuito un significato diverso alle mie parole, onorevole Tassone. Ne consegue — ed è assolutamente logico e, appunto, sequenziale — che qualsiasi intervento normativo regolamentare inteso a perseguire l'assenteismo e a favorire la presenza dei deputati è di per se stesso un intervento inteso ad incentivare il mantenimento del numero legale; cosa che, peraltro, mi sembra del tutto legittima e doverosa. Nessuno di noi — credo nemmeno voi — vuol far mancare il numero legale in senso imprecisato; lo vorrà far mancare in alcune specifiche circostanze, intese a rimarcare una contrapposizione politica; ciò in alcuni precisi momenti e precise circostanze che, come diceva il Presidente, sono tuttora assolutamente agibili per l'opposizione. Chiarito questo equivoco, non da me ingenerato, ma da qualcuno evidentemente frainteso, ringrazio e saluto.

PRESIDENTE. La ringrazio. Colleghi, ho una lista interminabile di deputati che hanno chiesto di parlare, ma non vi sono problemi.

DOMENICO GRAMAZIO. E a che ora si finisce ?

PRESIDENTE. A mezzanotte, più o meno...

STEFANO LOSURDO. Come vede, non si vota ma si lavora !

PRESIDENTE. Bene, spero che si fermi anche lei.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non intervengo sul tema ora ripreso dal collega Petrini. Dopo la sua risposta alle questioni sollevate dal collega Buontempo avrei potuto anche evitare di prendere la parola, ma ci tengo a farlo perché non mi capita molto spesso di trovarmi d'accordo con il collega Buontempo — e viceversa —, quindi mi fa piacere che rimanga a verbale in questa occasione il mio consenso rispetto alle questioni da lui poste, pertanto mi associo alle sue valutazioni.

ANTONIO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, desidero appellarmi all'articolo 137 del regolamento della Camera perché ho presentato un'interpellanza, il 2 maggio scorso, in merito alla ricostruzione nelle zone alluvionate ed in particolare all'ospedale crollato a Sarno. Il regolamento prevede che, trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interpellanze siano poste all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo. Si tratta di un'interpellanza che ritengo importante per i cittadini della zona dell'agro sarnese e di Sarno in particolare, ma sono passati

circa trenta giorni e non ho ancora ricevuto l'invito a discuterla. Non è la prima volta che ciò accade, perché da quando è avvenuta l'alluvione, circa due anni fa, ho presentato quaranta o cinquanta atti di sindacato ispettivo a cui non ho mai ricevuto risposta e che non ho mai potuto discutere: quindi, signor Presidente, le chiedo per l'ennesima volta che mi si inviti per lo meno a svolgere questa interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, la Presidenza si farà carico dell'esigenza da lei sollecitata.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, mercoledì scorso, di sera, mentre stavo uscendo ho visto un gruppo di gente di colore fuori della Sala della lupa...

PRESIDENTE. È terribile, questa cosa...

CESARE RIZZI. Come terribile, erano lì!

Beh, mi sono informato su quale fosse il motivo per cui erano lì e mi è stato detto che c'era il Presidente del Congo da lei. Sappiamo benissimo che il Presidente dell'ex Zaire è un sanguinario che ne ha combinate di tutti i colori (*Applausi del deputato Buontempo*), eppure mi risulta che l'anno scorso è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica ed è stato portato in giro per Roma per tre giorni. Finché lo riceve il Papa, posso anche capirlo, perché deve curare le anime, quindi è giusto, però che le istituzioni italiane si prestino a ricevere personaggi che hanno fatto milioni e milioni di vittime, tra cui molti bambini, è una cosa assurda. Chiedo a lei, signor Presidente, se sia il caso di ricevere questi personaggi. Parliamo tanto di pace, ma quello sarà venuto ovviamente a chiedere qualcosa, non so, lo saprà lei: visto che si sa benissimo che il sottosuolo del Congo è

ricchissimo, magari il Governo italiano ci ha fatto un pensierino, passando sopra a tutta la serie di morti che ci sono stati. Insomma, signor Presidente, trovo assurdo che lo Stato italiano per la seconda volta riceva un personaggio, come ripeto, sanguinario e che ne ha combinate di tutti i colori: è una cosa al di fuori di ogni logica.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, si tratta dell'altro Congo, il Congo Brazzaville, non quello cui lei faceva riferimento.

CESARE RIZZI. Beh, siamo lì.

PASQUALE GIULIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, non intendo entrare nel merito delle argomentazioni, peraltro opinabilissime...

PRESIDENTE. Le sono profondamente grato, onorevole Giuliano.

PASQUALE GIULIANO. ...dell'onorevole Petrini, però mi chiedo e le chiedo se da un punto di vista formale sia corretto riaprire il dibattito in assenza degli altri interlocutori, con la scusa del richiamo al regolamento.

Questo senso avevano le mie proteste di prima, che non intendevano assolutamente negare, ovviamente perché non spetta a me, il diritto di parola all'onorevole Petrini. Mi è sembrata una scorrettezza, specie in assenza, in particolare, delle persone che hanno contestato, con argomentazioni valide, il suo assunto.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano, l'onorevole Petrini, avendo ricevuto delle critiche, ha voluto spiegare quale fosse il suo pensiero. Non ha assolutamente inteso replicare a critiche fatte da altri: ha voluto spiegare che il suo pensiero era di un certo tipo.

PASQUALE GIULIANO. Non mi pare sia consentito !

PRESIDENTE. Ci sono diritti costituzionali, elementari, di base e tra questi rientra il diritto, per ogni deputato, di chiedere la parola, di ottenerla e di intervenire, alla fine dei lavori, per spiegare il proprio pensiero espresso in precedenza e che a suo giudizio è stato male interpretato. Questo è un diritto costituzionale.

PASQUALE GIULIANO. Penso che non lo possa fare !

PRESIDENTE. La Costituzione lo consente...

PASQUALE GIULIANO. Oltre alla Costituzione c'è anche un regolamento !

PRESIDENTE. ...e spero che continui a consentirlo per molto tempo, onorevole Giuliano.

PASQUALE GIULIANO. Lo spero anch'io e non mi pare il caso di fare queste battute !

PRESIDENTE. Oggi mi sembra che in materia di diritti siamo tutti molto scarsi.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei tornare a questioni più vicine agli interessi della gente.

In queste ultime ore è all'attenzione degli organi di stampa ed è oggetto di una serie di interrogazioni la questione relativa alla necessità di aprire un nuovo polo oncologico nella città di Roma. Ci sono state dichiarazioni, che abbiamo appreso dai giornali, del ministro della sanità nel senso che sembra vi sia la possibilità che domani venga riaperta la trattativa per l'acquisizione di alcuni beni che devono entrare a far parte dell'IFO per la costi-

tuzione del nuovo polo oncologico nella città di Roma, che servirebbe il centro sud e le isole.

Richiamo la sua attenzione, signor Presidente, su un problema di così rilevante importanza, per vedere se sia possibile far rispondere, al più presto possibile, il ministro della sanità ad una serie di interrogazioni vertenti sull'argomento.

PRESIDENTE. Sono già state presentate ?

DOMENICO GRAMAZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego gli uffici di prendere nota della questione e di valutare se sia possibile, utilizzando lo strumento delle interpellanze urgenti, con le forme previste in questo caso, soddisfare la sua richiesta.

Onorevole Gramazio, credo le convenga, questa sera stessa, trasformare in interpellanza urgente alcuni degli atti già presentati.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, non è possibile pensare che quanto detto poco fa dal Vicepresidente Petrini riguardo al dovere dei deputati di partecipare ai lavori dell'Assemblea e della Camera in genere sia condivisibile.

In primo luogo, si è detto che partecipare ai lavori ed assicurare il numero legale non sono compiti della maggioranza. Mi chiedo cosa significhi partecipare ai lavori della Camera. Quando, senza stiracchiate interpretazioni del regolamento, eravamo presenti in aula, pur senza votare, partecipavamo ai lavori dell'Assemblea, pur facendo mancare il numero legale. La stiracchiata interpretazione del regolamento ci costringe invece ad uscire dall'aula e a non partecipare ai lavori.

In secondo luogo, bisogna ricordare che in ordine alla partecipazione ai lavori dell'Assemblea sicuramente la maggioranza ha maggiori responsabilità riguardo alla presenza in aula. Chi stabilisce l'ordine del giorno? Chi decide i provvedimenti che vengono messi all'ordine del giorno, se non la maggioranza? Quale potere ha l'opposizione di stabilire nel merito i testi dei provvedimenti? Chi deve sostenere tali provvedimenti, se non la maggioranza che definisce i testi in Commissione? Il problema è che si vuole scaricare sull'opposizione il fatto che la maggioranza non è in grado di approvare i provvedimenti che ha definito in Commissione. Questa è la realtà dei fatti.

Pertanto, queste interpretazioni del regolamento sono assolutamente inaccettabili, perché l'opposizione sarebbe costretta a sostenere provvedimenti della maggioranza senza che quest'ultima tenga conto delle necessità dell'opposizione. L'interpretazione che ha dato l'onorevole Petrini è a mio avviso assolutamente deplorabile anche perché essa provenendo da un Vicepresidente della Camera (e ciò può essere considerato un'aggravante) può essere un'interpretazione che viene anche data in seno all'Ufficio di Presidenza. Rendiamoci allora conto che vi sono responsabilità anche politiche collegate a questo regolamento! Se la maggioranza fissa nel merito il testo dei provvedimenti non può poi chiedere all'opposizione di contribuire al mantenimento del numero legale che la maggioranza non è in grado di assicurare da sola.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, vedrà che questi problemi verranno risolti quando il Parlamento avrà raggiunto la piena alternanza!

RAFFAELE COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, colleghi, io non credo di dovermi associare a quella indicazione relativa alla « sfilata » di domenica, fatta dal TG5. Si è

trattato di una manifestazione assolutamente civile e corretta, che nel corso di una conversazione ho definito nazionalfeederalista, e che direi rappresenta anche un'apertura del Quirinale alla società civile oltre che a quella militare, soprattutto perché quel pomeriggio ha avuto caratteristiche molto diverse rispetto al passato. Certi privilegi, certi esclusivismi sono infatti caduti, e questo fa sicuramente piacere.

Colgo comunque questa occasione per sollecitare la risposta alle interrogazioni relative proprio all'attività, alla gestione del Quirinale sia per ciò che riguarda la pubblicità dei bilanci, visto che ci troviamo sempre di fronte ad un ente « segreto », o comunque ad un bilancio segreto, sia per ciò che riguarda l'aspetto legato al regime delle assunzioni e della gestione del personale, che manca di una caratteristica fondamentale, quella della pubblicità.

In conclusione, con questo mio intervento intendo chiedere che la Presidenza solleciti una risposta agli atti ispettivi che in materia sono stati presentati, in parte ammessi e in parte non ammessi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Costa, per quanto riguarda la parte relativa agli atti ispettivi ammessi ne verrà sollecitata la risposta.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, intende nuovamente intervenire?

TEODORO BUONTEMPO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intendo, parlare ancora della questione sollevata dal collega Petrini. La dimostrazione che da parte sua, Presidente, e della Camera vengono garantite le libertà dei singoli deputati la si ha quando prende la parola l'onorevole Petrini, il

quale da un po' di tempo a questa parte, più che soffermarsi sugli argomenti da esaminare, prende la parola e pontifica come se alle sue spalle avesse schiere di parlamentari, mentre mi pare che così non sia; è comunque giusto tutelarne il diritto alla parola. Se prima è sembrato che noi glielo volessimo negare, gli chiediamo allora scusa perché non era certo questa la nostra intenzione.

Quanto al merito l'onorevole Petrini ha cercato ancora una volta di non riportare con verità le cose avvenute in aula. Nessuno ha sostenuto che la maggioranza, e solo la maggioranza, deve garantire il mantenimento del numero legale. Nel breve intervento dell'onorevole La Malfa vi è stato a mio avviso un passaggio assai significativo. Dal momento che il costituente ha previsto il numero legale per le votazioni in aula, l'opposizione utilizza il non voto perché con esso difende — giustamente o ingiustamente, in modo condivisibile o non condivisibile — le proprie posizioni politiche.

Poc'anzi noi siamo usciti dall'aula non per diserzione o perché nullafacenti, ma per protesta politica dopo le dichiarazioni del Presidente in merito all'applicazione di questa nuova norma del regolamento. Forse è stato commesso un errore nel non dichiararlo, ma l'uscita dall'aula, in questo caso, rappresenta una difesa, per come noi vediamo le cose, di fronte ad un atto che il Presidente ritiene di aver adottato legittimamente ma che l'opposizione pensa che forzi un po' lo stesso regolamento.

Quindi l'uscita dall'aula, il non voto è un atto meramente politico. Quello che è avvenuto qualche minuto fa è la dimostrazione che il non voto, a volte, è sostanza politica, non diserzione.

L'onorevole La Malfa l'ha detto molto bene riguardo al Parlamento europeo: non c'è il numero legale ma, quando c'è, gli strumenti dell'opposizione e della maggioranza funzionano. Tra i provvedimenti dell'ultima settimana, uno in particolare era votato anche dall'opposizione. L'opposizione stava qui e faceva il proprio dovere: il numero legale è mancato per la

diserzione della maggioranza. Spesso la maggioranza, quando non è d'accordo su un provvedimento, anziché risolvere la questione in casa propria, fa mancare il numero legale.

PRESIDENTE. Vorrei solo dirle che il provvedimento è dell'Ufficio di Presidenza, non del Presidente.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, dei quali la II Commissione (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

BERGAMO: « Modifiche all'articolo 31 del regio decreto 17 agosto 1907, n. 642, e all'articolo 44 del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, concernenti il sistema probatorio nei giudizi dinanzi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale » (2228);

FRATTINI: « Norme per l'accelerazione del processo amministrativo » (3920);

SIMEONE ed altri: « Abrogazione degli articoli 33, 34 e 35 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, in materia di attribuzione al giudice amministrativo della giurisdizione esclusiva sulle controversie riguardanti i pubblici servizi » (5827);

S. 2934. — « Disposizioni in materia di giustizia amministrativa » (*approvato dal Senato*) (5956); (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, martedì 6 giugno 2000, in sede legislativa, la II Commissione perma-

nente (Giustizia), ha approvato i seguenti progetti di legge:

S. 4531. — Senatori ANTONINO CARUSO ed altri: « Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675 » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*), con modificazioni (6885);

S. 4334. — Senatori ANTONINO CARUSO ed altri: « Modifica dell'articolo 13 della legge 15 maggio 1997, n. 127, e dell'articolo 473 del codice civile » (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (6647).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 giugno 2000, alle 9:

(ore 9 e ore 16)

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2228, 3920, 5827 e 5956 (*vedi allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-quater, n. 134)

— *Relatore:* Deodato.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3915 — Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela

degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997 e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997. Delega al Governo per la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche private e degli enti privi di personalità giuridica in relazione alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione e in materia di tutela dell'ambiente e del territorio, nonché di prevenzione degli infortuni sul lavoro (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5491-B).

— *Relatori:* Cesetti, per la II Commissione, e Trantino, per la III Commissione.

4. — *Votazione degli articoli e votazione finale della proposta di legge:*

S. 251-431-744-1619-1648-2019 — Senatori DI ORIO ed altri; CARCARINO ed altri; LAVAGNINI; SERVELLO ed altri; DI ORIO ed altri; TOMASSINI ed altri: Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonché della professione ostetrica (*Approvata in un testo unificato dal Senato*). (*Testo approvato dalla XII Commissione Affari sociali in sede redigente*) (4980).

— *Relatore:* Battaglia.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3409 — Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di opera-

zioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo (*Approvato dal Senato*) (6239).

— *Relatori*: Eduardo Bruno, per la IX Commissione, e Gasperoni, per l'XI Commissione.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SIMEONE; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; FOTI ed altri; SODA ed altri; NERI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; FRATTA PASINI; VELTRI; GAMBALE ed altri; SARACENI: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381).

— *Relatore*: Meloni.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge e del documento*:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2000 (6661).

— *Relatore*: Saonara.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. (Doc. LXXXVII, n. 7).

— *Relatore*: Ruberti.

(ore 15)

8. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

II Commissione permanente (*Giustizia*):

BERGAMO: Modifiche all'articolo 31 del regio decreto 17 agosto 1907, n. 642,

e all'articolo 44 del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, concernenti il sistema probatorio nei giudizi dinanzi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (2228);

FRATTINI: Norme per l'accelerazione del processo amministrativo (3920);

SIMEONE ed altri: Abrogazione degli articoli 33, 34 e 35 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, in materia di attribuzione al giudice amministrativo della giurisdizione esclusiva sulle controversie riguardanti i pubblici servizi (5827);

S. 2934 — Disposizioni in materia di giustizia amministrativa (*Approvato dal Senato*) (5956).

(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

La seduta termina alle 20,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 28 aprile 2000, a pagina 63, prima colonna, dodicesima riga, al termine dell'intervento del deputato Raffaele Costa, si intende inserita la seguente parola: « (*Applausi*). ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,20.